



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Puglia

giugno 2020

2020

16



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Puglia

Numero 16 - giugno 2020

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bari della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2020

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Bari**

Corso Cavour, 4  
70121 Bari  
telefono +39 080 5731111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)  
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 12 giugno 2020, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2020 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>1. Il quadro di insieme</b>	5
<b>2. Le imprese</b>	9
Gli andamenti settoriali	9
<b>Riquadro:</b> <i>Il settore delle costruzioni: un'analisi di lungo periodo</i>	11
Gli scambi con l'estero	16
La performance economica della Puglia nel confronto europeo	17
<b>Riquadro:</b> <i>Dinamiche d'impresa e occupazione in Puglia negli anni 2000</i>	19
Le condizioni economiche e finanziarie	20
<b>Riquadro:</b> <i>Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità</i>	21
I prestiti alle imprese	25
<b>Riquadro:</b> <i>Il credito al settore delle costruzioni nel lungo periodo</i>	25
<b>Riquadro:</b> <i>Il credito alle imprese con attività sospesa</i>	28
<b>3. Il mercato del lavoro e le famiglie</b>	30
Il mercato del lavoro	30
<b>Riquadro:</b> <i>Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato</i>	31
Gli ammortizzatori sociali	33
Il reddito e i consumi delle famiglie	35
La ricchezza delle famiglie	38
L'indebitamento delle famiglie	40
<b>4. Il mercato del credito</b>	44
La struttura	44
I finanziamenti e la qualità del credito	44
<b>Riquadro:</b> <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	45
<b>Riquadro:</b> <i>I divari territoriali nella qualità del credito nell'ultimo decennio</i>	47
La raccolta	50
<b>5. La finanza pubblica decentrata</b>	51
La spesa degli enti territoriali	51
<b>Riquadro:</b> <i>La dinamica del personale degli enti territoriali</i>	51
<b>Riquadro:</b> <i>I Programmi operativi regionali 2014-2020</i>	56
Le entrate degli enti territoriali	57
La sanità	58

Il saldo complessivo di bilancio	62
Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni	64
Il debito	66
Le misure regionali di sostegno all'economia	67
<b>Appendice statistica</b>	69
<b>Note metodologiche</b>	129

---

*I redattori di questo documento sono: Maurizio Lozzi (coordinatore), Matteo Alpino, Liliana Centoducati, Onofrio Clemente, Irene Di Marzio, Vincenzo Mariani, Massimiliano Paolicelli e Vito Savino.*

*Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Onofrio Clemente, Antonino Figuccio e Luca Mignogna.*

---

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

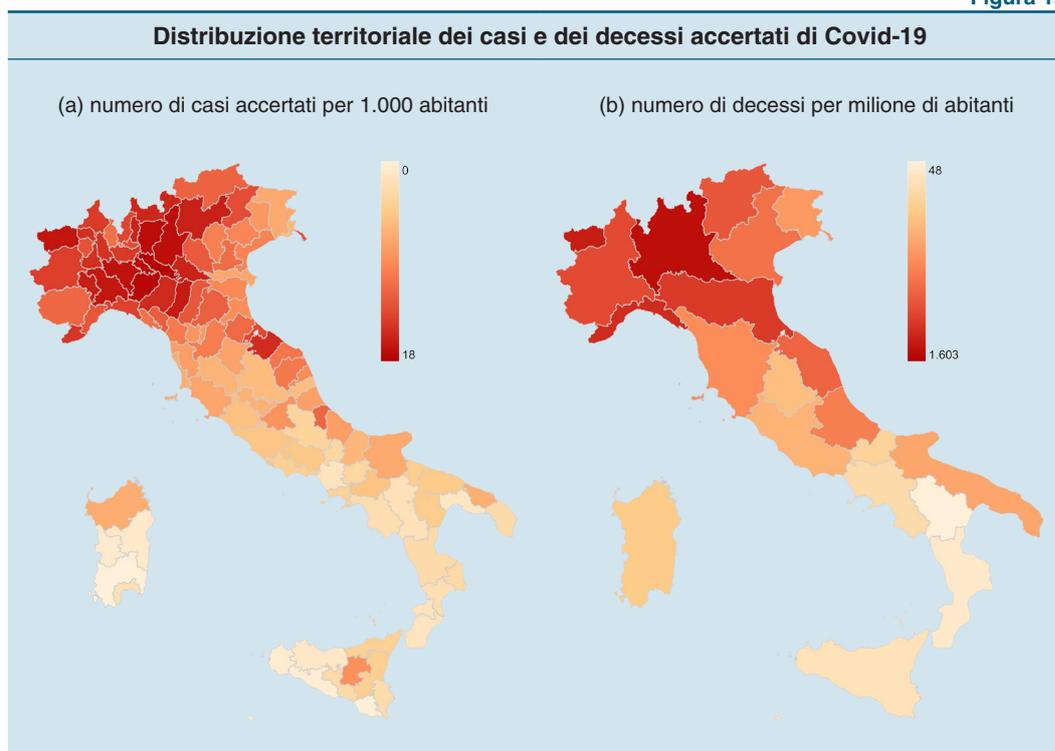
- il fenomeno non esiste;
  - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
  - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
  - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

## 1. IL QUADRO DI INSIEME

Dai primi mesi del 2020 il mondo affronta la più grave pandemia degli ultimi cento anni. L'Italia è stato il primo paese europeo in cui, dal 20 febbraio scorso, è stata accertata un'ampia diffusione del nuovo Coronavirus. Dall'epicentro in Lombardia, il contagio si è inizialmente diffuso ad alcune province del Nord per poi gradualmente estendersi, anche attraverso le interconnessioni produttive e commerciali, a tutti i territori. La diffusione del contagio è stata più contenuta nelle regioni meridionali.

In Puglia i primi casi si sono registrati alla fine di febbraio; il numero di nuove infezioni ha raggiunto un picco intorno alla prima decade di aprile e, in seguito, è lentamente diminuito. A inizio giugno si erano registrati, nel complesso, oltre 4.500 casi in regione, con un'incidenza più bassa della media nazionale (1,1 per 1.000 abitanti rispetto a 3,9 della media italiana; fig. 1.1.a). La dinamica della mortalità ha seguito quella delle infezioni con un ritardo di alcuni giorni. Il numero di decessi ufficiali attribuiti a Covid-19 è stato pari in Puglia a oltre 500 persone, con un tasso di mortalità rilevata minore dell'Italia (rispettivamente 0,1 per 1.000 e 0,6; fig. 1.1.b)<sup>1</sup>.

Figura 1.1



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento della Protezione civile.

<sup>1</sup> La mortalità risente anche di problemi di misurazione e, in particolare, della sottostima del numero di decessi derivante dalla difficoltà di somministrare un numero sufficiente di test. Secondo i dati pubblicati dall'Istat per oltre l'80 per cento dei comuni pugliesi, dal 20 febbraio al 31 marzo la mortalità è aumentata dell'8,1 per cento rispetto alla media del quinquennio precedente. I decessi attribuiti a Covid-19 rappresentano un terzo circa della mortalità in eccesso stimata nel confronto con il periodo 2015-19.

Come avvenuto nei paesi più colpiti dalla pandemia, il Governo italiano e le Regioni hanno adottato stringenti provvedimenti di distanziamento fisico e di limitazione della mobilità dei cittadini volti al contenimento del contagio. Gli interventi, che hanno inizialmente riguardato le zone in cui sono emersi i primi focolai, sono stati estesi a livello nazionale con il *lockdown* imposto il 9 marzo e la chiusura di tutte le attività considerate non essenziali il 25 marzo. Il graduale allentamento delle misure si è avviato il 4 maggio.

*Il quadro macroeconomico.* – La crisi pandemica ha colpito l'economia nazionale in una fase di rallentamento. Nel 2019 il PIL italiano era cresciuto dello 0,3 per cento; nel primo trimestre dell'anno in corso la variazione è divenuta negativa di circa cinque punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel Mezzogiorno, secondo nostre stime, il PIL, dopo aver ristagnato nel 2019, si sarebbe ridotto di circa il quattro per cento nel primo trimestre<sup>2</sup>. Anche l'economia pugliese, che ha rallentato nel corso del 2019, si è contratta in misura significativa nei primi mesi del 2020. Il calo ha interrotto un quinquennio di debole crescita, che ha consentito di recuperare circa un terzo dei dieci punti di prodotto persi durante la Grande Recessione del 2008-2013. La crescita del 2019 è riconducibile, in Puglia, all'ulteriore modesta espansione del settore industriale e dell'agricoltura, alla ripresa delle costruzioni, in presenza di una stagnazione dei servizi.

*Le imprese.* – Da marzo l'attività economica ha subito pesanti ripercussioni per via delle misure di distanziamento sociale e di sospensione nei settori non essenziali: la quota di valore aggiunto di questi ultimi è pari in Puglia a quasi un quarto del totale, un valore solo di poco inferiore alla media del Paese; dall'inizio di maggio le attività sospese si sono progressivamente ridotte. Il blocco ha colpito in modo molto intenso il commercio, il turismo e l'industria. In quest'ultimo settore le imprese prevedono un calo del fatturato di circa un quinto nel primo semestre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'andamento dell'industria nei prossimi mesi dipenderà anche dall'evoluzione della vicenda che riguarda lo stabilimento ArcelorMittal di Taranto, che si sta sviluppando in un contesto di calo della domanda di acciaio.

Nei servizi fra i comparti più colpiti figura il turismo. La ripartenza di quest'ultimo, che negli anni scorsi ha contribuito a sostenere la dinamica del terziario, sarà molto graduale, considerando la difficoltà di rimuovere i vincoli alla mobilità e il tempo necessario per recuperare la fiducia dei consumatori; ciò influirà negativamente sulla stagione estiva, che pesa per quasi l'80 per cento sulle presenze annuali<sup>3</sup>. L'impatto negativo sul turismo potrebbe risultare nel complesso meno pronunciato rispetto alla media nazionale e delle principali regioni del Mezzogiorno per effetto della minore dipendenza dal turismo internazionale, più colpito dalle restrizioni alla mobilità.

<sup>2</sup> Per una descrizione della metodologia di stima cfr. il riquadro: *ITER: un indicatore trimestrale dell'economia regionale*, in *L'economia delle regioni italiane*, Dinamiche recenti e aspetti strutturali, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018.

<sup>3</sup> Per un'analisi del settore turistico regionale cfr. il paragrafo: *Il turismo in Puglia: un'analisi strutturale*, in *L'economia della Puglia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 16, 2019.

Il sistema produttivo pugliese, pur non avendo recuperato i livelli precedenti la crisi finanziaria, negli scorsi anni si è rafforzato, anche a seguito di un forte processo di selezione operato dalla fase recessiva. Tra le imprese rimaste sul mercato, è progressivamente aumentata la redditività, la liquidità e la patrimonializzazione; è calato l'indebitamento e vi è stata una ricomposizione delle passività a favore della componente a media e a lunga scadenza; è diminuita la percentuale di aziende finanziariamente vulnerabili. I provvedimenti di blocco delle attività hanno tuttavia aumentato il fabbisogno di liquidità delle imprese: anche tenendo conto degli effetti delle misure introdotte dal Governo, che hanno consentito di rinviare la scadenza delle rate sui mutui e di estendere il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), le aziende pugliesi a rischio di illiquidità nei settori sottoposti a chiusura sono quasi un quarto.

Nel primo trimestre i prestiti alle imprese hanno registrato una lieve crescita, in linea con la fine del 2019, sostenuta dalle misure di moratoria previste dal DL 18/2020 ("decreto cura Italia") e dal maggiore utilizzo dei margini disponibili sulle linee di credito a revoca. Nel secondo trimestre la dinamica dei finanziamenti sta beneficiando anche dell'erogazione di nuovi prestiti garantiti dal settore pubblico in attuazione delle misure previste dal DL 23/2020 ("decreto liquidità"). L'aumento dell'indebitamento potrebbe tuttavia rappresentare in prospettiva un elemento di fragilità della futura ripresa economica<sup>4</sup>.

*Il mercato del lavoro e le famiglie.* – Nel 2019 è proseguita la crescita dell'occupazione in atto dal 2015, che ha consentito di recuperare circa i due terzi degli oltre dieci punti percentuali persi dal 2008. Nei primi mesi del 2020 l'emergenza sanitaria e la sospensione delle attività non essenziali hanno avuto significative ripercussioni sul mercato del lavoro regionale. La quota di occupati nei settori sospesi a fine marzo era pari a poco meno di un terzo del totale. Tra la fine di febbraio e la fine di aprile il flusso delle nuove assunzioni nel settore privato non agricolo si è ridotto di oltre un terzo. Gli effetti negativi sul numero di occupati sono stati tuttavia finora contenuti dalle misure riguardanti la sospensione dei licenziamenti e dall'ampio ricorso alla CIG.

Il ricorso alla CIG, in aumento già nel 2019, è quintuplicato nei primi quattro mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, anche a seguito dell'estensione della platea dei beneficiari a categorie di lavoratori dipendenti precedentemente esclusi. I provvedimenti legislativi hanno riguardato anche l'introduzione di ammortizzatori sociali destinati ai lavoratori autonomi. L'intenso deterioramento delle prospettive occupazionali inciderà negativamente sulla dinamica dei redditi familiari, già in rallentamento nel 2019, sulla loro distribuzione e sulla diffusione della povertà, come già è avvenuto durante la Grande Recessione.

Nel primo trimestre dell'anno in corso la crescita del credito alle famiglie ha rallentato rispetto alla fine dell'anno precedente; sia i mutui per l'acquisto di abitazioni sia il credito al consumo hanno decelerato risentendo del calo delle compravendite immobiliari e dei consumi. Nonostante la crescita dei prestiti degli ultimi anni, il rapporto tra debito e reddito delle famiglie nella regione, come in Italia, continua a

<sup>4</sup> Cfr. il riquadro: *L'intervento pubblico sul credito alle imprese* in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, Banca d'Italia, 1, 2020.

essere contenuto nel confronto internazionale. Il grado di indebitamento si colloca su livelli di poco inferiori a quelli di inizio decennio e negli ultimi anni la quota di prestiti alle famiglie che presenta difficoltà nel rimborso dei finanziamenti è rimasta su livelli storicamente contenuti.

*Il mercato del credito.* – Nel primo trimestre di quest’anno il totale dei prestiti al settore privato non finanziario ha continuato a crescere, anche se a un ritmo inferiore rispetto alla fine dello scorso anno. Nel 2019 è proseguito il miglioramento della qualità del credito: il tasso di deterioramento, sebbene superiore a quello medio nazionale, è diminuito, mantenendosi al di sotto dei valori pre-crisi; vi ha contribuito la ricomposizione degli affidati verso imprese con bilanci più solidi in corso da un decennio. La riduzione dell’incidenza dei prestiti in sofferenza nei bilanci bancari, derivante soprattutto dalle cessioni e dagli stralci, e il mantenimento di elevati livelli di copertura dei prestiti deteriorati permettono agli istituti di credito di affrontare la crisi in atto in condizioni patrimoniali migliori rispetto al passato.

*La finanza pubblica decentrata.* – La crisi economica causata dall’emergenza sanitaria si è verificata mentre era in corso un processo di ristrutturazione e razionalizzazione della spesa delle Amministrazioni pubbliche locali. Il comparto sanitario negli ultimi dieci anni è stato interessato dall’attuazione delle misure relative ai Piani di rientro, che hanno determinato una contrazione della spesa e del personale e hanno permesso di conseguire un sostanziale equilibrio di bilancio; parallelamente è iniziato un processo di riqualificazione dell’offerta sanitaria regionale. A causa di interventi normativi per il contenimento della spesa pubblica, nell’ultimo decennio anche i Comuni hanno ridotto spese e addetti, nonostante il numero di dipendenti rispetto agli abitanti fosse in partenza inferiore alla media delle Regioni a statuto ordinario. Il calo della spesa ha riguardato in particolare quella per investimenti, diminuita quasi ininterrottamente tra il 2008 e il 2018. Il modesto aumento del 2019 è in parte riconducibile all’allentamento dei vincoli alla spesa stabiliti dalla legge di bilancio per lo stesso anno.

Con l’emergenza sanitaria sono aumentati i finanziamenti ai sistemi sanitari regionali. La Puglia ha rafforzato la propria struttura di offerta aumentando in misura considerevole i posti in terapia intensiva, destinando reparti specializzati per la degenza dei pazienti affetti da Covid-19 e incrementando il personale sanitario. La Regione ha indirizzato proprie risorse e ha rimodulato la destinazione di parte dei fondi strutturali per fronteggiare l’emergenza economica per un importo complessivo pari a poco più di un punto percentuale del PIL regionale. Con riferimento ai Comuni, i trasferimenti statali straordinari e la moratoria sui mutui dovrebbero compensare in misura adeguata il calo delle entrate già determinato dal blocco delle attività e dalle misure di esenzione a favore dei contribuenti maggiormente colpiti dalla crisi.

## 2. LE IMPRESE

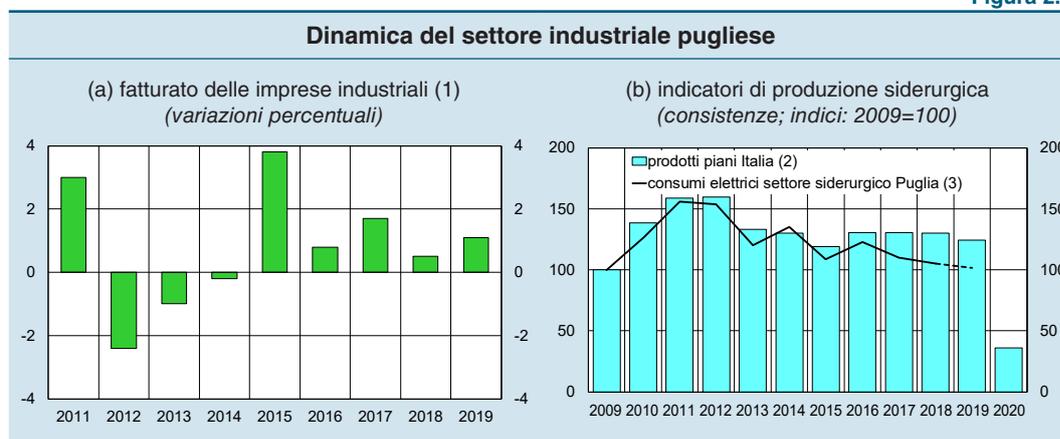
### *Gli andamenti settoriali*

*L'industria in senso stretto.* – Nel 2019 l'andamento del fatturato delle imprese industriali pugliesi è risultato nel complesso in crescita; la dinamica è poi divenuta negativa nei primi mesi dell'anno in corso.

Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di circa 250 aziende con sede in regione e con almeno 20 addetti (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, Invind), nel 2019 il fatturato ha continuato a crescere (1,1 per cento a prezzi costanti in ragione d'anno; fig. 2.1.a); all'aumento delle imprese di minori dimensioni si è contrapposto il calo di quelle più grandi (oltre 100 addetti). Il grado di utilizzo della capacità produttiva è rimasto sostanzialmente stabile, al 75,3 per cento. La dinamica degli investimenti è divenuta nel complesso negativa: l'accumulazione di capitale è risultata in aumento solo per le imprese grandi. Con riferimento ai singoli comparti, all'incremento del fatturato dell'alimentare e della gomma si è contrapposta la diminuzione di quello del mobile; le vendite del comparto della meccanica sono rimaste sostanzialmente stabili.

Il settore industriale ha risentito del calo del siderurgico, che si è riflesso in una riduzione dei consumi elettrici del comparto in regione e della produzione di prodotti piani italiana, di cui lo stabilimento ArcelorMittal di Taranto è il principale produttore nazionale (fig. 2.1.b), oltre che in un aumento significativo del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (cfr. il paragrafo: *Gli ammortizzatori sociali* del capitolo 3).

Figura 2.1



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* per il pannello (a); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*. Nostre elaborazioni su dati Federacciai e Terna per il pannello (b); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori di produzione siderurgica*.

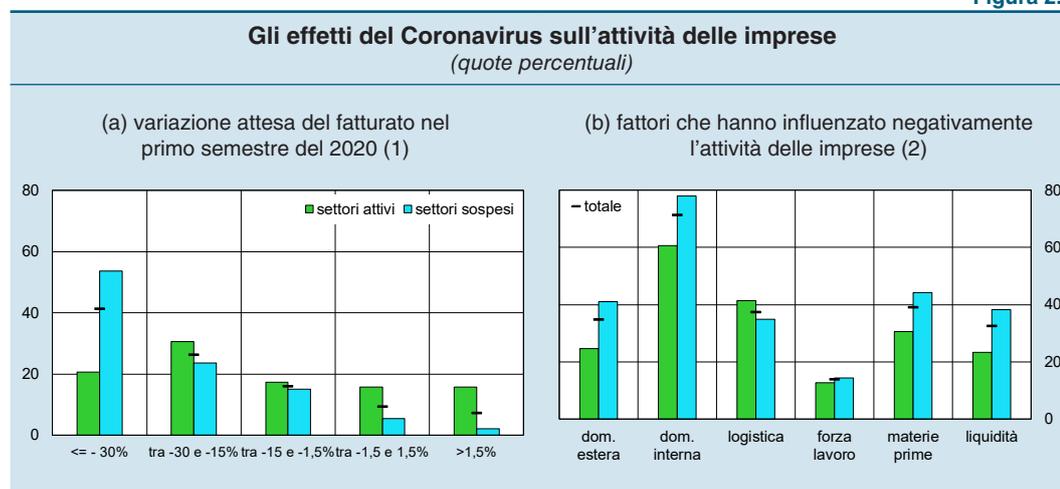
(1) Imprese dell'industria in senso stretto con almeno 20 addetti. Dati a prezzi costanti. – (2) Tonnellate prodotte. Il dato del 2020 si riferisce solo ai primi quattro mesi ed è provvisorio. – (3) Chilowattora. Il dato del 2019 è stimato.

Gli indicatori qualitativi dell'Istat sulle imprese manifatturiere, disponibili solo a livello di macroarea, mostrano per il Mezzogiorno un repentino peggioramento della situazione congiunturale dell'industria a partire da marzo di quest'anno, cui si è associato un marcato deterioramento dei giudizi sugli ordini interni ed esteri e relativi alle attese sulla produzione, sulla liquidità e sull'occupazione.

A partire dall'ultima settimana di marzo l'attività economica ha subito pesanti ripercussioni per via delle misure di distanziamento e di sospensione nei settori non essenziali disposte dal DPCM del 22 marzo del 2020 (modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020); nell'industria la quota di valore aggiunto di questi ultimi è pari in Puglia al 47,0 per cento, un valore inferiore alla media italiana (56,1 per cento). Considerando il ricorso al lavoro agile, che ha consentito a molti lavoratori di prestare la propria attività anche durante il periodo di sospensione, riducendone gli effetti negativi sul valore aggiunto, e gli effetti di filiera, ovvero le interconnessioni tra comparti, il dato scende al 39,7 per cento (42,8 per cento in Italia).

Secondo l'indagine straordinaria della Banca d'Italia sugli effetti economici del Coronavirus (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus*, Iseco), condotta su un campione di circa 200 imprese con sede in regione, le aziende si aspettano un calo del fatturato nel primo semestre dell'anno in corso pari a circa un quinto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un valore in linea con la media del Mezzogiorno e dell'Italia. Oltre il 40 per cento delle imprese pugliesi si attende un calo superiore al 30 per cento (fig. 2.2.a); l'incidenza è ancora maggiore tra quelle operanti nei settori sospesi. Tra i fattori che hanno influenzato negativamente le imprese pugliesi, il calo della domanda interna è stato segnalato come il più rilevante; altre difficoltà hanno riguardato il calo della domanda estera, l'approvvigionamento di materie prime o prodotti intermedi e problemi alla logistica (fig. 2.2.b). Tra le strategie adottate dalle aziende per fronteggiare la situazione di crisi hanno prevalso le politiche del personale (tra cui la variazione del numero di dipendenti, dell'orario di lavoro, la rotazione del personale, il ricorso allo *smart working* e alla CIG).

Figura 2.2



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus* (Iseco).

(1) Distribuzione delle risposte per classi di variazione attesa del fatturato (rispetto allo stesso periodo del 2019). Le aziende appartenenti ai settori sospesi sono quelle il cui codice Ateco principale rilevato nell'indagine è incluso nella lista assoggettata a sospensione dell'attività in base al DPCM del 22 marzo del 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020. – (2) A ogni impresa è stato richiesto di fornire fino a tre risposte; di conseguenza la somma delle quote non è pari al 100%. Inoltre tra le risposte possibili è presente una voce residuale ("altro") non riportata nel grafico.

Nei primi mesi dell'anno in corso l'attività del comparto siderurgico, pur essendo sempre proseguita, ha tuttavia evidenziato un ritmo inferiore allo stesso periodo dell'anno precedente; tale andamento si è riflesso in un sensibile aumento del ricorso alla Cassa integrazione. La produzione dei prossimi mesi risentirà dell'evoluzione della domanda di acciaio, che è al momento particolarmente debole. Permane

inoltre elevata l'incertezza sull'evoluzione degli assetti proprietari dello stabilimento siderurgico di Taranto<sup>1</sup>.

*Le costruzioni e il mercato immobiliare.* – La lunga fase recessiva, iniziata con la crisi economica e finanziaria del 2008 e proseguita con la crisi del debito sovrano del 2011, ha avuto un impatto eterogeneo sui principali settori economici pugliesi. Nonostante nessuno di essi abbia recuperato completamente i livelli del 2007, l'attività nel settore delle costruzioni è quella che è calata maggiormente e che stenta più di altre a ripartire (cfr. il riquadro: *Il settore delle costruzioni: un'analisi di lungo periodo*).

## IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI: UN'ANALISI DI LUNGO PERIODO

Nel primo decennio degli anni duemila il settore delle costruzioni aveva un peso rilevante nell'economia regionale e maggiore rispetto alla media del Mezzogiorno e nazionale. Nel 2018, dopo una lunga fase di contrazione dell'attività<sup>1</sup>, l'incidenza si era ridotta di molto, rimanendo tuttavia ancora leggermente superiore alla media nazionale.

*Il valore aggiunto.* – Nel periodo 2000-2018 la dinamica del valore aggiunto settoriale è stata caratterizzata da tre fasi (figura A, pannello a). Fino al 2006 il valore aggiunto è cresciuto a un tasso medio annuo del 3,0 per cento, in linea con la media nazionale. Nella fase seguente fino al 2014 si è invece contratto significativamente (-7,5 per cento all'anno in media), in misura più accentuata di quanto registrato nel Mezzogiorno e in Italia. La contrazione è riconducibile anche alla riduzione delle compravendite di immobili (figura 2.3). Nel periodo più recente il marcato calo si è interrotto e si sono alternati anni di debole crescita e di contrazione (-0,7 per cento in media). A causa di queste dinamiche, il divario rispetto ai livelli pre-crisi è ampio (-48,0 per cento rispetto al 2006) e superiore di undici punti percentuali rispetto a quello che si registra a livello nazionale.

La variazione del valore aggiunto settoriale può essere scomposta nei contributi forniti dall'occupazione e dal valore aggiunto per occupato, che è a sua volta scomponibile in produttività oraria e intensità d'uso del fattore lavoro (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività nel settore delle costruzioni*). La crescita del primo periodo si è associata a un aumento del numero di occupati nel settore, prevalentemente dipendenti, a fronte di una contemporanea riduzione del valore aggiunto per occupato (figura A, pannello b); quest'ultima è dovuta a un calo della produttività oraria a fronte di un contributo pressoché nullo dell'intensità del fattore lavoro (tav. a2.1). Il calo nel periodo successivo è riconducibile in egual misura alla diminuzione degli occupati, esclusivamente dipendenti, e alla contrazione del valore

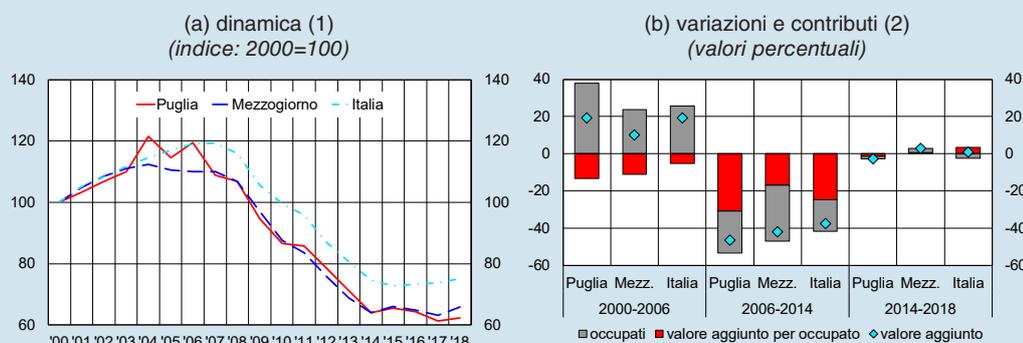
<sup>1</sup> Per ulteriori dettagli sul confronto settoriale, cfr. *Economia della Puglia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 16, 2019.

<sup>1</sup> A marzo scorso è stato firmato un nuovo accordo fra ArcelorMittal e i Commissari Straordinari di Ilva spa che pone le basi per l'ingresso di nuovi soci pubblici. Il nuovo assetto dovrà essere definito in un contratto da firmarsi entro il 30 novembre 2020. Se il contratto non venisse firmato entro tale data ArcelorMittal acquisirebbe il diritto di recesso dietro pagamento di una penale.

aggiunto per occupato, in entrambe le sue componenti. Anche nell'ultima fase si è registrato un lieve calo dell'occupazione e del valore aggiunto per occupato<sup>2</sup>.

Figura A

### Valore aggiunto nel settore delle costruzioni



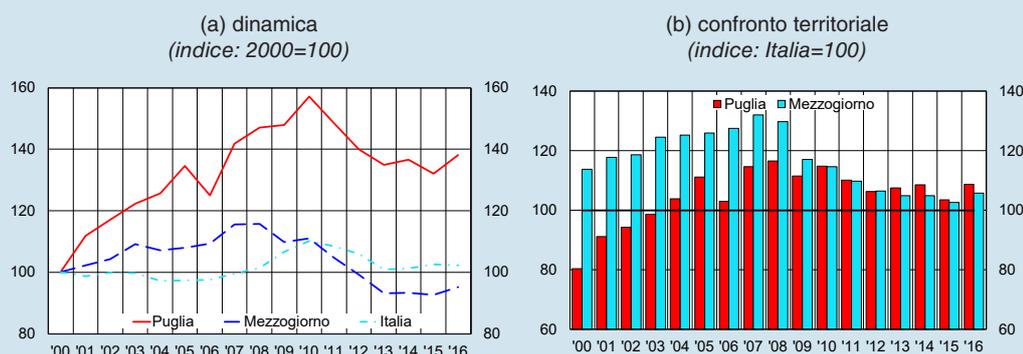
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti territoriali*.

(1) Valori concatenati con anno di riferimento 2015. – (2) La variazione del valore aggiunto è approssimativamente uguale alla somma delle variazioni di ciascuna componente.

*Il costo del lavoro.* – Sia nella prima fase espansiva sia nella successiva contrazione, la produttività nel settore edilizio è calata più marcatamente in Puglia rispetto al Mezzogiorno e all'Italia, determinando così un maggiore aumento del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP, calcolato come rapporto tra costo del lavoro e produttività; figura B, pannello a). Se nel 2000 il settore delle costruzioni pugliese aveva un CLUP inferiore di circa il 20 per cento alla media nazionale, tale divario era stato già completamente annullato nel 2004 (figura B, pannello b). Secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2016 il CLUP pugliese era superiore alla media italiana di circa il 10 per cento, e lievemente più alto di quella del Mezzogiorno.

Figura B

### Costo del lavoro per unità di prodotto (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti territoriali*.

(1) Il CLUP è misurato come rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto per ora lavorata a prezzi correnti.

<sup>2</sup> Gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 2016, non permettono di scomporre il valore aggiunto per occupato nelle sue due componenti.

*Demografia e dimensione d'impresa.* – Dal 2000 al 2019 il numero di imprese pugliesi attive nel settore delle costruzioni è aumentato di circa un quarto (tav. a2.2). La crescita si è concentrata nel periodo 2000-2011 e ha riguardato tutte le tipologie societarie. Dal 2012 solo le società di capitali hanno continuato ad aumentare a scapito delle altre tipologie. La ricomposizione è in parte attribuibile all'emanazione di una serie di misure tese a ridurre i costi di costituzione delle srl, e si riscontra in tutta Italia e in tutti i settori<sup>3</sup>.

L'aumento del numero di imprese è stato accompagnato da una riduzione dimensionale più accentuata rispetto alla media nazionale (tav. a2.3). Nel 2001 la dimensione media in Puglia era pari a 3,6 addetti per unità locale a fronte di 2,9 in Italia, ma è diminuita in misura intensa fino ad allinearsi nel 2017 alla media nazionale (2,5). La riduzione dimensionale, attribuibile a un calo del numero di unità locali grandi (più di 50 addetti) e medie (10-49 addetti) e del numero di addetti nelle unità piccole, può avere contribuito al declino della produttività nel settore, alla luce dell'evidenza che mostra come le imprese piccole siano sensibilmente meno produttive della media<sup>4</sup>.

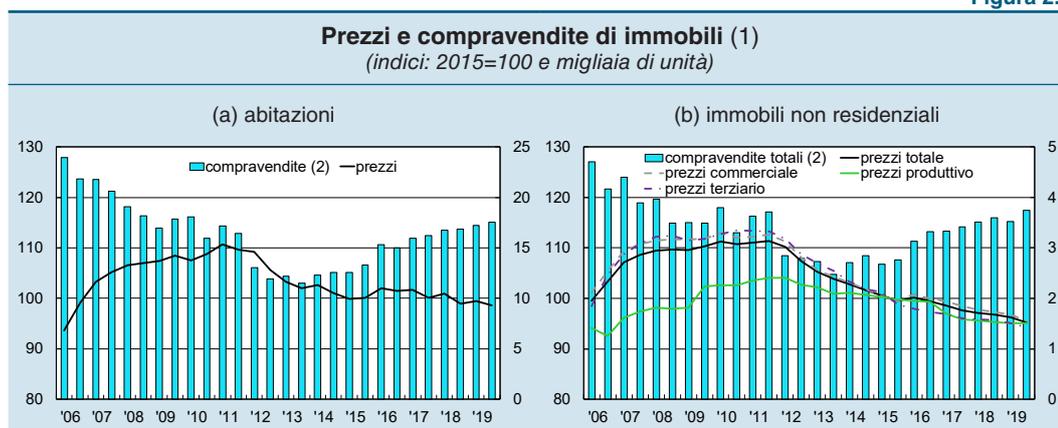
<sup>3</sup> Per ulteriori dettagli, cfr. A. Baltrunaite, E. Brodi e S. Mocetti, *Aspetti proprietari e di governance delle imprese italiane: nuove evidenze e effetti sulla performance delle imprese*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 514, 2019.

<sup>4</sup> Per ulteriori dettagli, cfr. M. Bugamelli e coautori, *La crescita della produttività in Italia: la storia di un cambiamento al rallentatore*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 422, 2018.

Nel 2019 il valore aggiunto nel settore delle costruzioni è cresciuto sensibilmente (3,2 per cento a prezzi costanti secondo le stime di Prometeia), in linea con il Mezzogiorno e più intensamente della media italiana. L'attività è stata sostenuta dal comparto residenziale. Secondo i dati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di circa 100 imprese del settore con sede in Puglia, nel comparto residenziale il numero delle unità abitative la cui costruzione è iniziata durante l'anno è aumentato di circa un quarto rispetto all'anno precedente.

Il mercato immobiliare regionale ha registrato un aumento delle compravendite residenziali: il numero di transazioni di abitazioni è cresciuto del 3,3 per cento, meno della media italiana e in decelerazione rispetto al 4,5 per cento osservato l'anno precedente. I prezzi hanno mostrato una nuova flessione, in linea con quella del 2018 (-0,9 per cento; fig. 2.3.a), con un andamento più favorevole nel capoluogo regionale. Per gli immobili non residenziali nel 2019 anche le compravendite hanno registrato un rallentamento, al 2,2 per cento (5,5 nel 2018), mentre i prezzi hanno proseguito la dinamica flettente in atto dal 2012 (fig. 2.3.b).

Nel primo trimestre del 2020 le compravendite di immobili residenziali sono diminuite del 13,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; quelle di immobili non residenziali del 5,3 (-15,5 e -17,1 per cento rispettivamente nella media nazionale). Vi ha influito la difficoltà di redigere gli atti notarili di rogito nel mese di marzo collegata alle misure restrittive adottate dal Governo e le conseguenti limitazioni alla mobilità. È verosimile che le ripercussioni crescano di rilevanza nel corso dell'anno, riflettendo non solo le difficoltà nello svolgimento delle contrattazioni in aprile e in parte di maggio, ma anche l'incertezza sull'evoluzione delle condizioni economiche delle famiglie (cfr. il paragrafo: *I redditi e i consumi delle famiglie* del capitolo 3) e sulla propensione all'acquisto delle abitazioni di alcune fasce di popolazione.



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*. (1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Totale delle compravendite in migliaia di unità. Scala di destra.

Secondo nostre elaborazioni su un ampio insieme di dati relativi agli annunci di vendita di case sulla piattaforma digitale Immobiliare.it riferiti ai capoluoghi di provincia, nel bimestre marzo-aprile si sono fortemente ridotti i flussi di offerta di abitazioni e l'attività di ricerca online da parte dei potenziali acquirenti; nel mese di maggio il recupero è stato solo parziale.

Secondo i dati statistici notarili diffusi dal Consiglio Nazionale del Notariato, nel mese di marzo di quest'anno nella città di Bari le compravendite di beni immobili a uso abitativo sono diminuite del 43,3 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il calo è stato più intenso per i beni immobili strumentali, i terreni agricoli e i terreni edificabili.

La produzione del comparto delle opere pubbliche nell'anno in corso potrebbe risentire della dinamica dei bandi pubblici che, dopo il forte aumento del 2018, è divenuta negativa nel 2019.

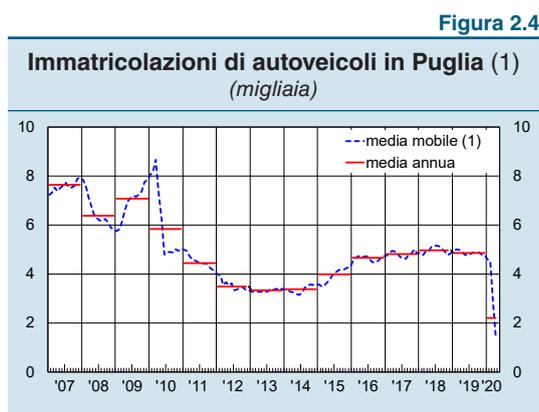
*I servizi privati non finanziari.* – Nel 2019 il settore dei servizi ha nel complesso ristagnato. A fronte del permanere delle difficoltà del comparto commerciale, è proseguito l'andamento positivo del turismo e dei trasporti. Nei primi mesi del 2020 l'attività economica nel settore è diminuita, in concomitanza con la crisi connessa alla pandemia di Covid-19 e con il blocco delle attività stabilito dai provvedimenti governativi di fine marzo. Secondo nostre stime su dati Istat la quota di valore aggiunto dei comparti non essenziali, per i quali era stata disposta la sospensione a marzo, è pari al 19,3 per cento del totale dei servizi. Considerando l'effetto positivo del ricorso al lavoro agile durante la sospensione e gli effetti di filiera, il dato sale al 21,1 per cento. In seguito alle riaperture di inizio maggio quest'ultimo dato scende al 9,4 per cento.

Secondo i dati di Infocamere-Movimprese nel 2019 il numero di imprese attive nel commercio si è ulteriormente ridotto (-1,5 per cento; tav. a2.4); tale flessione è stata più intensa per il segmento al dettaglio (-2,3 per cento). Questi andamenti negativi si sono intensificati nel primo trimestre del 2020 (tav. a2.5), anche a causa della riduzione del numero di nuove iscrizioni, sceso del 22,2 per cento (a fronte

della crescita dell'11,6 per cento nel corrispondente periodo del 2019).

Nel 2019 anche il commercio di autoveicoli ha registrato una dinamica negativa rispetto all'anno precedente, evidenziata dalla flessione del 2,4 per cento delle nuove immatricolazioni di autovetture, che rappresentano una voce rilevante della spesa per consumi di beni durevoli delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 3; tav. a2.6). Le immatricolazioni si sono ridotte in misura ancora più intensa nei primi due mesi del 2020, per poi pressoché azzerarsi nei due mesi successivi, in connessione con

la chiusura dei concessionari a seguito dell'emergenza sanitaria (fig. 2.4).



Fonte: elaborazioni su dati Anfia.

(1) Media mobile a tre termini su dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi.

Nel 2019 è proseguito l'aumento delle presenze di turisti in regione. Secondo i dati provvisori dell'Osservatorio turistico della Regione, nelle strutture ricettive pugliesi si sono infatti registrate 15,4 milioni di presenze, con una crescita dell'1,6 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a2.7). L'andamento positivo è stato trainato dalla componente internazionale: le presenze degli stranieri sono cresciute dell'8,1 per cento a fronte di una sostanziale stabilità di quelle dei turisti italiani, dopo la flessione registrata per questa componente nell'anno precedente. Il tasso di internazionalizzazione delle presenze è pertanto salito di oltre un punto al 24,9 per cento, un dato pari a circa la metà di quello medio nazionale (cfr. il paragrafo: *Il turismo in Puglia: un'analisi strutturale in L'economia della Puglia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 16, 2019). Dai dati dell'*Indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale* risulta che all'incremento dei flussi di turisti stranieri è corrisposto un aumento della relativa spesa pari all'1,7 per cento su base annua (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Turismo internazionale dell'Italia*).

In linea con queste dinamiche, anche il traffico aereo di passeggeri negli scali aeroportuali di Bari e Brindisi è cresciuto (9,8 per cento; tav. a2.8), in misura più intensa della media nazionale e soprattutto per il contributo dei collegamenti con l'estero. Complessivamente il numero di passeggeri è stato di oltre 8,2 milioni, di cui circa il 40 per cento provenienti da tratte internazionali. Anche il traffico di merci nell'aeroporto di Taranto-Grottaglie è ulteriormente aumentato (11,0 per cento circa). Le misure in materia di mobilità adottate dal Governo a partire dal mese di marzo 2020 per la gestione dell'emergenza epidemiologica hanno determinato una notevole riduzione dell'attività aeroportuale. Secondo i dati provvisori di Assaeroporti, in seguito al blocco quasi totale dei voli nel mese di marzo, si è registrata una flessione del numero di passeggeri quasi del 30 per cento nel primo trimestre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Al contrario, l'andamento del traffico aereo di merci è rimasto nel complesso in crescita (tav. a2.9).

In riferimento all'attività nei principali porti regionali, il numero di passeggeri è cresciuto complessivamente del 4,1 per cento nel 2019 per effetto dell'incremento dei passeggeri su navi da crociera nel porto di Bari, dove si è concentrata circa il 90 per cento dell'attività del comparto crocieristico regionale. Il numero di passeggeri

su traghetti di linea, che costituisce oltre i due terzi dei traffici regionali di persone via mare, è rimasto stabile. Per quanto riguarda le merci, le quantità movimentate sono diminuite (tav. a2.10), in misura meno intensa rispetto all'anno precedente. Il traffico di container è invece aumentato. Nel primo trimestre del 2020 le restrizioni seguite all'emergenza Covid-19 si sono riflesse in una flessione di circa il 20 per cento di passeggeri su traghetti rispetto al primo trimestre del 2019 e in un sostanziale azzeramento dei crocieristi. Il traffico di merci, invece, è risultato nel complesso stazionario; quello dei container è diminuito (tav. a2.11).

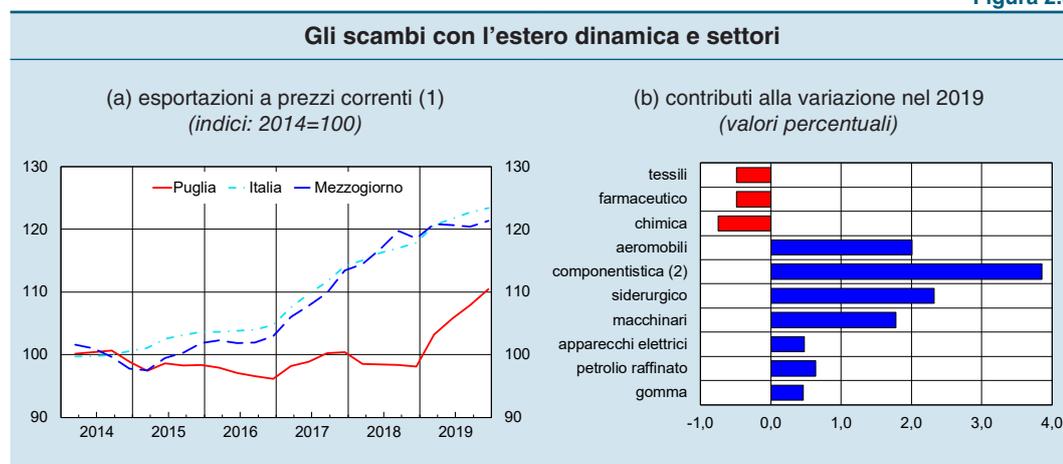
Le restrizioni del Governo legate alla mobilità hanno avuto un impatto negativo anche sul traffico stradale. Sulla base dei dati relativi alla gestione ANAS (Azienda Nazionale Autonoma delle Strade), i movimenti di traffico sulla rete statale regionale nei mesi di marzo e aprile sono diminuiti, rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente, in misura pari rispettivamente al 53,0 e al 74,0 per cento; il traffico di veicoli pesanti, in particolare, è diminuito nello stesso periodo del 23,0 e del 41,0 per cento.

*L'agricoltura.* – In base ai dati Istat, nel 2019 il valore aggiunto del settore ha registrato una crescita dell'1,7 per cento a prezzi costanti. Le principali produzioni agricole regionali hanno registrato una crescita (tav. a2.12). All'aumento della produzione di olive e olio alimentare si è associato, secondo i dati Istat sui prezzi di vendita medi nazionali dei prodotti agricoli, un forte calo dei prezzi. Anche la produzione di cereali è cresciuta, per effetto, in particolare, dell'andamento positivo di frumento, orzo, avena. È aumentata anche la produzione di uva da tavola; quella di vino è risultata nel complesso stabile, registrando un calo per le produzioni I.G.P e D.O.P.

### Gli scambi con l'estero

Nel 2019 le esportazioni pugliesi a prezzi correnti hanno registrato un aumento del 9,1 per cento rispetto al 2018, più intenso rispetto alla media del Paese e in controtendenza rispetto al Mezzogiorno (2,3 e -1,4 per cento, rispettivamente; tav. a2.13 e fig. 2.5.a). L'incremento delle vendite all'estero delle imprese pugliesi è attribuibile

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Media mobile di quattro trimestri terminante in quello di riferimento. – (2) Componentistica del settore mezzi di trasporto.

in larga misura ai mezzi di trasporto e in particolare alla relativa componentistica, che ha accelerato, e agli aeromobili, tornati a crescere dopo il calo del 2018 (fig. 2.5.b). Anche il siderurgico ha registrato un aumento delle vendite all'estero, nonostante il calo dell'attività in regione (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*). Di contro, i principali contributi negativi sono giunti dai prodotti chimici, farmaceutici e tessili.

Con riferimento alle aree di destinazione, l'incremento delle vendite ha riguardato sia i paesi dell' UE, che pesano per oltre la metà del totale, sia quelli extra UE (rispettivamente 8,4 e 10,0 per cento; tav. a2.15). La crescita dell'export verso i paesi dell'UE, che ha accelerato rispetto al 2018, è stata sostenuta dalla componentistica dei mezzi di trasporto diretta verso la Germania e il Regno Unito (uscito dalla UE nel gennaio 2020); si sono invece ridotte le esportazioni di componentistica dei mezzi di trasporto e di prodotti siderurgici verso la Francia e di prodotti siderurgici e apparecchi elettronici verso la Spagna.

Le vendite verso i paesi extra UE, in forte ripresa dopo il calo dell'anno precedente, sono state sostenute prevalentemente dai flussi di aeromobili destinati agli Stati Uniti. Sono inoltre aumentate le esportazioni verso il continente asiatico, in particolare di aeromobili verso la Cina e di prodotti alimentari verso il Giappone. È risultato in controtendenza l'export verso la Svizzera, per effetto della contrazione delle vendite di prodotti tessili e farmaceutici, e verso la Turchia, dove si sono ridotti i flussi di articoli farmaceutici e macchinari.

L'emergenza Covid-19 ha avuto un notevole impatto sull'andamento delle esportazioni regionali. Nel primo trimestre del 2020 le vendite all'estero sono infatti diminuite del 2,6 per cento a prezzi correnti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un calo superiore a quello dell'Italia (-1,9 per cento); tale dinamica è risultata in controtendenza rispetto a quella del Mezzogiorno (1,1 per cento; tav. a2.14).

La contrazione dell'export regionale ha riguardato soprattutto il comparto siderurgico e quello farmaceutico, il cui calo si è accentuato rispetto al 2019. Anche i comparti chimico e tessile hanno contribuito alla flessione dell'export. Tra i settori che hanno invece fatto registrare un incremento delle vendite figurano i prodotti alimentari, la cui crescita ha sensibilmente accelerato rispetto al 2019, e i mezzi di trasporto, con particolare riferimento alla componentistica e agli aeromobili, i cui tassi di crescita si sono tuttavia fortemente ridimensionati rispetto a dicembre scorso.

### ***La performance economica della Puglia nel confronto europeo***

Per esaminare la performance economica pugliese nel confronto europeo, la dinamica del PIL regionale nel corso degli ultimi due decenni è stata confrontata con quella di un gruppo di regioni europee simili per reddito pro capite, popolazione e struttura produttiva<sup>2</sup>.

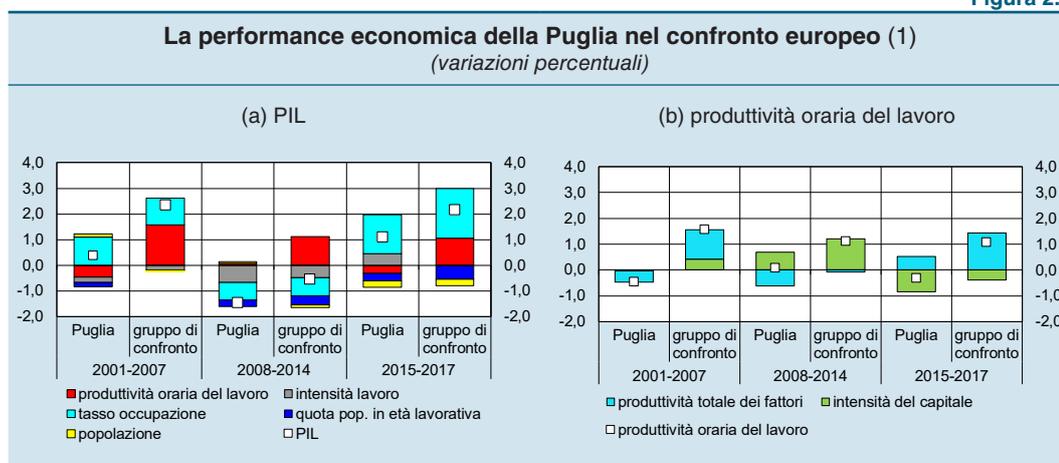
<sup>2</sup> Le regioni europee sono state raggruppate in base ai livelli di PIL pro capite, popolazione e struttura produttiva (quota del settore industriale) osservati nel 2000, distinguendo inoltre tra quelle che ospitano o meno la capitale del proprio stato. In base a questa classificazione, la Puglia appartiene, con altre 3 regioni italiane (Campania, Calabria e Sicilia), a un gruppo costituito complessivamente da 14 regioni, tra le quali 3 situate rispettivamente in Germania e Spagna, 2 in Polonia e una rispettivamente in Bulgaria e Grecia. Per maggiori dettagli, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*.

In particolare, l'arco temporale esaminato comprende alcuni anni pre-crisi (2001-07), la doppia recessione (2008-2014) e la seguente fase di ripresa ciclica (2015-17).

Complessivamente, tra il 2001 e il 2017 il PIL della Puglia, espresso a prezzi costanti, è cresciuto meno rispetto al gruppo di confronto; sebbene nelle tre fasi l'andamento del PIL sia stato eterogeneo, la regione ha sempre mostrato un andamento peggiore rispetto al gruppo di regioni di confronto. Negli anni pre-crisi la Puglia è cresciuta ma il differenziale tra la regione e tale gruppo è stato negativo per 1,9 punti percentuali in media annua. Durante la doppia recessione il calo del PIL regionale è stato più intenso in media di 1,0 punti l'anno, così come, nell'ultima fase, la ripresa è stata più debole (1,1 punti in meno rispetto al gruppo di confronto in media annua; fig. 2.6.a).

La peggiore dinamica del PIL nel periodo pre-crisi (2001-07) rispetto al gruppo di confronto è spiegata in prevalenza dal contributo negativo fornito dalla produttività oraria del lavoro (PIL per ora lavorata). La dinamica della produttività del lavoro può essere scomposta in una parte che dipende dall'intensità di capitale dell'economia (misurata dallo stock di capitale in rapporto alle ore lavorate) e in una legata alla produttività totale dei fattori (PTF), che fornisce una misura dell'efficienza con cui vengono utilizzati gli input produttivi. L'andamento della produttività del lavoro è imputabile integralmente, nel periodo considerato, al calo della PTF (fig. 2.6.b). Nel periodo considerato l'occupazione ha fornito un contributo positivo significativo (cfr. il riquadro: *Dinamiche d'impresa e occupazione in Puglia negli anni 2000*), in linea con il gruppo di confronto.

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati ARDECO, Eurostat e OCSE. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*. (1) I grafici riportano le variazioni medie annue in ciascun periodo considerato.

Durante la doppia recessione (2008-2014) la produttività del lavoro è risultata stazionaria, a fronte della crescita nel gruppo di confronto. Anche in questo periodo tale differenza è attribuibile all'andamento della produttività e soprattutto a quello della PTF.

Negli anni più recenti (2015-17) il PIL è stato sostenuto soprattutto dalla ripresa dell'occupazione, benché in misura più modesta rispetto alle regioni di confronto. In linea con queste ultime, la dinamica è stata influenzata negativamente dal calo demografico, soprattutto tra gli individui in età lavorativa. A tali andamenti hanno contribuito le migrazioni dalla regione: il saldo migratorio netto è risultato peggiore rispetto alle aree di confronto, a fronte di un saldo naturale lievemente positivo e maggiore.

## DINAMICHE D'IMPRESA E OCCUPAZIONE IN PUGLIA NEGLI ANNI 2000

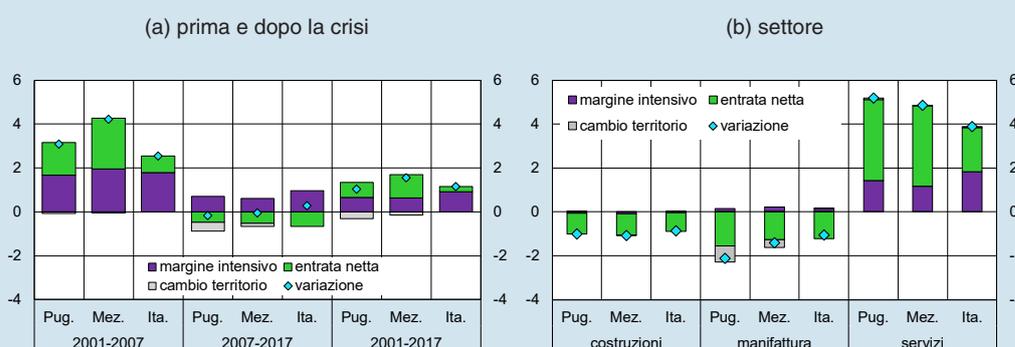
Dai primi anni duemila l'occupazione in regione è cresciuta in misura più contenuta rispetto alla media nazionale (tav. a2.16); il differenziale con l'Italia si annulla se si considera l'occupazione dipendente. Quest'ultima è stata sostenuta soprattutto dalle imprese dei servizi a bassa intensità di conoscenza, mentre nel manifatturiero e nelle costruzioni l'occupazione si è ridotta. All'andamento hanno contribuito positivamente, in regione, solo le imprese di minore dimensione.

Utilizzando i dati INPS riferiti agli occupati dipendenti delle imprese del solo settore privato non finanziario (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche di impresa e occupazione*), è possibile scomporre la variazione degli occupati in tre componenti: (a) la variazione dell'occupazione delle aziende presenti per l'intero periodo (margine intensivo); (b) la variazione generata dalle nuove imprese, al netto di quelle uscite dal mercato (natalità netta); (c) la variazione derivante da imprese presenti in altre aree che si sono spostate nella regione, al netto delle aziende che erano localizzate nella regione e che si sono spostate in altre regioni italiane nell'arco di tempo considerato (cambio di territorio).

Tra il 2001 e il 2017 (ultimo anno per cui è possibile condurre l'analisi) l'occupazione delle imprese considerate è aumentata dell'1,0 per cento in media annua in regione, un dato sostanzialmente in linea con l'Italia (figura A, pannello a; tav. a2.17). Nel periodo pre-crisi la dinamica è stata più sostenuta e ha riflesso in misura sostanzialmente analoga il contributo positivo del margine intensivo e della natalità netta delle imprese. Nel periodo successivo, l'occupazione nelle imprese considerate è risultata in lieve calo: il contributo del margine intensivo è rimasto positivo, pur riducendosi di oltre la metà, mentre la natalità netta delle imprese ha contribuito negativamente all'andamento dell'occupazione, a seguito dell'uscita delle imprese dal mercato, soprattutto negli anni di recessione. Un ulteriore contributo negativo è giunto, nel periodo considerato, dalla riallocazione geografica verso altre regioni italiane.

Figura A

### Occupazione dipendente nel settore privato non finanziario (2001-2017) (1) (variazioni percentuali e contributi)



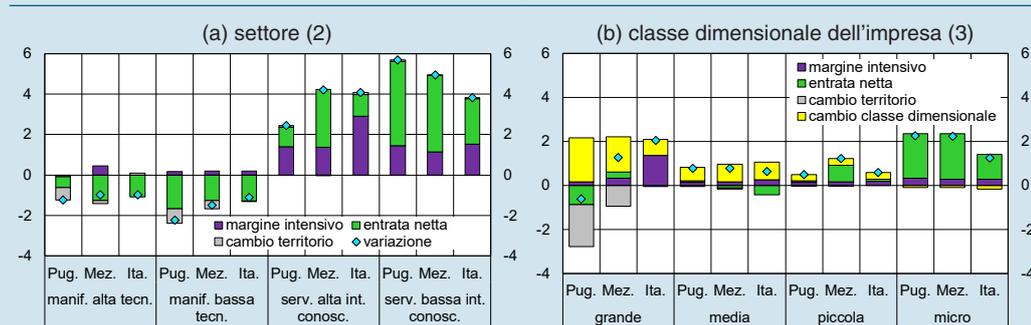
Fonte: elaborazioni su dati INPS. Sono compresi solo i lavoratori dipendenti delle imprese con almeno un lavoratore alle dipendenze delle imprese non finanziarie del settore privato; cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Dinamiche di impresa e occupazione*. (1) Medie aritmetiche annue.

Nel periodo 2001-2017 la crescita dell'occupazione nelle imprese considerate è interamente riconducibile, così come in Italia e nel Mezzogiorno, al settore dei servizi, a fronte del calo nella manifattura e nelle costruzioni (figura A, pannello b). Nei servizi hanno contribuito, in particolare, quelli a intensità di conoscenza medio-bassa, che hanno un peso elevato sull'intera economia: in questo comparto, il contributo fornito dalla natalità netta è stato superiore a quello attribuibile al margine intensivo (figura B, pannello a; tav. a2.18). Nei servizi ad alta intensità di conoscenza, invece, l'aumento dell'occupazione è avvenuto soprattutto all'interno di imprese già presenti nel mercato all'inizio del periodo. Nel manifatturiero, sia ad alta sia a bassa tecnologia, le imprese hanno ridotto l'occupazione, a causa della natalità netta negativa e della riallocazione verso altre regioni.

La crescita occupazionale è stata trainata dalle micro imprese (fino a 9 dipendenti), la cui natalità netta è stata elevata (figura B, pannello b; tav. a2.19); la dinamica è stata nel complesso solo lievemente positiva per le imprese piccole e medie ma negativa per quelle grandi (oltre 250 dipendenti). Per queste ultime, al contributo positivo derivante dal cambio di classe dimensionale delle imprese di minori dimensioni si è contrapposta una natalità netta negativa e una forte tendenza delle imprese locali a ricollocare la sede in altre regioni italiane.

Figura B

**Occupazione dipendente per settore e dimensione d'impresa (2001-2007) (1)**  
(variazioni percentuali e contributi)

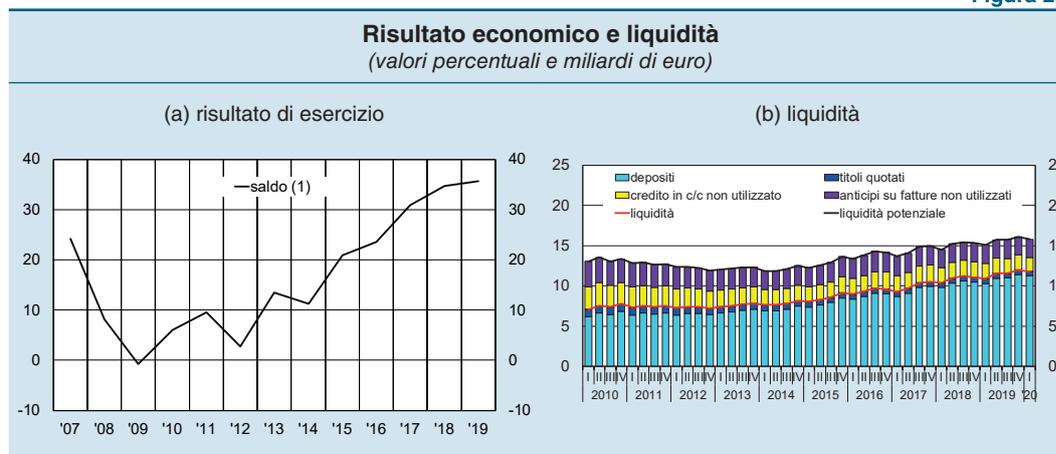


Fonte: elaborazione su dati INPS. Sono compresi solo i lavoratori dipendenti delle imprese non finanziarie del settore privato con almeno un lavoratore alle dipendenze; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Dinamiche di impresa e occupazione* (1) Medie aritmetiche annue. – (2) La “manifattura ad alta tecnologia” comprende: chimica, farmaceutica, elettronica, apparecchi elettrici, macchinari e mezzi di trasporto; sono a bassa tecnologia gli altri comparti manifatturieri. I “servizi ad alta intensità di conoscenza” comprendono: trasporti marittimi e aerei, informazione e comunicazione, attività professionali, scientifiche e tecniche, ricerca somministrazione di personale, attività di vigilanza e di investigazione; sono bassa intensità di conoscenza gli altri servizi inclusi nell’analisi. – (3) “micro” sono le imprese con un numero di dipendenti compreso tra 1 a 9; “piccola” quelle con un numero di dipendenti compreso fra 10 e 49; “media” quelle con un numero di dipendenti fra 50 e 249; “grande” quelle con almeno 250 dipendenti.

### Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'indagine Invind della Banca d'Italia nel 2019 le condizioni economiche dell'industria e dei servizi hanno nel complesso continuato a migliorare. Il saldo tra la quota di aziende in utile e quella di soggetti in perdita è cresciuto di un punto percentuale (fig. 2.7.a). Dall'inizio della ripresa, avviatasi nel 2014, i positivi risultati reddituali delle imprese hanno sospinto l'accumulo di liquidità disponibile, che nel 2019 ha raggiunto un nuovo massimo (fig. 2.7.b). Alla crescita della liquidità si è accompagnata la sostanziale stabilità dei margini disponibili sulle linee di credito a breve (finanziamenti accordati ma non utilizzati).

Figura 2.7



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*, per il pannello a e segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi per il pannello b; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.  
(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

Nonostante l'alto livello di liquidità, l'effetto recessivo dell'emergenza sanitaria ha sottoposto le imprese pugliesi a uno stress finanziario rilevante: nel primo trimestre del 2020 i margini disponibili sulle linee di credito a breve sono diminuiti per il maggiore utilizzo delle aperture di credito in conto corrente; per contro i margini disponibili per gli anticipi su crediti commerciali sono aumentati, riflettendo i minori volumi di attività del mese di marzo. Secondo l'indagine straordinaria della Banca d'Italia sugli effetti economici del Coronavirus le principali difficoltà riscontrate rispetto alla situazione finanziaria riguardano l'aumento dei ritardi dei pagamenti dei clienti e la difficoltà nel sostenere le spese correnti. La capacità di far fronte agli impegni finanziari si è particolarmente ridotta per le imprese la cui attività è stata sottoposta a sospensione (cfr. il riquadro: *Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*).

### LE IMPRESE CON ATTIVITÀ SOSPESA A RISCHIO DI ILLIQUIDITÀ

La sospensione delle attività non essenziali imposta tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020<sup>1</sup> ha sottoposto le aziende coinvolte a un elevato stress finanziario. Le imprese la cui attività è stata sospesa da una parte hanno visto azzerata la possibilità di generare ricavi, dall'altra sono state chiamate a fronteggiare esborsi finanziari non rinviabili, attingendo a risorse proprie o a linee di credito disponibili.

Sulla base di un modello che stima l'evoluzione dei flussi di cassa mensili delle imprese, sono state identificate quelle a rischio di illiquidità. Il modello è stato applicato a un campione di società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group e tiene conto dell'applicazione della moratoria del credito bancario per le PMI<sup>2</sup> e della

<sup>1</sup> L'analisi si basa sulle attività non essenziali per le quali il DPCM del 22 marzo 2020 e il Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020 hanno disposto la sospensione temporanea delle attività.

<sup>2</sup> La moratoria introdotta dal "decreto cura Italia" si rivolge alle piccole e medie imprese (PMI) che non avevano esposizioni deteriorate al 17 marzo 2020, data di pubblicazione del provvedimento. Il decreto fa riferimento alla definizione di PMI riportata nella raccomandazione CE/2003/361 che include le imprese con meno di 250 addetti e meno di 50 milioni di fatturato o 43 di totale attivo.

possibilità di utilizzo della Cassa integrazione guadagni previste dal DL 18/2020 (“decreto cura Italia”; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*). Si definiscono a rischio di illiquidità le imprese che – dopo un periodo di sospensione dell’attività pari a un mese – registrano nelle simulazioni un valore negativo delle disponibilità liquide.

In Puglia il 22,7 per cento delle imprese è risultato a rischio di illiquidità, un valore in linea con quello del Mezzogiorno e lievemente superiore alla media nazionale (21,5 per cento). Ponderando le imprese per il valore aggiunto, l’incidenza di quelle potenzialmente illiquide scende al 19,9 per cento. Si riscontra una sostanziale omogeneità tra le province, con l’eccezione di quella di Foggia, in cui si registrano i valori più elevati (25,3 per cento).

La quota di imprese a rischio di illiquidità è eterogenea tra settori, classi dimensionali e classi di rischio (figura). In linea con la media nazionale, l’incidenza delle aziende potenzialmente illiquide è sensibilmente superiore tra le grandi imprese, che non beneficiano della moratoria prevista dal “decreto cura Italia” (28,2 per cento in regione, 26,3 in Italia); non si registrano differenze marcate tra le altre classi dimensionali.

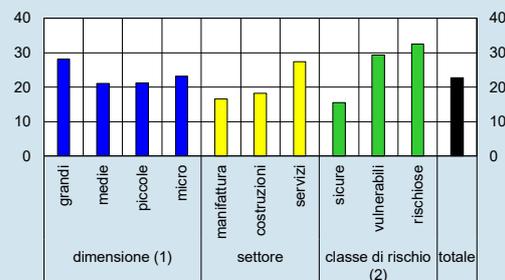
Tra i settori, i valori più elevati si riscontrano nel terziario (27,4 per cento), in linea con quanto rilevato nel Mezzogiorno e a livello nazionale; l’incidenza è massima nei comparti dell’alloggio e ristorazione e del commercio (31,8 e 30,5 per cento, rispettivamente).

La percentuale di imprese potenzialmente illiquide cresce sensibilmente all’aumentare del grado di rischiosità. In Puglia tale quota è pari al 32,5 per cento per le imprese classificate come rischiose sulla base dei rating attribuiti da Cerved Group, valore superiore al doppio rispetto a quello stimato per le imprese classificate come sicure.

Oltre alla moratoria del credito bancario alle PMI, il Governo ha varato ulteriori misure a sostegno della liquidità tra cui la possibilità di accedere a nuovi prestiti garantiti dallo Stato attraverso il Fondo centrale di garanzia o la società SACE<sup>3</sup> i cui effetti non sono valutati in questo esercizio. Queste misure possono contribuire

**Figura**

**Quota delle imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità al termine del periodo di sospensione (valori percentuali)**



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, INPS e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la sezione *Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*.

(1) Classificazione dimensionale coerente con la definizione della Commissione europea, *Raccomandazione della Commissione del 6 maggio 2003* relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese, C(2003) 1422, 2003. – (2) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio del 2018. Si definiscono “sicure” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; “vulnerabili” quelle con z-score pari a 5 o 6; “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

<sup>3</sup> SACE è una società per azioni specializzata nel sostegno all’esportazione e all’internazionalizzazione delle imprese italiane.

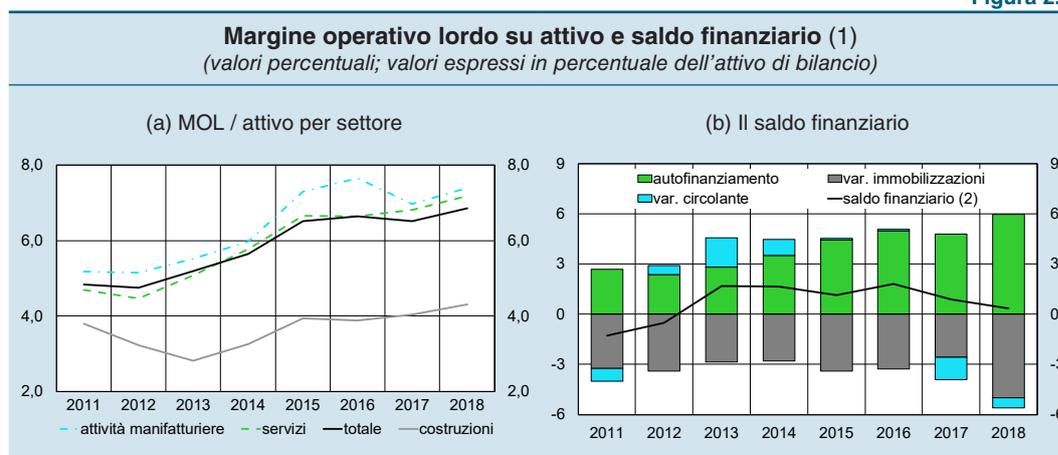
efficacemente a contenere la crisi di liquidità delle imprese nel breve termine (cfr. i riquadri: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia nella Relazione Annuale sul 2019*, e *Gli effetti della pandemia sul fabbisogno di liquidità delle imprese nel Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020).

*La redditività e la struttura finanziaria delle imprese nel periodo 2011-18.* – L’esperienza della recessione del 2012-13 ha evidenziato la vulnerabilità delle imprese pugliesi, storicamente caratterizzate dal ruolo preponderante del debito rispetto al patrimonio. Con l’avvio della ripresa, il graduale ritorno su livelli di redditività soddisfacenti ha supportato un processo di ricomposizione delle fonti di finanziamento a favore del capitale proprio. Ne è conseguito un rafforzamento della solidità finanziaria delle imprese e un miglioramento della loro capacità di assorbire shock negativi, come quello che si determinerà a partire dall’anno in corso per effetto della pandemia.

L’analisi sulle società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group (circa 24.000) mostra come, negli anni della ripresa, la redditività operativa – misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l’attivo – sia aumentata (fig. 2.8.a). Il rafforzamento della redditività operativa si è riflesso sulla dinamica del rendimento del capitale proprio (*return on equity*, ROE); l’indicatore ha raggiunto un nuovo picco nel 2018 (tav. a2.20), favorito anche dal costante calo dell’incidenza degli oneri finanziari e dalla riduzione del carico fiscale a seguito delle misure introdotte nel 2017 in materia di tassazione del reddito d’impresa (riduzione dell’aliquota IRES e applicazione di super e iper-ammortamento).

Con il miglioramento della redditività operativa anche la capacità di autofinanziamento si è rafforzata (fig. 2.8.b); il saldo finanziario positivo che ne è conseguito ha alimentato le scorte di liquidità. L’incidenza di queste ultime sul totale attivo è costantemente cresciuta, stabilizzandosi nel 2018 su livelli storicamente elevati; ne ha beneficiato anche l’indice della posizione finanziaria netta, in crescita nell’intero periodo.

Figura 2.8

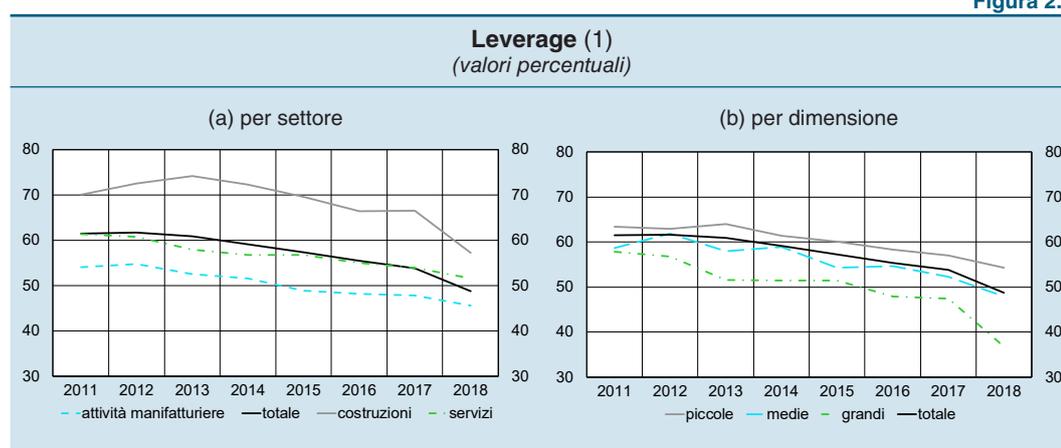


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali per pannello a; campione a scorrimento di società di capitali per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall’attività di impresa. – (2) La voce è pari all’autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell’attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

Il miglioramento del saldo finanziario ha favorito la progressiva riduzione del grado di indebitamento (fig. 2.9). La diminuzione del leverage ha riguardato tutti i settori e le classi dimensionali; per le costruzioni e per le imprese di minori dimensioni, l'indicatore è rimasto superiore alla media per tutto il periodo di analisi. Il riequilibrio della struttura finanziaria ha beneficiato anche di fattori demografici (uscita dal mercato degli operatori più indebitati), oltre che della misura di Aiuto alla crescita economica (ACE), introdotta nel 2011. Alla flessione della leva finanziaria si è affiancata una ricomposizione delle passività a favore della componente a media e a lunga scadenza, in uno scenario di tassi di interesse in progressiva riduzione.

Figura 2.9

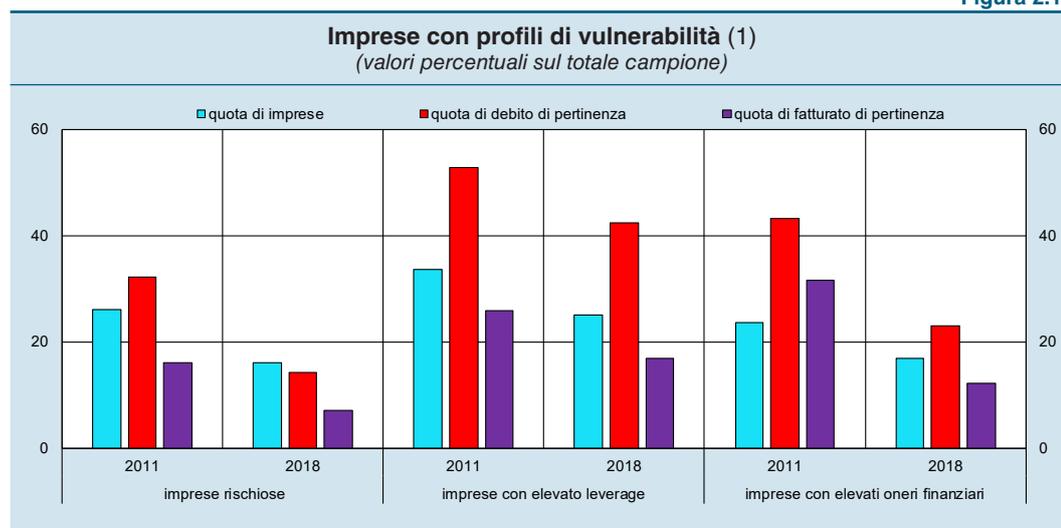


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

La riduzione del leverage, insieme al miglioramento delle condizioni reddituali e alla selezione operata dal mercato, ha contribuito ad accrescere la resilienza del sistema produttivo a condizioni economiche avverse. Nel 2018 la percentuale di imprese

Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

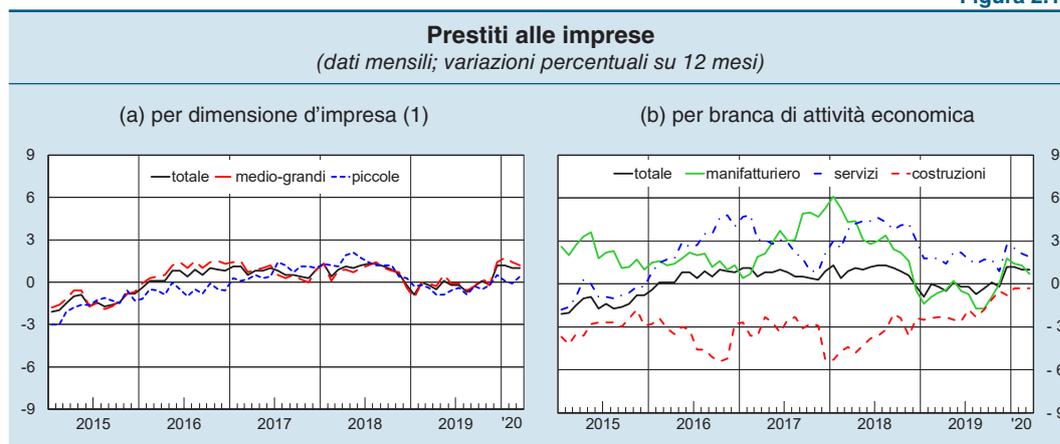
(1) Vengono considerate vulnerabili le imprese: classificate come rischiose da Cerved Group (ossia con score pari a 7, 8 o 9); con un leverage superiore al 75 per cento; con un peso degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento oppure con un MOL negativo in presenza di oneri finanziari.

classificate da Cerved Group come rischiose è risultata significativamente inferiore a quella osservata nel 2011 (fig. 2.10); la quota di debito finanziario di loro pertinenza è scesa al 15,2 per cento del totale (14,2 in Italia), oltre 18 punti percentuali in meno rispetto al 2011, e quella del loro fatturato si è ridotta dal 18,1 al 7,4 per cento (dal 12,3 al 5,2 per cento in Italia). Tale processo di ricomposizione emerge anche misurando la vulnerabilità del sistema produttivo tramite altri indicatori di solidità finanziaria: le quote di imprese con un livello elevato di leverage o con un peso rilevante degli oneri finanziari sul MOL si sono ridotte in misura significativa.

### I prestiti alle imprese

Alla fine del 2019 i prestiti bancari erogati al settore produttivo sono tornati a crescere (1,2 per cento rispetto a dodici mesi prima; tav. a2.21), invertendo l'andamento moderatamente negativo di fine 2018. La crescita è risultata più intensa per i prestiti erogati alle imprese di maggiori dimensioni rispetto a quelle più piccole (rispettivamente 1,4 e 0,5 per cento; fig. 2.11.a). Tra i settori è continuato l'incremento dei finanziamenti al terziario ed è tornata positiva la dinamica del credito al manifatturiero (2,7 e 1,8 per cento, rispettivamente; fig. 2.11.b). Nel settore edile è invece proseguito il calo in corso dal 2013, sebbene in misura meno intensa rispetto al 2018 (-0,8 e -2,4 per cento rispettivamente nel 2019 e nel 2018; cfr. il riquadro: *Il credito al settore delle costruzioni nel lungo periodo*).

Figura 2.11



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20.

### IL CREDITO AL SETTORE DELLE COSTRUZIONI NEL LUNGO PERIODO

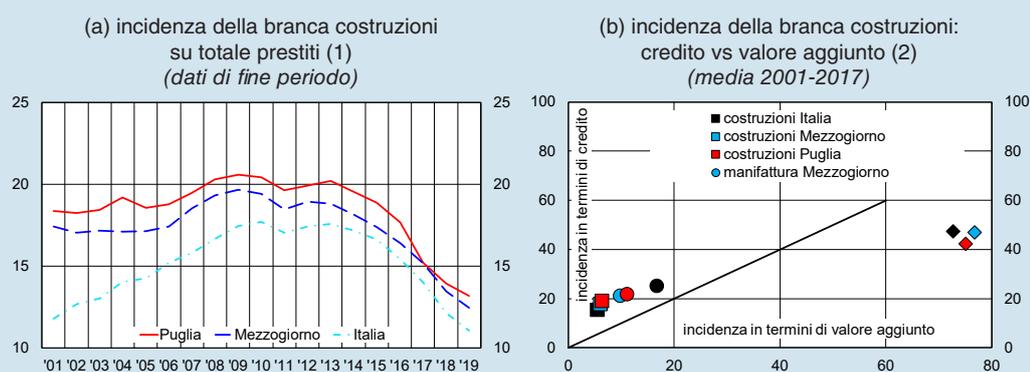
Dal 2007, anno in cui è iniziato il calo del valore aggiunto settoriale (cfr. il riquadro: *Il settore delle costruzioni: un'analisi di lungo periodo*), al 2012 i prestiti bancari alle imprese di costruzioni hanno continuato a crescere, sebbene a tassi sempre più contenuti (dal 14,2 per cento in media fra il 2007 e il 2008 al 2,0 per cento nei quattro anni successivi). Il credito al settore ha iniziato a contrarsi nel 2013 e da allora fino al 2019 non ha mai interrotto il suo calo (3,0 per cento in media d'anno). Il ritardo con cui la contrazione dei prestiti ha seguito il calo del valore aggiunto è in parte riconducibile alle peculiarità dell'attività edilizia caratterizzata

da cicli produttivi di durata medio-lunga, per cui il sostegno alle operazioni già avviate si protrae nel tempo<sup>1</sup>. La prolungata durata della contrazione si è riflessa in un *deleveraging* delle imprese del settore (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*); hanno contribuito alla dinamica negativa sia l'uscita dal mercato delle imprese più indebitate sia l'irrigidimento delle condizioni di offerta delle banche verso le imprese di costruzioni, caratterizzate da profili di rischio mediamente più elevati.

L'incidenza del settore sul totale del credito erogato alle imprese è elevata e superiore rispetto all'incidenza in termini di valore aggiunto, riflettendo l'alta dipendenza dal finanziamento esterno che caratterizza l'attività edilizia (figura). Entrambe le incidenze sono storicamente superiori in Puglia rispetto al Mezzogiorno e all'Italia, anche se si sono ridotte in anni recenti riflettendo le dinamiche dei prestiti e del valore aggiunto. Nel periodo 2001-2015 fra il 18 e il 20 per cento dei prestiti totali era erogato a imprese di costruzioni; tale quota era inferiore di circa 5 punti percentuali nel 2018.

Figura

**Prestiti bancari alle imprese del settore costruzioni**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazione su segnalazioni di vigilanza e su dati Istat, *Conti territoriali*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.  
(1) Rapporto tra i prestiti bancari erogati alle imprese di costruzioni e il totale dei prestiti bancari alle imprese.  
(2) L'asse verticale riporta l'incidenza nella branca-area geografica in termini di credito bancario, e l'asse orizzontale in termini di valore aggiunto. La linea nera ha pendenza unitaria: osservazioni sopra la linea hanno un'incidenza in termini di credito maggiore di quella in termini di valore aggiunto.

Nel settore edilizio il tasso di deterioramento del credito (rapporto tra flusso dei nuovi prestiti deteriorati e totale dei crediti non in default rettificato all'inizio del periodo) è aumentato già a partire dal 2007, sulla scorta del contestuale calo del valore aggiunto, per poi aumentare ulteriormente con l'inizio della crisi dei debiti sovrani (2011-2012), e infine diminuire sensibilmente in anni recenti. La dinamica è stata qualitativamente simile in Puglia, Mezzogiorno e Italia, ma a partire dal 2012 il peggioramento della qualità è stato ovunque molto più accentuato nel settore edilizio. Nel 2019 il tasso di deterioramento in tale comparto era ancora superiore a quello pre-crisi di oltre due punti percentuali, mentre quello dei restanti settori produttivi era inferiore (cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 4).

<sup>1</sup> Per ulteriori dettagli, cfr. C. Fabrizi et al., *Mercato Immobiliare, Imprese della Filiera e Credito: Una Valutazione degli effetti della Lunga Recessione*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 263, 2015.

Un'analisi su un campione di società di capitali mostra come l'andamento dei prestiti di banche e società finanziarie abbia continuato a registrare un andamento differenziato per classe di rischio. La crescita dei finanziamenti si è limitata alle imprese classificate come sicure, mentre il credito alle imprese vulnerabili e rischiose è diminuito, soprattutto per queste ultime (fig. 2.12).

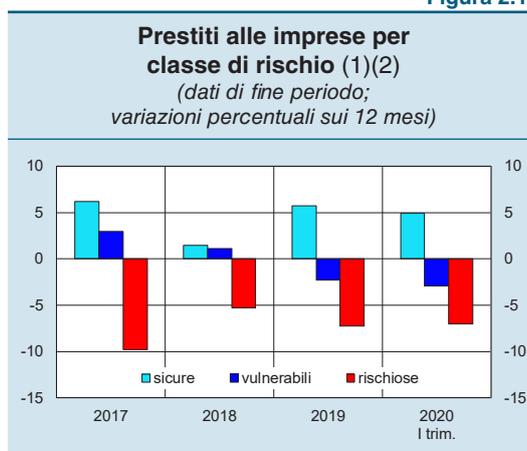
Per limitare gli effetti delle misure di contenimento della pandemia sull'attività produttiva, il Governo ha varato, a partire da marzo, un vasto e articolato programma di iniziative a sostegno della liquidità e del credito alle imprese<sup>3</sup>. Con riferimento a queste ultime, i provvedimenti già attivi includono una moratoria dei debiti per le piccole e medie imprese (PMI), con contestuale attivazione di una garanzia sussidiaria parziale dello Stato, mirata a ridurre gli esborsi delle imprese verso il sistema bancario, e il rafforzamento del sistema delle garanzie pubbliche “a prima richiesta”, volto a sostenere il flusso di nuovi finanziamenti.

A marzo del 2020 l'incremento del credito è proseguito con un'intensità simile a quella registrata a dicembre 2019, concentrandosi unicamente fra le imprese classificate come sicure. All'incremento hanno contribuito gli effetti delle misure di moratoria previste dal DL 18/2020 (“decreto cura Italia”) avviate già a metà marzo, e un più ampio ricorso ai margini disponibili sulle linee di credito a revoca (54,5 per cento a marzo da 50,8 per cento a dicembre).

L'andamento del secondo trimestre sta beneficiando anche dell'ampliamento delle garanzie pubbliche previsto dal DL 23/2020 (“decreto liquidità”) entrato in vigore ad inizio aprile. Per le PMI tale ampliamento è stato realizzato facendo leva sul Fondo di garanzia per le PMI, attraverso l'allargamento della platea dei potenziali beneficiari, l'innalzamento delle quote di copertura dei prestiti, l'aumento della dotazione del Fondo e la semplificazione delle procedure. Le misure sono temporanee, non prevedono, salvo rari casi, una valutazione del merito di credito dei beneficiari da parte del Fondo e sono dirette a imprese che prima della crisi non avevano debiti classificati come deteriorati. Tra il 25 marzo, data del primo Consiglio di gestione del Fondo successivo all'entrata in vigore del DL 18/2020, e il 26 maggio il Fondo ha accolto circa 18.000 richieste

<sup>3</sup> Le misure sono state introdotte con il DL 18/2020 (“decreto cura Italia”), il DL 23/2020 (“decreto liquidità”) e il DL 34/2020 (“decreto rilancio”). Per una descrizione dei provvedimenti riguardanti il credito a livello nazionale, cfr. il riquadro: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia* nella *Relazione Annuale* sul 2019.

Figura 2.12



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*. (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale con sede nella regione presenti negli archivi di Cerved Group l'anno precedente t-1 (dicembre 2018 per la variazione di marzo 2020) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1 (marzo 2019 e marzo 2020 per la variazione di marzo 2020) con un valore positivo dell'utilizzato. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente (del 2018 per la variazione di marzo 2020). Si definiscono “non rischiose” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 (“sicure”) o 5 e 6 (“vulnerabili”); “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. Si definiscono imprese piccole quelle con fatturato fino a 10 milioni di euro

di garanzia delle imprese con sede in regione, ventiquattro volte quelle dello stesso periodo dell'anno precedente. L'importo dei finanziamenti relativi a queste domande è stato pari a circa 650 milioni, più elevato di quasi quattro volte e mezzo il dato dello stesso periodo del 2019. Il forte aumento del numero di domande è stato determinato principalmente dalle richieste di garanzia sui finanziamenti per importi fino a 25.000 euro con copertura del 100 per cento da parte del Fondo; queste ultime rappresentano oltre il 90 per cento delle richieste complessive; a esse è riconducibile circa il 50 per cento dei finanziamenti.

Nel medio periodo le imprese sottoposte alla temporanea sospensione delle proprie attività produttive dal DPCM del 22 marzo 2020 (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*) potrebbero tuttavia avere difficoltà nel reperire adeguate risorse finanziarie e nel rimborsare i debiti in essere (cfr. il riquadro: *Il credito alle imprese con attività sospesa*).

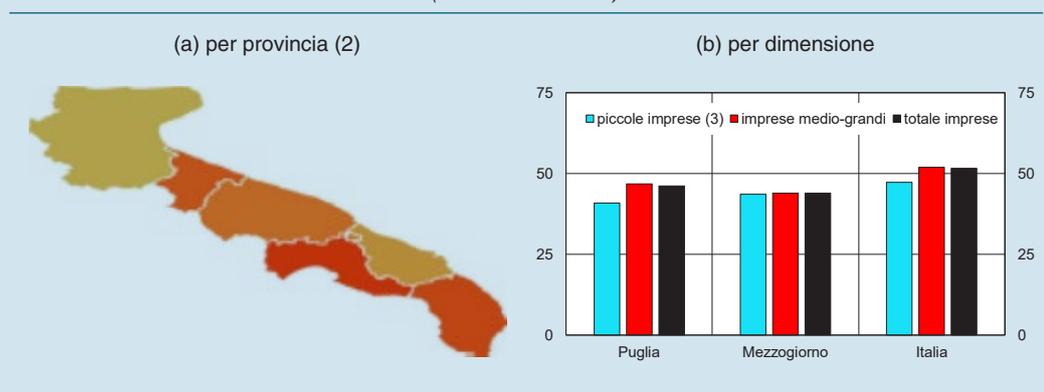
### IL CREDITO ALLE IMPRESE CON ATTIVITÀ SOSPESA

La sospensione delle attività produttive, determinata dal DPCM del 22 marzo 2020 e dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020, ha inciso negativamente sulla capacità reddituale delle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*) riducendone, in prospettiva, la capacità di rimborsare i debiti in essere e di rinnovare le linee di credito.

L'impatto di tali provvedimenti è stato eterogeneo a livello territoriale, in relazione alla diversa incidenza del credito erogato alle imprese che hanno sospeso la propria attività. In Puglia, prima della diffusione dell'epidemia, i prestiti non in sofferenza erogati da banche e società finanziarie alle imprese dei settori con attività sospesa rappresentavano il 46,2 per cento del credito al settore produttivo, contro il 43,9 per il Mezzogiorno e il 51,6 per il complesso del Paese. Si riscontra una discreta variabilità tra le province, con valori superiori al 50 per cento in quelle di Taranto, Lecce e Barletta-Andria-Trani, e inferiori al 40 per cento in quelle di Brindisi e Foggia (figura, pannello a).

Figura

Quota del credito alle imprese con attività sospesa (1)  
(indici di diffusione)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche e società finanziarie relative ai prestiti non segnalati tra le sofferenze. – (2) A colori più scuri corrispondono quote più elevate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

La minore percentuale di credito imputabile alle aziende con attività sospesa in Puglia rispetto alla media nazionale riflette la maggiore concentrazione dei prestiti in comparti limitatamente interessati dalla sospensione delle attività (ad esempio, l'alimentare) e la minor concentrazione in comparti le cui attività sono state sospese completamente o quasi (ad esempio, le attività immobiliari; tav. a2.22). Come rilevato a livello nazionale, in Puglia l'incidenza dei finanziamenti di banche e società finanziarie alle aziende con attività sospesa è inferiore per le piccole imprese (figura, pannello b).

*Le garanzie sui prestiti alle imprese.* – Nel 2019 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzia è aumentata lievemente, al 69,7 per cento (69,0 nel 2018; tav. a2.23); l'incidenza si conferma superiore per le imprese del settore edile e per le imprese più piccole. Il ruolo di sostegno svolto dai Confidi è rimasto stazionario (la quota di prestiti garantiti da questi ultimi sul totale dei finanziamenti alle imprese è stata pari al 3,4 per cento) mentre è ulteriormente cresciuto quello degli altri garanti pubblici, quali il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e la Finanziaria regionale di garanzia (dal 7,5 al 7,9 per cento).

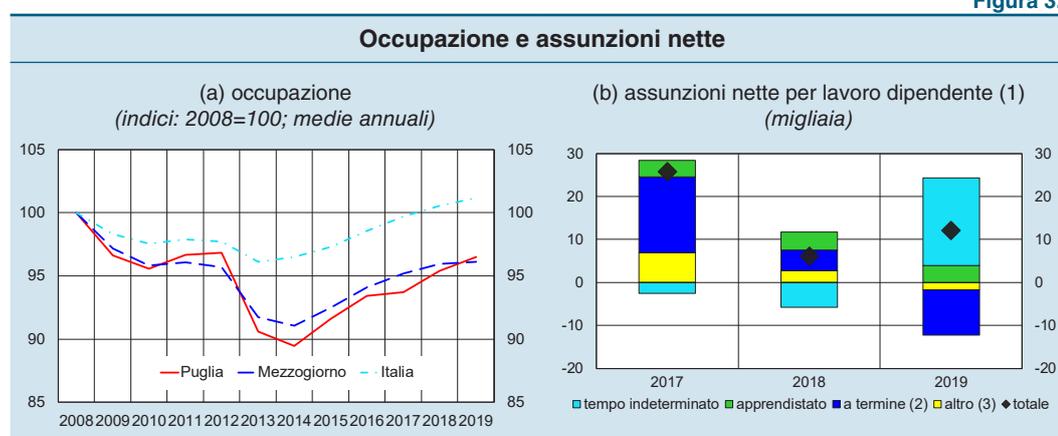
*I finanziamenti non bancari.* – I prestiti del sistema bancario rimangono la forma largamente prevalente dell'indebitamento delle imprese pugliesi. Secondo i dati di bilancio di fonte Cerved, la quota di debiti bancari sui debiti finanziari è stata costante al 70 per cento circa negli ultimi anni (tav. a2.20). Nel 2019 solo due imprese pugliesi hanno emesso obbligazioni (26 nel Mezzogiorno e 250 in Italia) per un totale di 40 milioni di euro circa (560 milioni nel Mezzogiorno e 46,5 miliardi in Italia). Le operazioni di *private equity* sono sporadiche e di importo trascurabile. Anche la raccolta di capitale proprio sui mercati finanziari non è rilevante, in quanto solo due imprese in regione sono quotate in borsa.

### 3. IL MERCATO DEL LAVORO E LE FAMIGLIE

#### *Il mercato del lavoro*

Nel 2019 è proseguita, secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, la crescita dell'occupazione in Puglia (1,2 per cento rispetto al 2018), in misura più intensa rispetto al Mezzogiorno e alla media nazionale (rispettivamente 0,2 e 0,6 per cento; fig. 3.1.a e tav. a3.1). Durante la fase di ripresa dell'occupazione avviatasi dal 2015, l'economia regionale ha recuperato circa i due terzi degli occupati persi rispetto al picco pre-crisi del 2008 (circa 90.000 unità su 135.000); il recupero nella media italiana si è invece completato già nel 2018.

Figura 3.1



La crescita dell'occupazione pugliese nel 2019 ha riguardato esclusivamente la componente maschile, mentre quella femminile è diminuita (2,3 e -0,8 per cento, rispettivamente), in controtendenza rispetto alla media nazionale. La dinamica dell'occupazione è stata sostenuta dall'aumento nell'industria, più intenso rispetto alla media italiana, mentre l'occupazione nelle costruzioni è calata, anche se meno rispetto all'Italia. Nell'agricoltura e nei servizi il numero di occupati è cresciuto in linea con la media del Paese; nel settore terziario è stato trainato dai servizi connessi al turismo (alloggio e ristorazione). Quest'ultimo comparto, particolarmente colpito dalla sospensione delle attività e dalle successive limitazioni, mostra in Puglia un peso superiore alla media nazionale (22,5 per cento degli occupati contro il 20,4 in Italia nel 2019).

Coerentemente con l'andamento dell'occupazione, anche le ore lavorate sono cresciute nel 2019 in misura più intensa rispetto alla media nazionale (0,6 e 0,2 per cento, rispettivamente). Tra i lavoratori dipendenti, che hanno mostrato una dinamica occupazionale più debole rispetto agli autonomi, le ore lavorate nel 2019 sono rimaste sostanzialmente stabili.

Secondo i dati dell'INPS, nel 2019 le assunzioni di lavoratori dipendenti nel settore privato non agricolo, al netto delle cessazioni (assunzioni nette), sono risultate

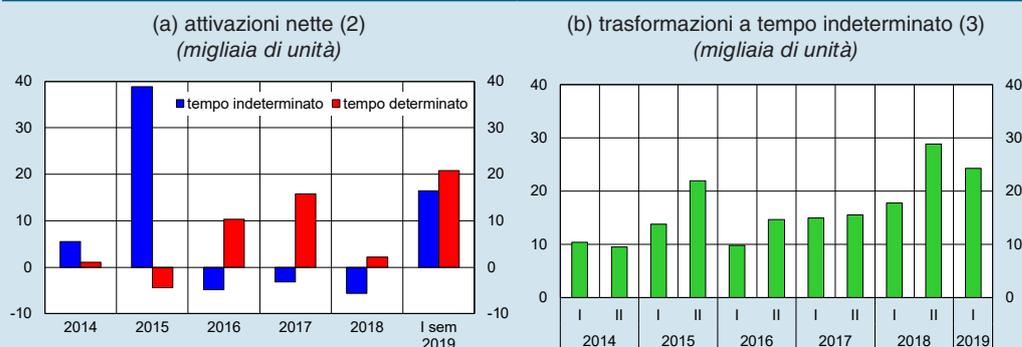
positive (fig. 3.1.b). Vi hanno contribuito le posizioni dei lavoratori fino a 50 anni di età (tav. a3.2), mentre il contributo dei lavoratori più anziani è stato negativo, riflettendo anche i provvedimenti legislativi che hanno reso meno stringenti i requisiti per l'accesso alla pensione (DL 4/2019, "decreto quota 100"). L'andamento delle assunzioni nette è stato sostenuto dalle posizioni a tempo indeterminato, che hanno beneficiato delle trasformazioni di contratti temporanei (cfr. il riquadro: *Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato*). I contratti a tempo determinato hanno invece fornito un contributo negativo, a differenza di quanto registrato nel biennio precedente.

## EVOLUZIONE E CARATTERISTICHE DELLE POSIZIONI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO E DETERMINATO

In base ai dati delle Comunicazioni Obbligatorie dell'ANPAL, nel settore privato non agricolo in Puglia le attivazioni nette (assunzioni e trasformazioni al netto delle cessazioni) a tempo indeterminato, dopo il picco del 2015, sono risultate negative per il triennio successivo (figura A, pannello a). Nel primo semestre del 2019, ultimo periodo per cui sono disponibili i dati dell'ANPAL, sono tornate a mostrare un segno positivo che, secondo le indicazioni esistenti da altre fonti, si sarebbe confermato anche a fine anno (cfr. il paragrafo: *Il mercato del lavoro*). L'andamento è stato sostenuto, a partire dalla seconda metà del 2018, dalla crescita delle trasformazioni di contratti temporanei in permanenti (figura A, pannello b).

Figura A

### Posizioni lavorative per lavoro a tempo indeterminato (1)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie ANPAL; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*. (1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni; non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato. – (3) Dati semestrali. Non sono incluse le trasformazioni dall'apprendistato, dal lavoro stagionale, da quello intermittente e da quello somministrato.

Il flusso di trasformazioni dipende dal numero di contratti a termine che possono essere trasformati e dalla propensione delle imprese a stabilizzare i rapporti lavorativi (probabilità di trasformazione). Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*), in Puglia una quota rilevante dell'incremento delle trasformazioni registrato nel 2018 è attribuibile alla crescita delle posizioni a termine che si è registrata nel biennio 2017-18. Nel primo semestre del 2019 l'aumento delle trasformazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è invece stato trainato dall'incremento della probabilità di trasformazione.

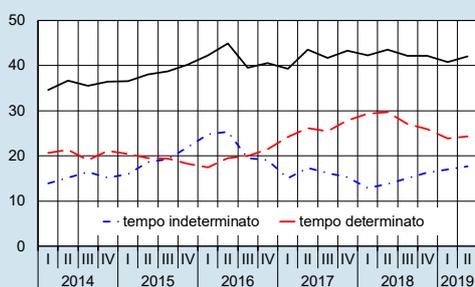
Su quest'ultima hanno inciso, tra i vari fattori, anche le norme del “decreto dignità” (DL 87/2018 convertito dalla L. 96/2018), che hanno introdotto disincentivi al prolungamento oltre l'anno delle posizioni temporanee con la stessa impresa. In Puglia tale effetto positivo è stato di minore intensità rispetto a quanto registrato nella media nazionale, poiché in regione la quota di contratti a termine che superava i dodici mesi era già più limitata. Inoltre, anche per i maggiori vincoli imposti dal decreto alla creazione di posti di lavoro a termine, la probabilità che un occupato temporaneo sia ancora impiegato a 12 mesi di distanza è risultata in diminuzione nella media dei trimestri successivi al decreto (figura B, pannello a).

Per un lavoratore che perde il proprio impiego rimane estremamente contenuta la probabilità di accedere direttamente a un lavoro permanente (figura B, pannello b). Anche in Puglia, l'occupazione a tempo determinato è pertanto la modalità prevalente di accesso al mercato del lavoro, sia per le posizioni lavorative con qualifica bassa sia per quelle con qualifica medio-alta. A quest'ultima tipologia di qualifiche è riconducibile circa il 45 per cento delle assunzioni avvenute in Puglia nel periodo 2014-19, un valore inferiore rispetto al resto del Paese (51 per cento), spiegato in buona misura dalla composizione settoriale della struttura produttiva della regione.

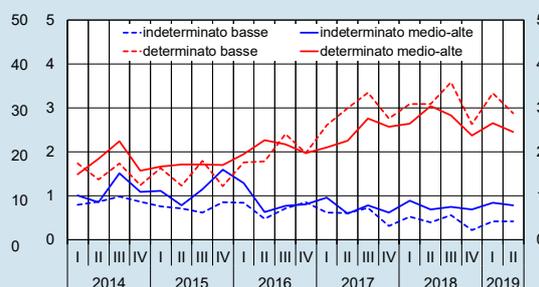
Figura B

**Posizioni lavorative per tipo di contratto e qualifica (1)**

(a) probabilità di essere occupato 12 mesi dopo la sottoscrizione di un contratto a tempo determinato (2)  
(valori percentuali; dati destagionalizzati)



(b) probabilità di essere assunto entro 6 mesi dalla cessazione di un lavoro dipendente, per tipo di contratto (3)  
(valori percentuali; dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie ANPAL; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Comunicazioni obbligatorie*. (1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. – (2) Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa. – (3) Probabilità di assunzione a tempo indeterminato e a tempo determinato presso un datore di lavoro non conosciuto in precedenza, entro sei mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per i lavoratori che sono rimasti non occupati per almeno tre mesi dopo la cessazione. Il totale per tipo di contratto è dato dalla somma delle probabilità per le qualifiche medio-alte e basse. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa

In Puglia l'occupazione si caratterizza, secondo i dati Istat, per un'incidenza di rapporti di lavoro instabili più marcata rispetto alla media nazionale: la quota degli occupati a tempo determinato era pari nel 2019 a oltre un quinto del totale di quelli alle dipendenze, un valore di quasi cinque punti percentuali superiore alla media italiana.

Nel 2019 l'aumento degli occupati si è riflesso in un'ulteriore crescita del tasso di occupazione, che si è attestato al 46,3 per cento, 0,8 punti in più rispetto all'anno precedente (tav. a3.3), e che rimane tuttavia di molto inferiore rispetto alla media italiana (59,0 per cento). La forza lavoro e il tasso di attività sono rimasti sostanzialmente

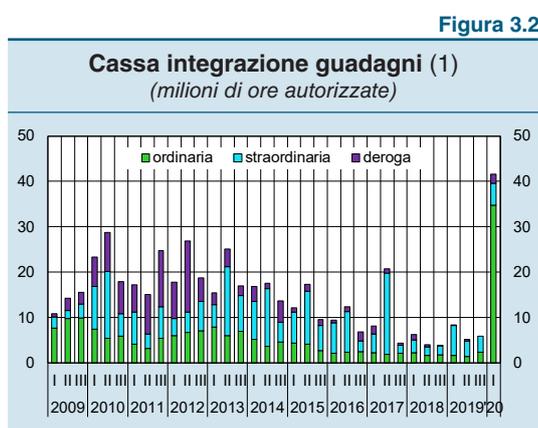
stabili: il dato medio del tasso di attività (54,6 per cento) riflette una diminuzione della partecipazione femminile al mercato del lavoro, compensata da un aumento di quella maschile. La stabilità dell'offerta di lavoro, insieme alla dinamica favorevole dell'occupazione, ha determinato una diminuzione del tasso di disoccupazione (14,9 per cento) di circa un punto percentuale, che risulta più marcata rispetto alla media nazionale.

L'emergenza sanitaria e la sospensione delle attività non essenziali stanno avendo significative ripercussioni sul mercato del lavoro regionale. Secondo le stime dell'Istat riportate nella memoria al Senato in esame del "decreto cura Italia", in Puglia la quota di occupati nei settori sospesi a fine marzo era rilevante, pari a circa il 31 per cento del totale (33 per cento nella media italiana). Secondo i dati dell'INPS elaborati dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, dopo una lieve crescita registrata tra l'inizio dell'anno e il 22 febbraio scorso, nei giorni successivi fino al 24 aprile il flusso delle nuove assunzioni nel settore privato non agricolo si è ridotto in Puglia di oltre un terzo (circa la metà in Italia).

Gli effetti negativi sul numero di occupati sono stati tuttavia finora contenuti dalle misure riguardanti la sospensione dei licenziamenti e dall'ampio ricorso alla Cassa integrazione (cfr. il paragrafo: *Gli ammortizzatori sociali*). Nella media del primo trimestre del 2020 infatti secondo le stime dell'Istat<sup>1</sup>, che coprono solo in parte il periodo interessato dall'emergenza sanitaria e sono peraltro da considerarsi provvisorie a causa delle difficoltà nella raccolta dei dati, il numero degli occupati ha continuato a crescere rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

### *Gli ammortizzatori sociali*

Nel 2019 sono state presentate circa 152.000 domande per la NASpI (Nuova assicurazione sociale per l'impiego) da parte di lavoratori dipendenti che hanno perso involontariamente l'occupazione, un valore in linea con quello dell'anno precedente. Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono aumentate del 37,2 per cento rispetto al 2018; l'aumento ha riguardato solo l'industria in senso stretto, in particolare i comparti metallurgico, dei mezzi di trasporto e del mobile (fig. 3.2; tav. a3.4).



Fonte: Elaborazioni su dati INPS  
(1) Dati quadrimestrali.

La crisi derivante dall'emergenza sanitaria ha determinato, nel corso dei primi mesi di quest'anno, un aumento della pressione sugli ammortizzatori sociali e ne ha reso necessario un rafforzamento. Tra il primo marzo e il 9 maggio 2020 le domande NASpI in Puglia sono state circa 28.000, in crescita del 58 per cento rispetto allo stesso

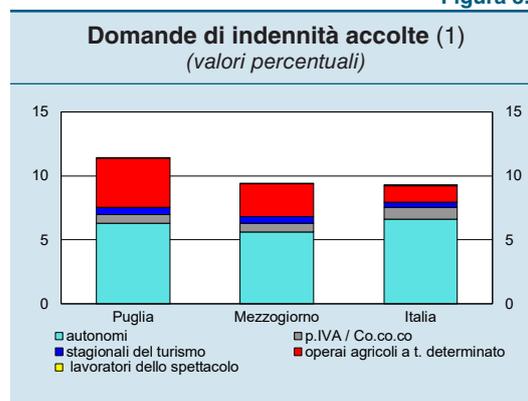
<sup>1</sup> Cfr. Comunicato stampa dell'Istat del 12 giugno 2020.

periodo dell'anno precedente (40 per cento nella media italiana). In un contesto di scarse prospettive occupazionali, il DL 34/2020 (“decreto rilancio”) ha esteso la durata della NASpI per tutti coloro che ne hanno terminato il godimento a marzo o ad aprile. Ai lavoratori dipendenti domestici, stagionali, intermittenti o in somministrazione, che potrebbero avere un accesso limitato alla NASpI a causa della frammentarietà delle carriere, sono destinati sussidi di importo e durata variabili.

Nei primi quattro mesi del 2020 le ore di CIG complessivamente autorizzate sono quintuplicate rispetto allo stesso periodo del 2019 (tav. a3.5). L'aumento ha interessato tutti i settori, con l'eccezione dell'agricoltura ed è stato determinato anche dai provvedimenti legislativi in materia. Il DL 18/2020 (“decreto cura Italia”) ha infatti aumentato la platea di lavoratori che possono beneficiare della CIG, estendendo l'utilizzo di quella in deroga, secondo i dati dell'INPS, a ulteriori 215.000; tale disposizione è stata confermata successivamente dal “decreto rilancio”. Secondo gli ultimi dati disponibili, al 4 giugno l'INPS ha ricevuto in Puglia circa 34.000 domande per la CIG in deroga, quasi totalmente già autorizzate.

Il “decreto cura Italia” ha inoltre introdotto un'indennità di 600 euro per il mese di marzo a favore di alcune tipologie di lavoratori autonomi e altre categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali ordinari<sup>2</sup>. Secondo i dati dell'INPS, al 22 maggio in Puglia erano state accolte quasi 330.000 domande di sussidio, per un importo complessivo di 198 milioni di euro, pari all'8,3 per cento del totale nazionale. Per oltre il 60 per cento dei casi si è trattato di sussidi richiesti da partite IVA e lavoratori autonomi; in un terzo dei casi di sussidi richiesti da lavoratori del settore agricolo. Data la maggiore presenza di questi ultimi, il numero di sussidi in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni è stato superiore alla media italiana (fig. 3.3). Sulla base dei dati disponibili per i pagamenti effettuati entro il 30 aprile, che rappresentano circa l'87 per cento delle domande sopra citate, i beneficiari erano in maggioranza uomini e individui nella fascia di età tra i 35 e i 54 anni (fig. 3.4.a). In Puglia la quota di percettori nati all'estero è superiore alla media nazionale, anche in connessione con il maggior peso del settore agricolo che più frequentemente occupa lavoratori temporanei di origine straniera (fig. 3.4.b). Successive disposizioni normative (tra le quali il “decreto rilancio”) hanno esteso la platea dei soggetti legittimati a percepire l'indennità a ulteriori categorie inizialmente escluse (tra cui i lavoratori stagionali del settore non agricolo e i lavoratori domestici) e previsto il rinnovo automatico del sussidio per il mese di aprile; per il mese di maggio, per i lavoratori autonomi l'ammontare dei bonus è più generoso, ma legato a requisiti quali l'entità e il calo dei ricavi.

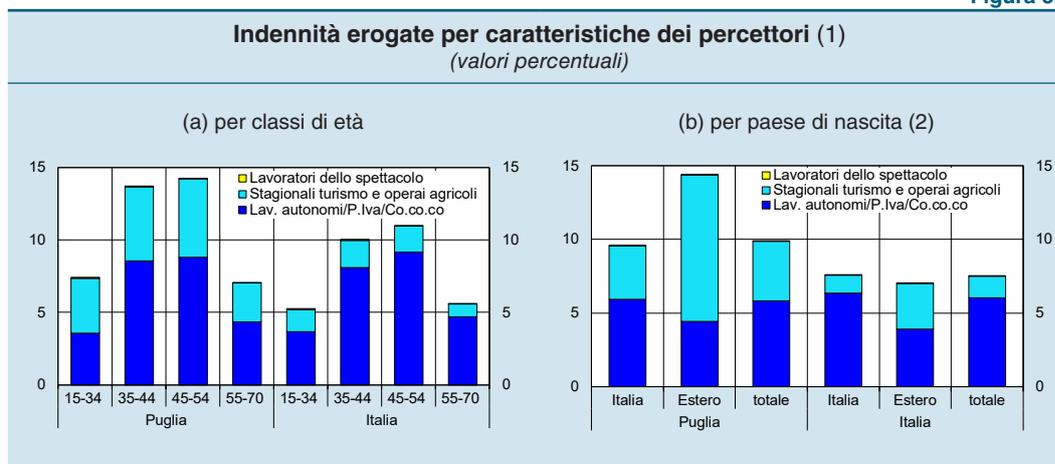
Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS al 22 maggio 2020 e, per la popolazione, Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.  
(1) Domande accolte in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni. Le categorie rappresentate sono quelle di cui agli art. 27, 28, 29, 30, 38 del DL 18/2020. La popolazione è stimata come media del 2019.

<sup>2</sup> Professionisti con partita IVA e titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla Gestione separata dell'INPS, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali, stagionali del turismo, operai agricoli a tempo determinato e lavoratori dello spettacolo non dipendenti.

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati INPS relativi ai pagamenti eseguiti tramite la Tesoreria telematica della Banca d'Italia entro il 30 aprile 2020 e, per la popolazione, dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Pagamenti delle indennità di cui al DL 18/2020 eseguiti per caratteristiche del percettore in rapporto alla rispettiva popolazione tra i 15 e i 70 anni. La popolazione è stimata come media del 2019. – (2) L'informazione sul paese di nascita dei beneficiari delle indennità è desunta dal codice fiscale.

Tra i lavoratori che, anche a seguito delle misure introdotte, rimarrebbero non coperti da ammortizzatori sociali vi sono quelli con un rapporto di lavoro irregolare, che in regione costituivano nel 2017, ultimo anno per cui l'Istat ne fornisce una stima, il 16,6 per cento del totale (in Italia erano il 13,1 per cento).

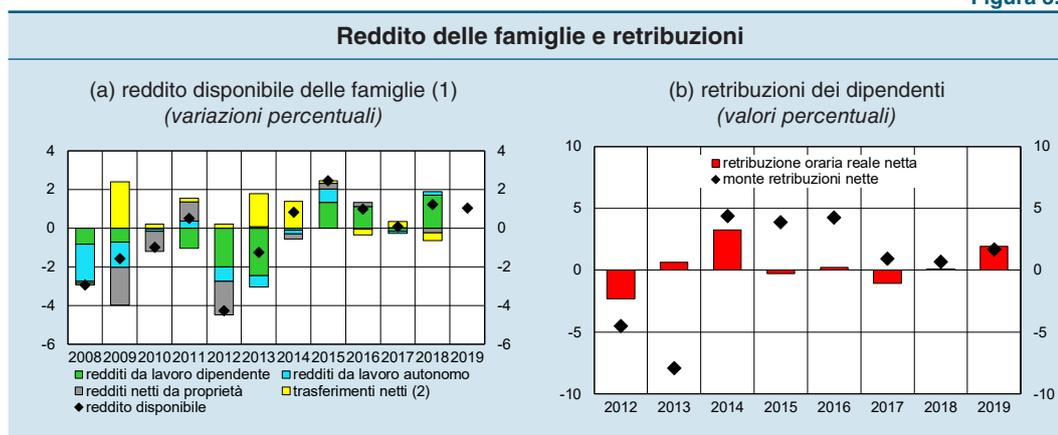
### *Il reddito e i consumi delle famiglie*

*Il reddito e la sua distribuzione.* – Le indicazioni disponibili, basate su stime di Prometeia riferite al totale delle famiglie residenti, indicano che il reddito disponibile delle famiglie pugliesi, pari in termini pro-capite a circa i tre quarti di quello medio nazionale, è cresciuto nel 2019 in misura di poco inferiore all'anno precedente (1,0 per cento a prezzi costanti).

La ripresa, avviatasi nel 2014 e che si è arrestata per effetto dell'emergenza sanitaria nell'anno in corso, ha permesso un recupero solo parziale del reddito perso durante la Grande Recessione (fig. 3.5a). Durante la ripresa, alla dinamica del reddito complessivo ha contribuito positivamente soprattutto la componente da lavoro dipendente, che costituisce oltre la metà di quello disponibile delle famiglie pugliesi (tav. a3.6). La crescita del reddito da lavoro dipendente si sarebbe estesa anche al 2019, sostenuta dall'aumento delle retribuzioni orarie nette (fig. 3.5.b). Nella fase di ripresa anche i redditi da lavoro autonomo e i trasferimenti hanno fornito un apporto positivo, benché meno rilevante e temporalmente limitato ai primi anni della ripresa; il contributo dei redditi da proprietà è stato invece nel complesso trascurabile.

In Puglia il grado di disuguaglianza dei redditi familiari netti risulta sostanzialmente analogo a quello medio nazionale: secondo l'*Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie* dell'Istat, nel 2017, ultimo anno per il quale il dato è disponibile, nella regione l'indice di Gini, una misura che varia tra zero (in caso di perfetta uguaglianza) e uno (quando la disuguaglianza è massima), era pari a 0,33, pressoché in linea con la media nazionale.

Figura 3.5

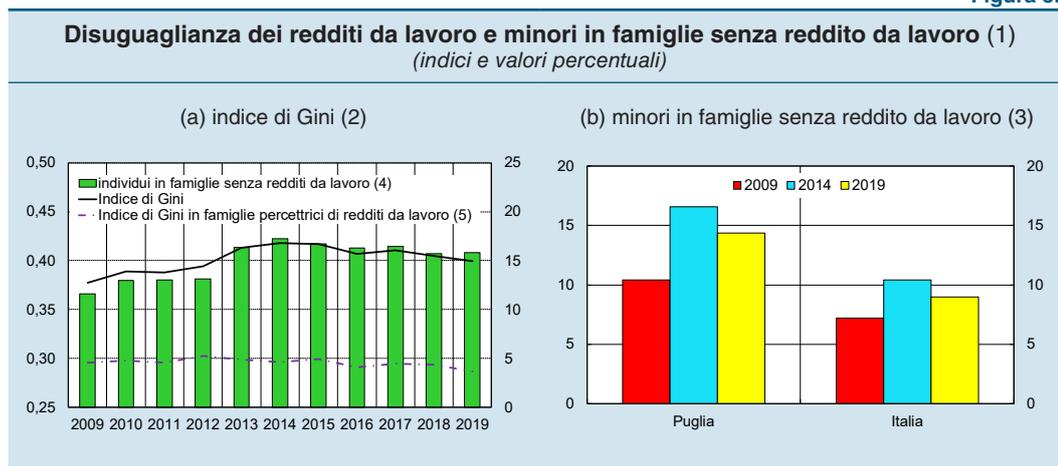


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (fino al 2018, ultimo anno disponibile) e Prometeia, per il 2019, pannello (a); elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie* e la voce *Retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per tale anno. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e agli altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

Indicazioni più aggiornate possono essere desunte dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat con riferimento alla sola distribuzione dei redditi da lavoro, che rappresentano la componente principale del reddito familiare, soprattutto per i nuclei in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (nuclei attivi). In questa tipologia di famiglie vivono oltre i due terzi della popolazione residente nella regione e la quasi totalità dei minori. Secondo nostre stime la disuguaglianza del reddito da lavoro tra i residenti nei nuclei attivi è cresciuta durante la doppia recessione, per poi tornare a ridursi lievemente nella fase di ripresa (fig. 3.6.a). Al calo registrato in quest'ultima fase hanno concorso sia la flessione della disuguaglianza tra le famiglie percettrici sia la riduzione della quota di individui in

Figura 3.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota. – (3) Quota di minori che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. – (4) Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. Scala di destra. Valori percentuali – (5) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

nuclei privi di reddito da lavoro. Nel 2019 tale quota era pari in Puglia al 15,8 per cento degli individui nei nuclei attivi, un valore ancora di molto superiore rispetto a dieci anni prima e alla media nazionale (tav. a3.7). Anche l'incidenza di minori in tali nuclei, pur in diminuzione, resta maggiore del livello registrato nel 2009 (fig. 3.6.b).

Il numero di famiglie prive di redditi da lavoro – più spesso composte da immigrati o da individui a bassa scolarità (tav. a3.8) – rischia di tornare a crescere a seguito degli impatti recessivi dell'emergenza sanitaria. Tra gli individui più esposti figurano anche quelli delle famiglie senza occupati a tempo indeterminato, che rappresentano il 41 per cento del totale degli individui nei nuclei attivi, un dato superiore di circa 10 punti alla media nazionale.

*La povertà e le misure di contrasto.* – In base ai dati Istat più recenti, relativi al 2018, in Puglia la quota di famiglie in povertà relativa, ossia con una spesa equivalente inferiore alla metà di quella media nazionale era pari al 20,0 per cento, a fronte dell'11,8 dell'Italia.

Tra le misure di contrasto alla povertà, da aprile 2019 sono stati erogati i primi sussidi connessi al Reddito di cittadinanza (RdC) e alla Pensione di cittadinanza (PdC), strumenti di integrazione che hanno sostituito il Reddito di inclusione, ampliando la platea dei potenziali percettori e innalzando l'importo dei sussidi. In base ai dati dell'INPS (aggiornati all'11 maggio di quest'anno), i nuclei familiari pugliesi che da aprile a dicembre 2019 hanno usufruito del RdC o della PdC sono stati quasi 102.000, pari a oltre il 6 per cento delle famiglie residenti in regione, un'incidenza inferiore alla media del Mezzogiorno ma superiore a quella nazionale (rispettivamente circa l'8 e il 4 per cento). L'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia, di poco superiore rispetto alla media nazionale, è stato di 502 euro (rispettivamente 533 euro per il RdC e 240 per la PdC). Secondo gli ultimi dati disponibili relativi ai primi quattro mesi del 2020, i nuclei beneficiari sono cresciuti a 111.000.

Per sostenere il reddito dei nuclei familiari maggiormente colpiti dall'emergenza economica, il “decreto rilancio” ha introdotto un sussidio temporaneo, il Reddito di emergenza (Rem), destinato alle famiglie che si trovano in stato di necessità e che non hanno beneficiato di altre forme di sostegno al reddito.

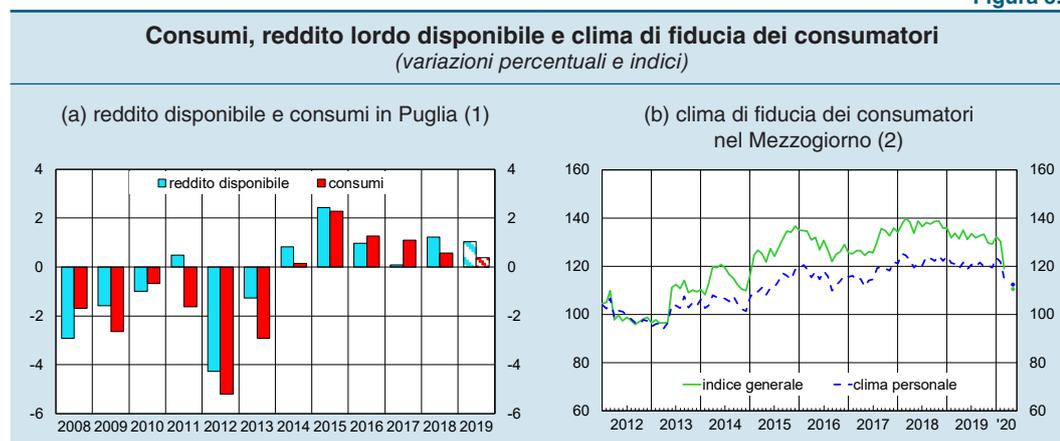
Alle misure nazionali in Puglia si affianca inoltre una misura alternativa e non cumulabile con il RdC, il Reddito di dignità (ReD; cfr. il paragrafo: *La povertà e le misure di contrasto*, in *L'economia della Puglia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 16, 2019). La misura regionale, recentemente ampliata a seguito dell'emergenza Covid-19 (cfr. il paragrafo: *Le misure regionali di sostegno all'economia* del capitolo 5), si caratterizza principalmente per l'inclusione nella platea dei potenziali beneficiari di famiglie che, oltre a mostrare una situazione di fragilità reddituale, sono soggette anche ad altre forme di esclusione sociale. Il ReD prevede inoltre una più stretta condizionalità del contributo economico alla partecipazione a un percorso di attivazione sociale (Patto di Inclusione Attiva), che consiste in un tirocinio o in un altro progetto di sussidiarietà. In base ai dati della Regione, nel 2019 i nuclei familiari presi in carico sono stati circa 2.000, cui si aggiungono alcune centinaia nell'anno in corso. L'introduzione nel 2019 del RdC, con requisiti di accesso molto più favorevoli delle misure nazionali precedenti, ha comportato una significativa riduzione del numero di domande ricevute per il ReD rispetto alle annualità precedenti. L'importo mensile del ReD varia da 300

a 500 euro a famiglia, a seconda dell'impegno orario nel percorso di attivazione sociale, del numero di componenti e della presenza nel nucleo familiare di soggetti disabili.

*I consumi.* – Nel 2019 i consumi hanno continuato a crescere in misura marginale: secondo le stime di Prometeia, i consumi nella regione sono aumentati dello 0,4 per cento a prezzi costanti, un valore in linea con quello dell'anno precedente (fig. 3.7.a). La spesa per beni durevoli, secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic, si è lievemente ridotta in termini reali. Tra i beni durevoli, la dinamica è stata particolarmente sfavorevole per le vendite di autoveicoli (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2).

Gli indicatori sul clima di fiducia dei consumatori, disponibili a livello di macroarea, già nella media del 2019 avevano registrato una tendenziale diminuzione nel Mezzogiorno e hanno evidenziato un significativo peggioramento nei primi mesi del 2020 (fig. 3.7.b). Tale andamento si potrebbe riflettere negativamente nella dinamica dei consumi in regione nell'anno in corso.

Figura 3.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Prometeia, per il 2019, pannello (a); Istat, *Indagine sulla spesa delle famiglie*, per il pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Indici: media 2012 = 100. Dati destagionalizzati. Il clima personale misura i giudizi sulla situazione economica e finanziaria della famiglia, sull'opportunità attuale e le possibilità future di risparmio e sull'opportunità all'acquisto di beni durevoli.

Le previsioni sul 2020 dell'Ufficio Studi della Confcommercio, elaborate sotto l'ipotesi di un'apertura selettiva nelle regioni a partire dalla seconda metà di maggio, indicano che il calo dei consumi in regione potrebbe essere significativo, benché di poco inferiore alla media nazionale. All'andamento contribuirebbero anche i beni durevoli e in particolare le immatricolazioni di autoveicoli, la cui dinamica negativa si è molto intensificata nei primi mesi del 2020.

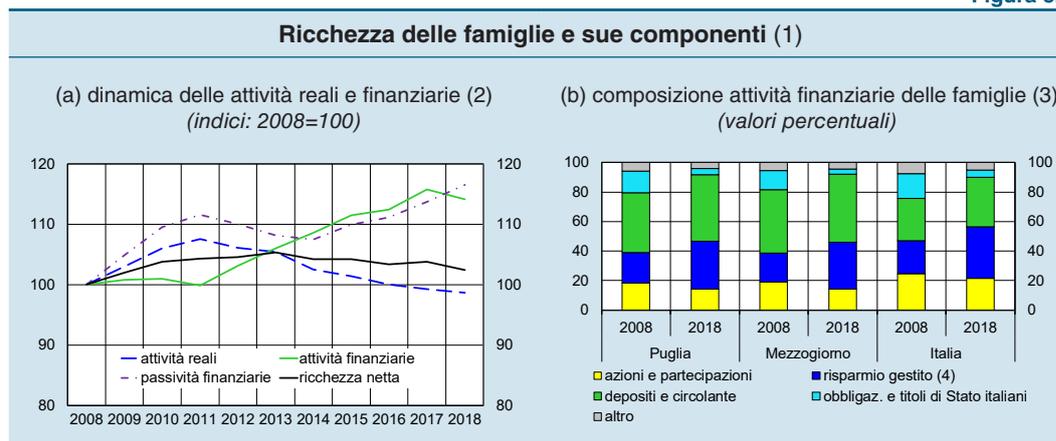
### La ricchezza delle famiglie

In base a stime recenti, aggiornate al 2018, la ricchezza delle famiglie pugliesi al netto delle passività finanziarie (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*) ammontava a circa 385 miliardi di euro, pari a circa 95.000 euro in termini pro capite (tavv. a3.9 e a3.10). La ricchezza netta risultava pari a 6,5 volte il reddito

disponibile; il rapporto è il più basso dal 2008 e permane su livelli inferiori sia rispetto all'intero Paese sia al Mezzogiorno.

La dinamica nel periodo in esame è contraddistinta da due fasi: nella prima, fino al 2013, l'andamento a valori correnti è stato crescente, spinto dall'aumento sia delle attività reali sia di quelle finanziarie; nella seconda, dal 2014 in poi, la ricchezza netta si è contratta, in connessione con il calo nominale delle attività reali, non compensato dall'aumento di quelle finanziarie (fig. 3.8.a).

Figura 3.8

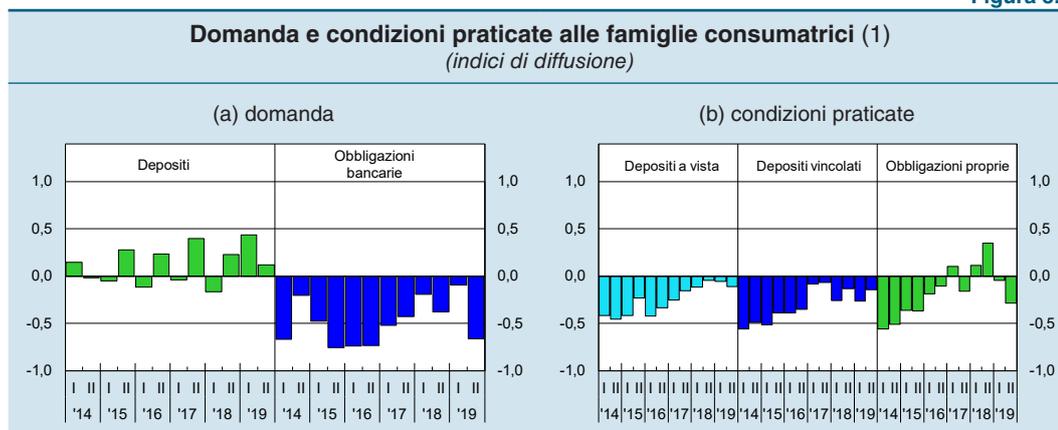


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.  
(1) Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. – (2) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti. – (3) Valori correnti. – (4) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Le attività reali nel 2018 rappresentavano poco meno del 64 per cento della ricchezza lorda, un'incidenza superiore di circa 4 punti rispetto alla media nazionale. La voce principale è rappresentata dal valore delle abitazioni, il cui aumento, registrato fino al 2011, è stato seguito da una flessione consistente negli anni successivi, in connessione con il calo dei prezzi di acquisto delle case, che è proseguito anche nel 2019 (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2).

Le attività finanziarie rappresentavano la quota restante della ricchezza lorda. Al netto delle passività (costituite principalmente da mutui e prestiti personali) la ricchezza finanziaria era pari nel 2018 a 110,5 miliardi di euro, poco meno di due volte il reddito disponibile. Nel 2018 circa il 45 per cento delle attività finanziarie delle famiglie pugliesi era costituito da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un valore superiore alla media italiana (pari a circa un terzo) e in crescita rispetto al 2008 (fig. 3.8.b). Nel periodo in esame, tra le altre attività si è osservato un aumento delle quote di OICR e un forte calo dei titoli pubblici e obbligazionari.

Tali tendenze sono proseguite nel 2019 (tav. a4.12; cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 4). La preferenza per gli investimenti facilmente liquidabili, insieme ai modesti rendimenti offerti sulla raccolta bancaria a scadenza, hanno continuato a favorire l'incremento dei depositi in conto corrente. Sono tornati a una dinamica espansiva anche i depositi a risparmio dopo un prolungato calo durato circa un quinquennio. Le dinamiche del 2019 trovano riscontro nell'*Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs)*, che registra un lieve aumento della domanda di depositi (fig. 3.9.a), a fronte di una diminuzione delle remunerazioni offerte dagli intermediari (fig. 3.9.b).



Fonte: RBLs. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine, ponderate per le quote di mercato sui singoli strumenti finanziari considerati. L'indice ha un campo di variazione tra -1 e 1. Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli indicatori (domanda o spread praticati) rispetto al semestre precedente.

Nel 2019 il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli delle famiglie a custodia presso le banche è diminuito rispetto all'anno precedente: si è ridotto il valore dei titoli di Stato e delle obbligazioni bancarie (la cui domanda è calata secondo le informazioni tratte dalla RBLs), mentre è tornato ad aumentare quello delle azioni e dei fondi comuni di investimento. L'aumento del valore delle quote di OICR è riconducibile all'incremento delle quotazioni, a fronte della diminuzione della raccolta netta (-400 milioni, -215 milioni nel 2018). Per la prima volta dalla loro istituzione sono risultati in calo anche i Piani Individuali di Risparmio (PIR), il cui valore di portafoglio rappresenta tuttavia una quota modesta del totale degli OICR (circa il 2 per cento).

Nel primo trimestre del 2020 è proseguita la crescita dei depositi, in particolare dei conti correnti, mentre si è intensificata la flessione del valore complessivo dei titoli a custodia detenuti presso le banche, per effetto della sensibile riduzione dei corsi azionari e obbligazionari innescati dal diffondersi dell'epidemia (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020).

### *L'indebitamento delle famiglie*

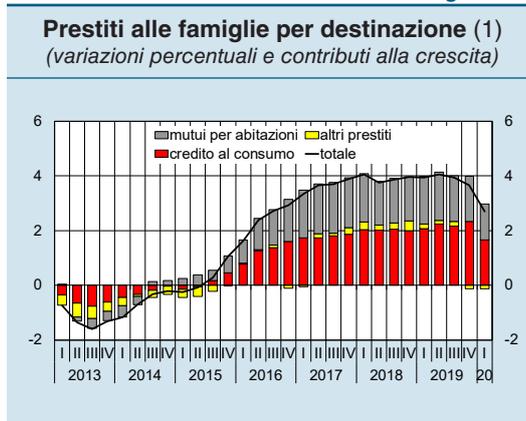
Prima della diffusione dell'epidemia, alla fine del 2019 e in un contesto di condizioni di offerta rimaste nel complesso distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 4), i finanziamenti erano aumentati del 3,7 per cento (tav. a3.11), sostenuti sia dai mutui per l'acquisto di abitazioni (2,8 per cento) sia, in particolare, dai prestiti al consumo (8,0 per cento a fronte del 7,1 di un anno prima).

Con il sopravvenire dell'emergenza sanitaria alla fine del primo trimestre dell'anno la crescita dei prestiti alle famiglie ha rallentato portandosi al 2,7 per cento; il rallentamento ha interessato tutte le componenti del debito. Gli effetti del calo delle compravendite immobiliari e della minore spesa per beni durevoli (cfr. *Bollettino economico*, 2, 2020, per indicazioni preliminari sulla riduzione di queste tipologie di transazioni nel primo trimestre del 2020) sull'erogazione dei prestiti sono stati solo in parte bilanciati dalla riduzione dei rimborsi per mutui per il ricorso alla moratoria.

*Il credito al consumo.* – Dalla fine del 2015 il credito al consumo, pur rappresentando poco meno di un terzo del debito complessivo, ha contribuito in misura significativa all'aumento dei prestiti delle famiglie: dal 2017 tale contributo ha inoltre superato quello dei mutui per l'acquisto di abitazioni, cui sono riconducibili circa i due terzi del debito delle famiglie (fig. 3.10).

Nel 2019 i finanziamenti finalizzati a sostenere spese specifiche per beni durevoli e semidurevoli (25 per cento del credito al consumo) hanno contribuito alla crescita in misura più elevata; la componente prevalente di questi prestiti ha riguardato quella destinata all'acquisto di autoveicoli (fig. 3.11.a). Tra i finanziamenti non finalizzati rileva l'espansione dei prestiti personali (6,6 per cento; tav. a3.12) e di quelli che prevedono la cessione del quinto dello stipendio (10,3 per cento); è risultata più limitata quella relativa alle carte di credito (4,6 per cento).

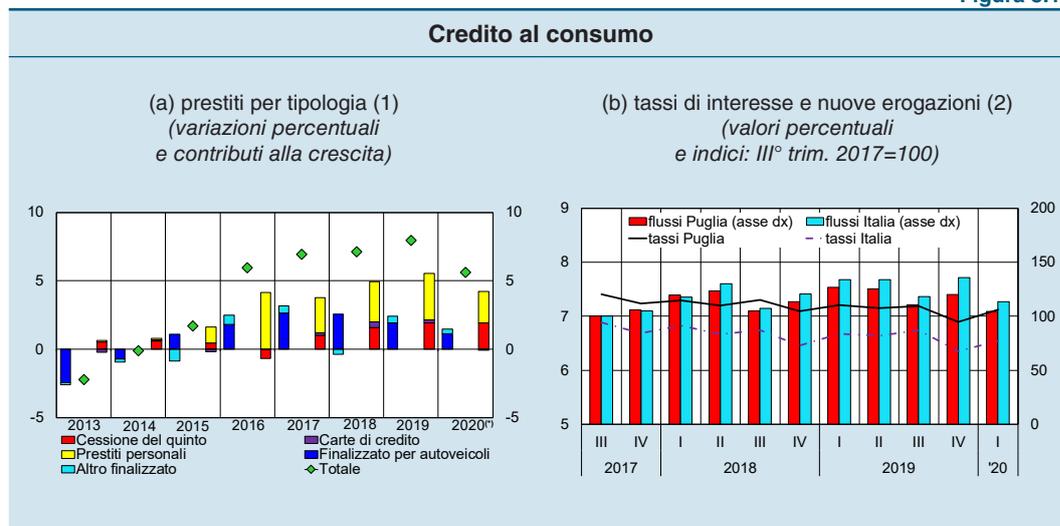
Figura 3.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie.

Figura 3.11



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Credito al consumo.

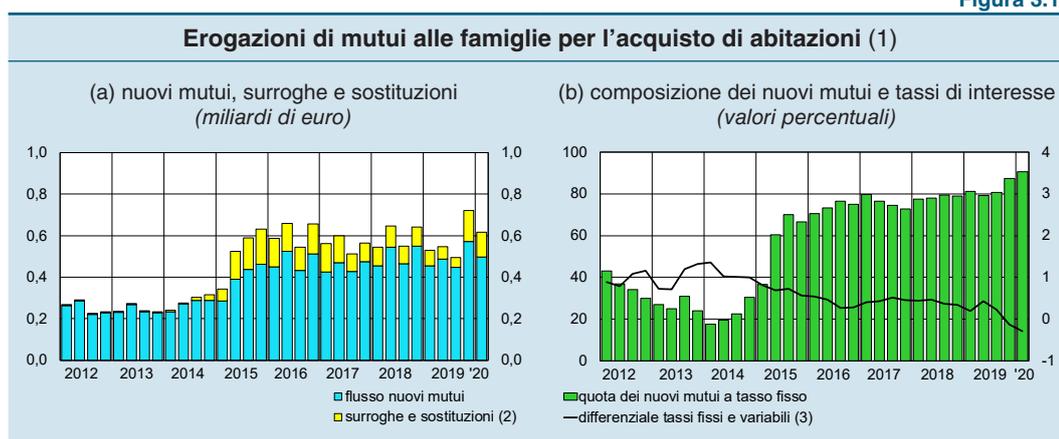
(1) Dati di fine anno. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del credito al consumo. Gli istogrammi con tonalità azzurra riportano il contributo alla variazione del credito al consumo dei prestiti erogati con finalità specifiche (acquisto autoveicoli, altri acquisti); quelli con tonalità arancione il contributo dei prestiti destinati al consumo senza finalità specifiche (prestiti personali, cessione del quinto dello stipendio, carte di credito). – (2) Per i tassi d'interesse media dei valori mensili; per i flussi valori cumulati di segnalazioni mensili.

Nel primo trimestre del 2020 il ricorso al credito al consumo ha continuato a crescere (5,6 per cento), sebbene a un ritmo più contenuto della fine del 2019, per il forte ridimensionamento della spesa per beni durevoli, in particolare di autoveicoli. L'impatto negativo del calo delle nuove erogazioni alla fine del trimestre è stato più che compensato dal rallentamento dei rimborsi, grazie alle iniziative di moratoria di natura privatistica adottate dai principali intermediari.

Sulla base della *Rilevazione sui tassi di interesse armonizzati*, nel corso dello scorso anno le nuove erogazioni si sono indirizzate in misura ancora maggiore rispetto al 2018 verso le durate più elevate, superiori ai 5 anni. Nell'ultimo trimestre del 2019 i tassi d'interesse sui nuovi finanziamenti a scopo di consumo si sono attestati al 6,9 per cento, un livello di poco inferiore al corrispondente periodo del 2018 (7,1 per cento; fig. 3.11.b).

*I mutui per acquisto di abitazioni.* – La crescita dei prestiti per l'acquisto di abitazioni nel 2019 è risultata sostanzialmente in linea con quella dell'anno precedente. Al netto di surroghe e sostituzioni, le nuove erogazioni di mutui sono state pari a circa due miliardi di euro, il 2,6 per cento in meno rispetto all'anno precedente, mantenendosi comunque superiori ai rimborsi dei mutui in essere (fig. 3.12.a). Nel corso dell'anno le condizioni di finanziamento sono rimaste favorevoli, beneficiando dell'ulteriore riduzione dei tassi di interesse nel secondo semestre. Il livello storicamente basso del differenziale tra tasso fisso e variabile, divenuto lievemente negativo nella parte finale del 2019, ha contribuito all'ulteriore ampliamento della quota di contratti a tasso fisso sulle nuove erogazioni (87,3 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno, dal 78,9 del corrispondente periodo del 2018; fig. 3.12.b).

Figura 3.12



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*.

(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Asse di destra.

La riduzione del costo del credito nella seconda parte del 2019 ha favorito anche la ripresa delle operazioni di surroga, sostituzione o rinegoziazione dei mutui in essere: il flusso delle nuove operazioni completate nel 2019 in rapporto alle consistenze di fine 2018 si è portato al 3,8 per cento (era al 2,5 a dicembre del 2018).

La quota dei nuovi mutui erogata a favore dei giovani (fino a 34 anni), pari al 34,7 per cento, è lievemente diminuita rispetto al 2018, portando il calo complessivo rispetto al 2007 a circa 10 punti percentuali, un dato superiore al Mezzogiorno e alla media nazionale (tav. a3.13).

Secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS) nel 2019 il *loan-to-value* è stato pari, in media, al 65,7 per cento, valore in aumento di più di un punto percentuale rispetto a un anno prima.

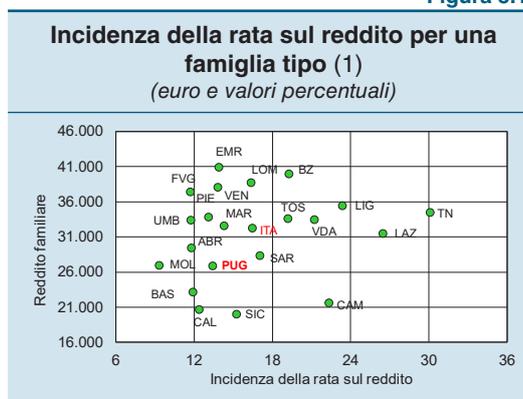
Alla fine di marzo dell'anno in corso la crescita dei prestiti per l'acquisto di abitazioni ha rallentato rispetto alla fine del 2019 (2,2 per cento). Nel primo trimestre il flusso dei nuovi mutui, al netto delle surroghe e sostituzioni, pari a circa 500 milioni di euro, ha registrato un calo del 13,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019, rimanendo tuttavia superiore ai rimborsi.

*L'accesso all'abitazione di proprietà.* – Nel 2019 la capacità di acquisto della casa di proprietà per la famiglia media, come rilevata dall'indicatore *housing affordability index* è lievemente migliorata ed è aumentato il vantaggio rispetto alla media nazionale (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*).

In Puglia la maggiore accessibilità trova conferma nella minore incidenza della rata di mutuo sul reddito di una famiglia tipo (composta da 2 adulti e da 1 minore, il cui capofamiglia abbia un'età uguale o inferiore ai 44 anni). In base ai dati più recenti dell'*Indagine su reddito e condizioni di vita delle famiglie* dell'Istat, si può stimare che in regione un nucleo familiare tipo che dispone di un reddito mediano utilizzi mediamente circa il 13 per cento del proprio reddito per sostenere la rata annuale di un mutuo, stipulato secondo le condizioni standard vigenti; una quota inferiore di circa 3 punti percentuali rispetto alla media nazionale (fig. 3.13).

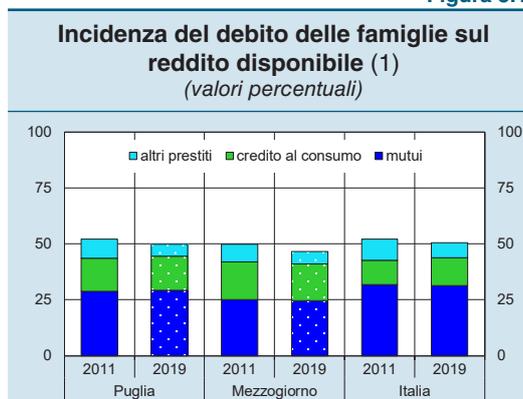
*La sostenibilità del debito delle famiglie.* – In Puglia il rapporto tra debito e reddito disponibile delle famiglie consumatrici si attesta al 50 per cento, un dato in linea con la media nazionale (fig. 3.14). Il livello dell'indebitamento delle famiglie nella regione, come in Italia, continua a essere contenuto nel confronto internazionale (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020). Il grado di indebitamento si colloca su livelli di poco inferiori a quelli di inizio decennio e negli ultimi anni la quota di prestiti alle famiglie che presentava difficoltà nel rimborso dei finanziamenti è rimasta su livelli storicamente contenuti (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito* del capitolo 4).

Figura 3.13



Fonte: *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie*, Rilevazione sui tassi d'interesse attivi, OMI, ISTAT, Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*. (1) La composizione della famiglia tipo (2 adulti e 1 minore) corrisponde alla composizione familiare mediana in Italia dei nuclei con un capofamiglia di età uguale o inferiore a 44 anni. Il reddito della famiglia tipo in ogni regione è calcolato considerando che ogni componente della famiglia disponga di un reddito pari a quello equivalente medio di tali famiglie. Per il calcolo della rata del mutuo si è considerato un debito per un importo pari all'80 per cento del valore di acquisto di un appartamento standard, con durata trentennale e a cui siano state applicate le condizioni vigenti per i contratti a tasso fisso nella media del 2019.

Figura 3.14



Fonte: segnalazioni di vigilanza; elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e Prometeia. (1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2019 sono stimati su dati Prometeia.

## 4. IL MERCATO DEL CREDITO

### La struttura

In Puglia alla fine del 2019 erano presenti 54 banche con almeno uno sportello, di cui 27 con sede amministrativa in regione (tav. a4.1). A dicembre 2019 la Banca d'Italia ha disposto lo scioglimento degli Organi con funzioni di amministrazione e controllo della Banca Popolare di Bari e la sottoposizione della stessa alla procedura di amministrazione straordinaria, ai sensi degli articoli 70 e 98 del Testo Unico Bancario, in ragione delle perdite patrimoniali. La Banca Popolare di Bari è la banca più grande fra quelle con sede amministrativa nel Mezzogiorno, e ha quote di mercato significative sia degli impieghi sia della raccolta in Puglia, Basilicata e Abruzzo (nell'intorno del 10 per cento)<sup>1</sup>.

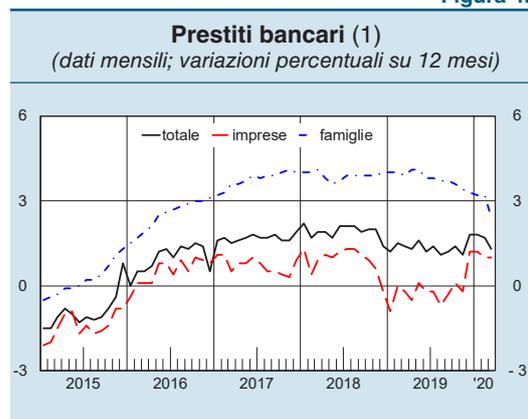
Nel 2019 è proseguito, in Puglia così come nel resto del Paese, il processo di razionalizzazione della rete territoriale in atto dal 2008: il numero di sportelli bancari in regione è ulteriormente sceso, portandosi a 1.077 unità, 76 in meno rispetto al 2018 (tav. a4.2). Il livello di bancarizzazione, misurato dal numero di sportelli ogni 100.000 abitanti, risulta in regione pari a 27 (40 nella media nazionale).

A fronte del ridimensionamento della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela e degli strumenti alternativi al contante (in particolare contratti di *home banking* e POS).

### I finanziamenti e la qualità del credito

*I finanziamenti.* – Nel 2019 è continuata la dinamica espansiva dei prestiti bancari al complesso dell'economia pugliese (1,8 per cento a dicembre in ragione d'anno; fig. 4.1 e tav. a4.3), riflettendo la prosecuzione della fase di modesta crescita dell'economia e il prevalere di condizioni di offerta del credito nel complesso distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*); l'andamento è risultato migliore rispetto alla media del Mezzogiorno e a quella del Paese.

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

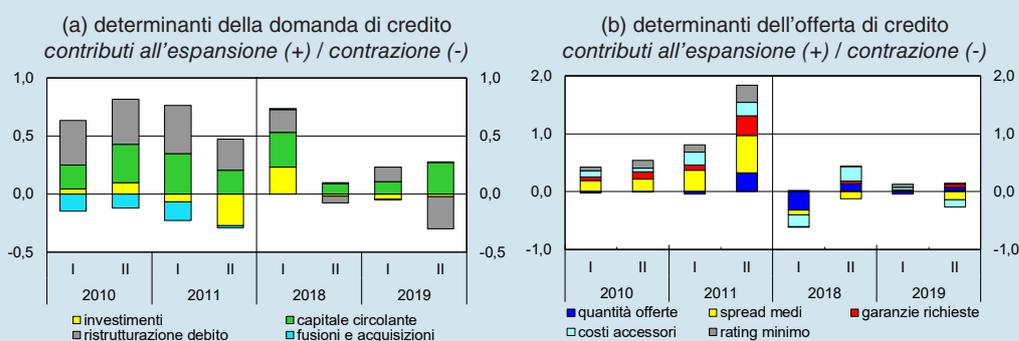
<sup>1</sup> Per ulteriori dettagli, cfr. *Approfondimenti sulla crisi della Banca Popolare di Bari*, disponibile sul sito della Banca d'Italia.

## L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), nel semestre che ha preceduto l'inizio dell'emergenza Covid-19 le imprese hanno aumentato le richieste di prestiti finalizzati al finanziamento del capitale circolante, mentre hanno diminuito quelle legate alla ristrutturazione del debito (figura A, pannello a). Le politiche di offerta di credito alle imprese da parte degli intermediari sono invece rimaste sostanzialmente invariate nel corso del 2019. Nella seconda parte dell'anno a una maggiore attenzione alle quantità offerte si è contrapposta una riduzione degli spread e dei costi accessori (figura A, pannello b).

Figura A

### Determinanti del credito alle imprese (indici di diffusione)

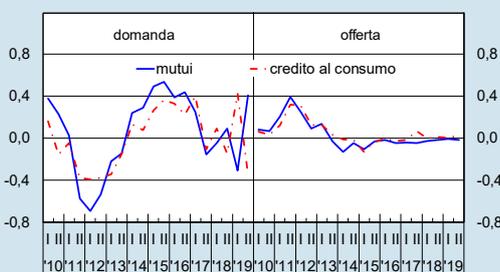


Fonte: Banca d'Italia *Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs)*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

Il confronto tra il primo semestre del 2011, periodo immediatamente precedente la crisi del debito sovrano, e il secondo semestre del 2019, che precede la diffusione della pandemia, permette di individuare alcune differenze sia lato domanda sia lato offerta di prestiti. Dal punto di vista della domanda, in entrambi i periodi le esigenze di credito legate agli investimenti sono apparse contenute, sebbene nel 2019 le condizioni di liquidità delle imprese risultino decisamente migliorate. Rispetto al 2011 si sono invece ridimensionate le richieste di finanziamenti legate alla ristrutturazione del debito, anche in relazione alla maggiore solidità finanziaria del sistema produttivo alla vigilia dell'epidemia (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie del capitolo 2*). Le condizioni di offerta praticate dalle banche nella seconda parte del 2019 risultavano più accomodanti di quelle applicate nel 2011. La maggiore selettività con cui gli intermediari hanno erogato finanziamenti dopo la crisi dei debiti

Figura B

### Andamento della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie (1) (indici di diffusione)



Fonte: Banca d'Italia *Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs)*.

(1) Per la domanda i valori positivi indicano espansione, quelli negativi contrazione; per l'offerta valori positivi indicano restrizione e quelli negativi allentamento.

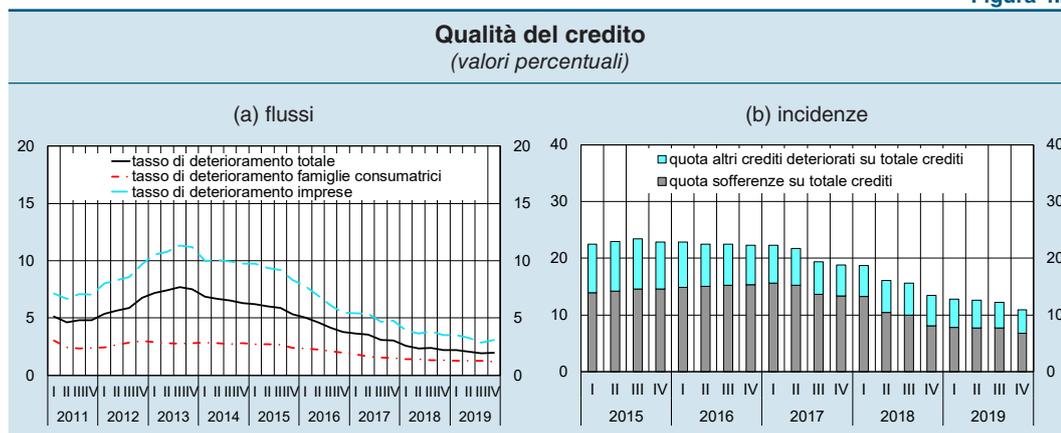
sovrani ha supportato il miglioramento della qualità degli attivi, favorendo anche una maggiore solidità delle banche. Le difficoltà di liquidità sperimentate dalle imprese nei mesi in corso potrebbero peraltro essere attenuate dagli interventi governativi e dalle misure messe in atto dalla Banca centrale europea.

Con riferimento alle famiglie la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni è tornata a crescere nella seconda parte del 2019. Le richieste di credito al consumo si sono invece ridotte nel corso dell'anno (figura B); il calo ha riguardato solo le richieste rivolte ai primi cinque gruppi bancari nazionali. L'offerta di mutui e di credito al consumo alle famiglie non è variata in maniera significativa. L'attuale fase di sostanziale stabilità perdura ormai da diversi semestri.

Nei primi mesi del 2020 l'aumento è proseguito anche se a un ritmo meno intenso rispetto alla fine del 2019. La prosecuzione della crescita dei prestiti registrata nel mese di marzo, nella fase di avvio della crisi, è riconducibile soprattutto al maggiore utilizzo dei margini disponibili sulle linee di credito a revoca già accordate e al ricorso alla moratoria dei prestiti che ha ridotto l'ammontare dei rimborsi.

*La qualità del credito.* – Nel 2019 è proseguito il miglioramento della qualità del credito di banche e società finanziarie. Nella media dei quattro trimestri il tasso di deterioramento (rapporto tra flusso dei nuovi prestiti deteriorati e totale dei crediti non in default rettificato all'inizio del periodo) è diminuito al 2,0 per cento (2,2 nel 2018; tav. a4.6 e fig. 4.2.a). Il dato è inferiore rispetto alla media del Mezzogiorno ma superiore a quella nazionale.

Figura 4.2



Fonte: Centrale dei rischi per il pannello (a); segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche per il pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

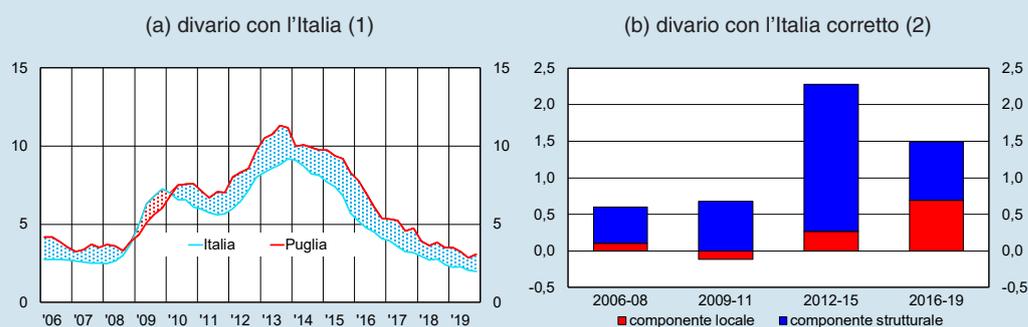
L'indicatore è migliorato sia per le famiglie consumatrici sia per le imprese (rispettivamente 1,2 e 3,1 per cento). Per queste ultime la riduzione del tasso di deterioramento ha interessato tutti i comparti ad eccezione di quello manifatturiero per il quale il tasso è invece peggiorato; continua a permanere il divario tra l'indicatore della qualità del credito delle imprese pugliesi e quello registrato in Italia (cfr. il riquadro: *I divari territoriali nella qualità del credito nell'ultimo decennio*).

## I DIVARI TERRITORIALI NELLA QUALITÀ DEL CREDITO NELL'ULTIMO DECENNIO

Tra il 2008 e il 2013 il tasso di deterioramento dei prestiti alle imprese si è ampliato in tutte le aree del Paese; a partire da tale data è tornato progressivamente a diminuire. Tra il 2010 e il 2019 il deterioramento della qualità del credito alle imprese pugliesi è risultato quasi sempre superiore a quello medio nazionale, raggiungendo nel corso del 2016 un differenziale massimo con quest'ultimo di 2,6 punti percentuali (figura, pannello a).

Figura

**Tassi di deterioramento**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Divari nella qualità del credito*. (1) Relativo al totale delle imprese censite nella Centrale dei rischi. (2) Relativo a un campione di società di capitali presenti sia in Cerved Group sia in Centrale dei rischi.

Il divario registrato nella qualità dei prestiti alle imprese pugliesi rispetto alla media italiana può essere in parte ricondotto a una diversa composizione del sistema produttivo regionale in termini settoriali, dimensionali e di rischiosità delle imprese: tra le società di capitali pugliesi censite da Cerved Group, l'incidenza dei prestiti concessi a quelle piccole o considerate rischiose in base ai dati di bilancio era infatti, nel 2007, largamente superiore a quella nazionale.

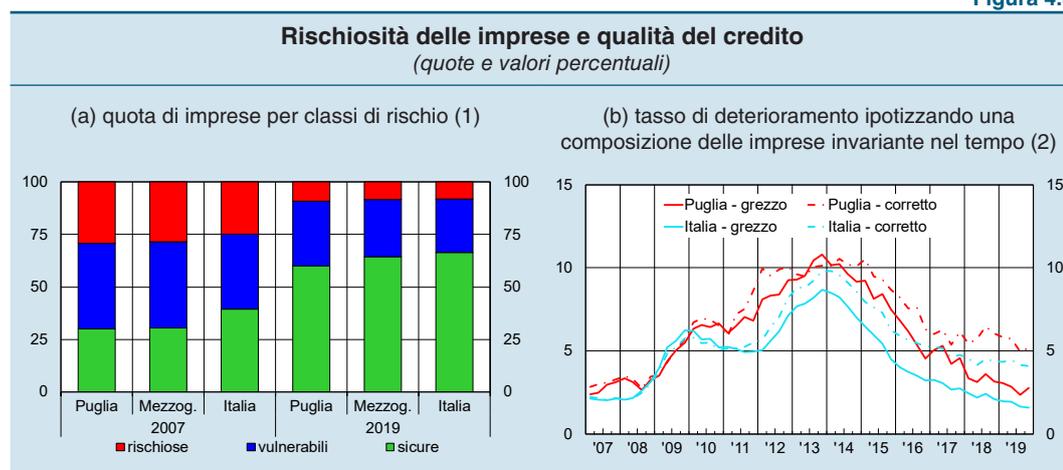
Tenendo conto di tali differenze è possibile scomporre il divario nei tassi di deterioramento in due componenti: la prima, di tipo strutturale, misura il contributo riconducibile alla diversa composizione delle imprese residenti in regione; la seconda, di tipo locale, esprime il divario tra i tassi di default effettivi misurato tra gruppi omogenei di imprese (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Divari nella qualità del credito*).

I risultati dell'analisi, compiuta su oltre 60.000 società di capitali censite sia da Cerved Group sia dalla Centrale dei rischi nel periodo 2006-2019, mostrano che il differenziale di qualità del credito con l'Italia è riconducibile in larga parte alla componente strutturale: lo scostamento rispetto al dato nazionale, al netto di tale componente, passerebbe infatti dal 2,3 allo 0,3 per cento nel quadriennio 2012-15 e dall'1,5 allo 0,7 in quello dal 2016 al 2019 (figura, pannello b). La restante parte del divario è attribuibile alla seconda componente, ovvero ai più elevati tassi di insolvenza riscontrati dalle imprese pugliesi rispetto al resto del Paese, a parità di caratteristiche osservabili degli affidati.

Al miglioramento del tasso di deterioramento si è associata una significativa riduzione dell'incidenza dei prestiti deteriorati. A dicembre il rapporto tra lo stock di prestiti bancari deteriorati e il totale dei prestiti si è portato, al lordo delle rettifiche di valore, al 10,9 per cento dei prestiti complessivi (17,6 per cento per le imprese e 5,6 per le famiglie; fig. 4.2.b e tav. a4.9), a fronte del 13,4 per cento di fine 2018. L'incidenza delle sofferenze è scesa dall'8,1 al 6,8 per cento mentre quella degli altri deteriorati dal 5,3 al 4,1. Alla riduzione delle sofferenze hanno contribuito soprattutto le operazioni di cessione e, in minor misura, di stralcio (cfr. in questo paragrafo: *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche*).

Il tasso di deterioramento per il complesso delle imprese residenti in regione è sceso al di sotto dei livelli pre-crisi, in un contesto di forte mutamento, nell'ultimo decennio, della composizione degli affidati, che ha visto una diminuzione della quota di prestiti alle imprese del settore delle costruzioni (cfr. il riquadro *I prestiti al settore delle costruzioni nel lungo periodo* del capitolo 2) e a quelle con bilanci più rischiosi. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, dall'analisi di un campione di società di capitali censite da Cerved Group, si osserva come la Puglia presentasse nel 2019 un'incidenza di prestiti a imprese classificate come rischiose pari al 9 per cento del totale, sostanzialmente in linea con la media nazionale, in forte calo rispetto al 2007, quando era pari a circa il 30 per cento, contro il 25 dell'Italia (fig. 4.3.a e tav. a4.7).

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Divari nella qualità del credito*. (1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10. - (2) La composizione delle imprese per la Puglia e per l'Italia è mantenuta ferma a dicembre 2007; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Divari nella qualità del credito*.

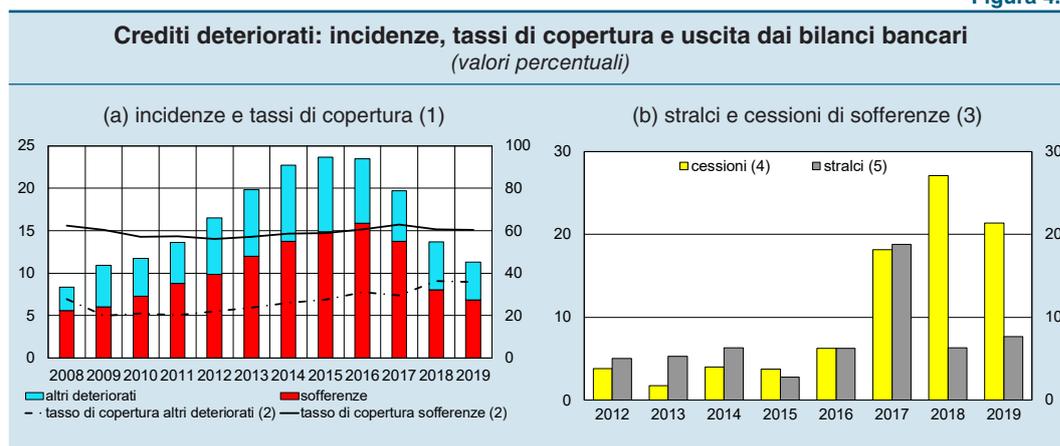
La ricomposizione qualitativa degli affidamenti ha riflesso, in un contesto di politiche di erogazione del credito sempre più orientate verso soggetti con profili di rischio contenuto, la significativa diminuzione in regione del peso delle società rischiose, molte delle quali sono uscite dal mercato (tav. a4.8); tra quelle rimaste sul mercato (e presenti nell'archivio Cerved lungo tutto il periodo considerato), molte hanno inoltre migliorato il proprio bilancio in seguito all'avvio della fase di ripresa.

Al fine di misurare l'impatto che il mutamento della platea di affidati ha avuto sulla qualità del credito il tasso di deterioramento è stato ricalcolato utilizzando la composizione degli affidamenti per settore, dimensione e rating di bilancio in essere

alla fine del 2007 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Divari nella qualità del credito*). I risultati mostrano che, se la composizione degli affidamenti fosse rimasta invariata nel periodo di analisi, a parità di ogni altra condizione, il tasso di deterioramento dei prestiti alle società di capitali censite da Cerved Group nel 2019 sarebbe risultato più elevato di 2,4 punti percentuali, sostanzialmente in linea con il dato italiano e superiore di più di due punti al livello pre-crisi (fig. 4.3.b).

*Tassi di copertura e garanzie.* – Nel 2019 alla riduzione dell'incidenza dei crediti deteriorati detenuti dalle banche nei confronti della clientela residente in Puglia si è accompagnata una sostanziale stabilizzazione del tasso di copertura: sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati è stato pari al 50,6 per cento; quello relativo ai crediti in sofferenza è risultato pari al 60,3 per cento (fig. 4.4.a e tav. a4.10). In connessione con il minore peso delle garanzie reali, l'incidenza delle rettifiche di valore per i crediti alle imprese, specialmente manifatturiere e delle costruzioni, si è mantenuta più elevata rispetto a quella relativa ai finanziamenti alle famiglie.

Figura 4.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza* e *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

Alla fine dell'anno i crediti deteriorati assistiti da garanzia (reale o personale) rappresentavano il 67,4 per cento del totale delle esposizioni deteriorate lorde (66,3 per i prestiti in sofferenza).

I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia sono risultati di circa 10 punti percentuali più elevati rispetto ai livelli medi.

*L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche.* – Le cessioni e gli stralci dei crediti deteriorati effettuati nel corso dell'anno hanno contribuito significativamente alla riduzione delle sofferenze bancarie, seppure con un'intensità minore rispetto al 2018. Hanno inciso, in tal senso, le politiche di gestione attiva dei crediti deteriorati

adottate sotto l'impulso delle autorità di vigilanza e le misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*). È stata altresì prorogata la possibilità di ricorrere allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze (GACS). Nel 2019 in Puglia l'ammontare delle cessioni si è ragguagliato al 21,3 per cento dello stock delle sofferenze lorde in essere all'inizio dell'anno, valore in diminuzione rispetto al 2018 (fig. 4.4.b e tav. a4.11). In rapporto alle sofferenze, le cessioni hanno interessato maggiormente quelle riconducibili alle famiglie consumatrici rispetto a quelle riguardanti le imprese.

Gli stralci delle posizioni in sofferenza, per cui le perdite sono giudicate definitive, sono cresciuti, attestandosi al 7,7 per cento delle sofferenze lorde in essere all'inizio del 2019. L'incremento degli stralci ha riguardato i prestiti alle imprese.

La riduzione dell'incidenza dei prestiti in sofferenza nei bilanci bancari, derivante soprattutto dalle cessioni e dagli stralci, e il mantenimento di elevati livelli di copertura dei prestiti deteriorati permettono agli istituti di credito di affrontare la crisi in atto in condizioni patrimoniali migliori rispetto al passato.

### ***La raccolta***

Nel 2019 la crescita dei depositi bancari delle famiglie e delle imprese ha accelerato (5,7 per cento a dicembre rispetto al 2,3 di un anno prima; tav. a4.12; cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie* del capitolo 3) sostenuta dal sensibile incremento dei conti correnti e dal ritorno a un andamento espansivo dei depositi a risparmio.

Il valore complessivo, ai prezzi di mercato, dei titoli a custodia si è ridotto dell'1,3 per cento, risentendo del sensibile calo delle obbligazioni emesse dalle banche (-20,3) e dei titoli di Stato (-15,7); è tornato invece ad aumentare il valore degli investimenti in azioni e quote di fondi comuni.

A marzo, la crescita dei depositi è continuata con maggiore intensità rispetto alla fine del 2019 (6,6 per cento), sostenuta dal positivo andamento sia di quelli delle famiglie sia di quelli delle imprese. Il valore dei titoli a custodia, comprese azioni e fondi comuni, ha fatto registrare un sostanziale calo (-13,6 per cento), risentendo della brusca riduzione dei corsi obbligazionari e azionari registrata a marzo.

## 5. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città Metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e si finanziano in parte con entrate tributarie, su cui possono esercitare alcune forme di autonomia, e in parte con trasferimenti da altri livelli di governo (cfr. il paragrafo: *Le entrate degli enti territoriali*).

Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici (cfr. il paragrafo: *La sanità* e il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali*). Gli investimenti possono essere finanziati anche contraendo debito, ma nel rispetto di specifici vincoli; inoltre, gli enti possono utilizzare eventuali avanzi di bilancio, qualora disponibili (cfr. il paragrafo: *Il debito* e il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*).

### *La spesa degli enti territoriali*

Secondo i dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), nel 2019 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è aumentata in Puglia dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a5.1). In termini pro capite è ammontata a 3.076 euro, un dato inferiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); circa il 90 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

*La spesa corrente primaria.* – La spesa corrente primaria degli enti territoriali pugliesi nel 2019 è cresciuta dell'1,3 per cento, in misura inferiore alla media delle RSO. All'interno di tale componente, la voce principale è costituita dagli acquisti di beni e servizi che sono aumentati del 2,0 per cento (fig. 5.1.a). La spesa per il personale dipendente ha registrato un lieve incremento (0,4 per cento), beneficiando dell'attenuazione dei vincoli alle assunzioni riconosciuta alle Amministrazioni pubbliche dalla legge di bilancio per il 2019, dopo gli stringenti limiti al turnover imposti nell'ultimo decennio (cfr. il riquadro: *La dinamica del personale degli enti territoriali*). I trasferimenti a famiglie e imprese sono diminuiti del 10,3 per cento, a fronte di una stabilità nelle RSO. Sotto il profilo degli enti erogatori, circa i due terzi della spesa corrente sono effettuati dalla Regione per la gestione della sanità (tav. a5.2). Al netto di tale componente, la spesa della Regione si è ridotta, al pari di quella delle Province e della Città Metropolitana, mentre è leggermente aumentata quella dei Comuni.

### LA DINAMICA DEL PERSONALE DEGLI ENTI TERRITORIALI

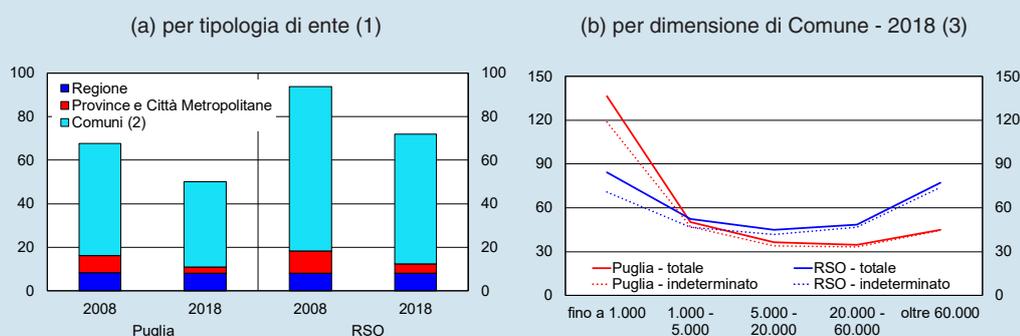
Nel corso dell'ultimo decennio, in risposta a esigenze di contenimento della spesa pubblica, gli enti territoriali sono stati sottoposti a normative molto stringenti in materia di assunzioni di personale. Tali disposizioni – sia pur modulate in modo diverso a seconda della tipologia e dimensione dell'ente (cfr.

nelle *Note Metodologiche* la voce *Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover*) – hanno inciso significativamente sulla dotazione complessiva e sulla composizione dell'organico.

In Puglia la dotazione di personale è sensibilmente inferiore della media delle RSO: rispettivamente, 50 e 72 addetti ogni 10.000 abitanti (figura A, pannello a; per precedenti analisi dell'argomento cfr. il capitolo: *I dipendenti pubblici in Puglia*, in *L'economia della Puglia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 17, 2011 e il riquadro: *Il personale degli Enti locali in Puglia*, in *L'economia della Puglia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 16, 2015). Tra il 2008 e il 2018 i vincoli alla spesa e successivamente quelli al turnover hanno determinato un calo complessivo degli addetti degli enti territoriali del 26,8 per cento<sup>1</sup>, variazione più marcata della media delle RSO.

Figura A

**Personale degli enti territoriali: dotazione ogni 10.000 abitanti**  
(valori)



Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale* (nei casi di segnalazioni mancanti i dati sono stati integrati con gli ultimi disponibili); per la popolazione, elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Comprende anche il personale delle Unioni di Comuni e delle Comunità Montane. – (3) La voce "totale" si riferisce al complesso del personale come indicato alla nota (1), per "indeterminato" si intende il solo personale con contratto a tempo indeterminato.

Nelle Province, interessate dal processo di riordino delle competenze su impulso della legge 7 aprile 2014 n. 56 ("legge Delrio"), la riduzione dell'organico è risultata sensibilmente più elevata di quella dei Comuni. Una parte significativa del personale delle Province è stato assorbito dall'Ente Regione, che pertanto fa registrare una flessione molto contenuta (tav. a5.3).

L'andamento complessivo dipende principalmente dai Comuni (che impiegano circa l'80 per cento degli addetti degli enti territoriali), ai quali sono stati applicati vincoli più o meno stringenti a seconda della dimensione demografica. In generale, i

<sup>1</sup> I dati riportati si riferiscono al complesso dell'organico dei singoli enti (Regioni, Province e Città Metropolitane, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità Montane), comprensivo del personale dirigente e di tutte le forme contrattuali, sia a tempo indeterminato che non. I lavoratori flessibili sono riferiti alla frazione d'anno in cui hanno svolto attività lavorativa, mentre quelli a tempo indeterminato a part time sono considerati come numero di unità (il part time rappresentava il 6,9 per cento dei lavoratori a tempo indeterminato nel 2018; 3,7 nel 2008).

Comuni di maggiori dimensioni sono stati soggetti a vincoli più forti, sia in termini di spesa sia di turnover, subendo quindi nel decennio 2008-2018 un calo degli addetti più rilevante (tav. a5.3).

Guardando agli organici attuali (figura A, pannello b), nella media delle RSO i Comuni più piccoli si caratterizzano per una dotazione pro capite relativamente alta, che tende a decrescere all'aumentare della popolazione per effetto delle economie di scala, per poi risalire in corrispondenza delle classi dimensionali più elevate. Quest'ultima dinamica può dipendere sia dai servizi aggiuntivi erogati dai Comuni di maggiori dimensioni, in particolare dai Capoluoghi, sia dal possibile emergere di diseconomie di congestione. Nel confronto con le RSO, la distribuzione degli addetti in Puglia si caratterizza per la minore dotazione pro capite in tutte le classi demografiche di Comuni, ad eccezione di quella relativa alle realtà più piccole: infatti, il divario, positivo e marcato nei Comuni sotto i 1.000 abitanti (50 addetti), diviene negativo e si amplia all'aumentare della dimensione dei Comuni, fino a raggiungere il valore più marcato (-35 unità) nelle realtà maggiori.

La maggiore dotazione di addetti dei Comuni pugliesi più piccoli è riconducibile, tra l'altro, al limitato trasferimento di funzioni a Unioni di Comuni (figura B, pannello a). La normativa riferita ai Comuni più piccoli non prevede vincoli diretti sulle assunzioni, ma detta disposizioni che, sempre con l'obiettivo di garantire risparmi di spesa, prevedono lo svolgimento in forma associata di alcune funzioni fondamentali, tramite il ricorso a Unioni di Comuni o Convenzioni. Alla fine del 2018 in Puglia soltanto il 45 per cento circa dei Comuni con meno di 1.000 abitanti svolgeva funzioni in forma associata, quota inferiore di quasi 30 punti percentuali rispetto alla media delle RSO. La modalità prevalente per le realtà fino a 1.000 abitanti è rappresentata dalle Convenzioni, forma associativa meno strutturata rispetto alle Unioni di Comuni, verso le quali viene devoluto un numero più ristretto di funzioni.

Anche il ricorso a forme contrattuali flessibili, diffusamente utilizzato in passato dagli enti territoriali al fine di rendere meno stringenti i vincoli al turnover, in Puglia è risultato nel complesso più contenuto rispetto alla media delle RSO. In particolare, nei Comuni, dove il fenomeno è più rilevante, la riduzione della quota dei lavoratori flessibili è risultata intensa (dal 9,3 per cento del totale degli addetti del 2008, in linea con la media nazionale, al 4,8 per cento, 1,5 punti percentuali in meno delle RSO), contribuendo alla minore dotazione di personale di tali enti rispetto alla media nazionale.

In Puglia, in linea con quanto osservato per la generalità degli occupati, nel corso del decennio analizzato si è assistito a una ricomposizione dell'organico degli enti territoriali verso titoli di studio più elevati: nel 2018, gli addetti in possesso di una laurea rappresentavano il 28 per cento del totale, circa 11 punti percentuali in più rispetto al 2008, con un'incidenza più elevata nei Comuni di maggiori dimensioni e nelle Unioni di Comuni. Tuttavia, nel confronto con il complesso della Pubblica amministrazione, dove la quota di laureati raggiunge circa il 40 per cento, il livello di istruzione del personale degli enti territoriali in regione, in linea con quanto accade in Italia, rimane ancora basso (tav. a5.4).

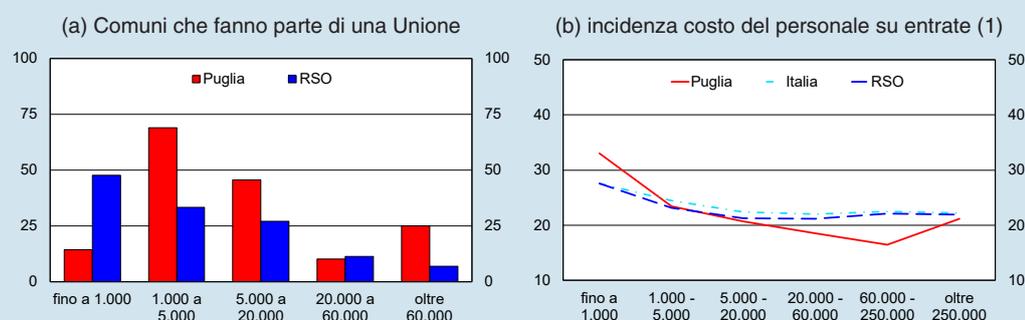
Nel decennio le limitazioni al turnover si sono tradotte in un flusso in entrata, al netto dei passaggi interni tra amministrazioni, pari soltanto al 40 per cento del flusso in uscita. I limiti alle assunzioni e il rallentamento delle uscite per pensionamento hanno influito significativamente sulla composizione per classi di età del personale: nel 2008 circa il 10 per cento dei dipendenti a tempo indeterminato aveva meno di 40 anni e più di 60; a dieci anni di distanza l'incidenza di personale più anziano è salita a quasi il 35 per cento, mentre la quota con meno di 40 anni è scesa al 7. L'effetto dell'invecchiamento del personale è risultato più accentuato nella Regione, mentre nelle Unioni di Comuni, che in Puglia sono sorte soprattutto negli ultimi anni e sono state destinatarie di personale mediamente più giovane e qualificato, l'età media è scesa (tav. a5.4).

In prospettiva, i vincoli posti al turnover e al rispetto di specifici parametri di crescita della spesa del personale perderanno efficacia nella definizione delle capacità di assunzione degli enti<sup>2</sup>. Risulteranno, invece, sempre più rilevanti le condizioni di bilancio complessive e, in particolare, quelle riferite al rapporto tra la spesa del personale e le entrate correnti. Nostre elaborazioni per i Comuni riferite al 2018 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa del personale su entrate correnti*) mostrano in Puglia un rapporto tra spese del personale ed entrate correnti pari al 19,5 per cento, valore inferiore sia alla media nazionale sia a quella delle RSO (rispettivamente pari al 22,7 e al 21,9 per cento; figura B, pannello b). Il differenziale è negativo per tutte le classi dimensionali dei Comuni ad eccezione di quella relativa agli enti più piccoli.

Figura B

### Ricorso a Unioni di Comuni e incidenza del costo del personale - 2018

(valori percentuali e valori)



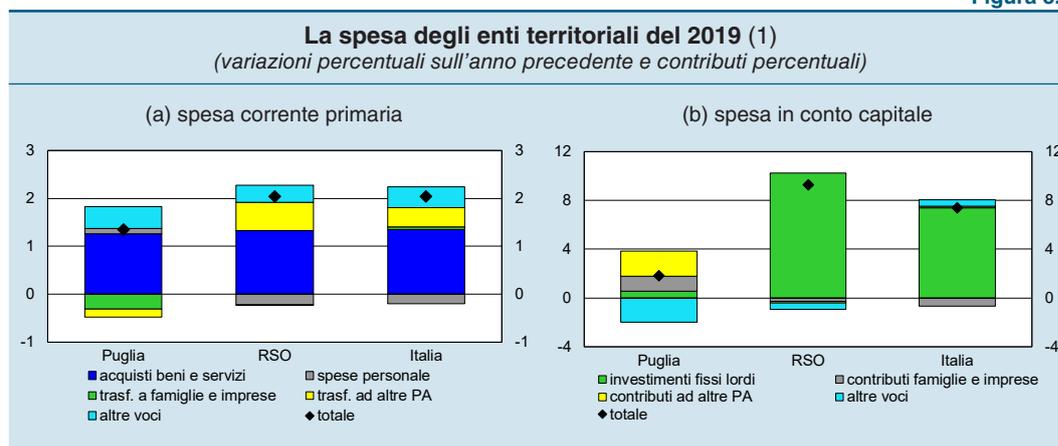
Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; Banca dati delle Amministrazioni Pubbliche (BDAP); per la popolazione, dati Istat. (1) Per le modalità di calcolo dei valori riportati in figura cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa del personale su entrate correnti*.

<sup>2</sup> Il DL 34/2019, superando le precedenti disposizioni in materia di blocco del turnover, ha previsto la possibilità per gli enti territoriali di effettuare nuove assunzioni a seconda che l'ente si ponga al di sotto o al di sopra di uno specifico valore soglia nel rapporto tra spesa del personale ed entrate correnti.

*La spesa in conto capitale.* – La spesa in conto capitale degli enti territoriali è aumentata dell'1,8 per cento, un dato molto più basso della media delle RSO (9,5 per cento; tav. a5.1 e fig. 5.1.b). L'andamento complessivo in regione è la risultante di una crescita del 10,1 per cento della spesa dei Comuni e di un calo di quella di Regione e

Province e Città Metropolitana. Circa la metà della spesa in conto capitale è costituita da investimenti – che per quasi il 70 per cento fanno capo ai Comuni – aumentati nel 2019 dell'1,0 per cento (16,2 per le RSO). Dal 2008 al 2018 gli investimenti degli enti territoriali pugliesi hanno registrato una flessione significativa, ad eccezione della temporanea ripresa osservata nel 2015, ultimo anno in cui potevano essere rendicontati i pagamenti effettuati a valere sui fondi europei del ciclo di programmazione 2007-2013 (fig. 5.2). La crescita degli investimenti nel 2019, per quanto debole, potrebbe aver iniziato a beneficiare dell'allentamento dei vincoli all'utilizzo da parte dei Comuni degli avanzi di amministrazione, conseguente alla revisione delle regole di bilancio per gli enti territoriali (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*). Gli investimenti del 2019 hanno riguardato soprattutto l'acquisto di beni mobili; la spesa per le opere pubbliche, che ne costituisce la componente più rilevante, si è invece lievemente contratta. L'emergenza sanitaria potrebbe tuttavia rappresentare un nuovo freno per la realizzazione dei progetti di investimento degli enti territoriali; in base ai dati del Siope, nei primi mesi del 2020 gli investimenti avrebbero rallentato rispetto al medesimo periodo dell'anno passato.

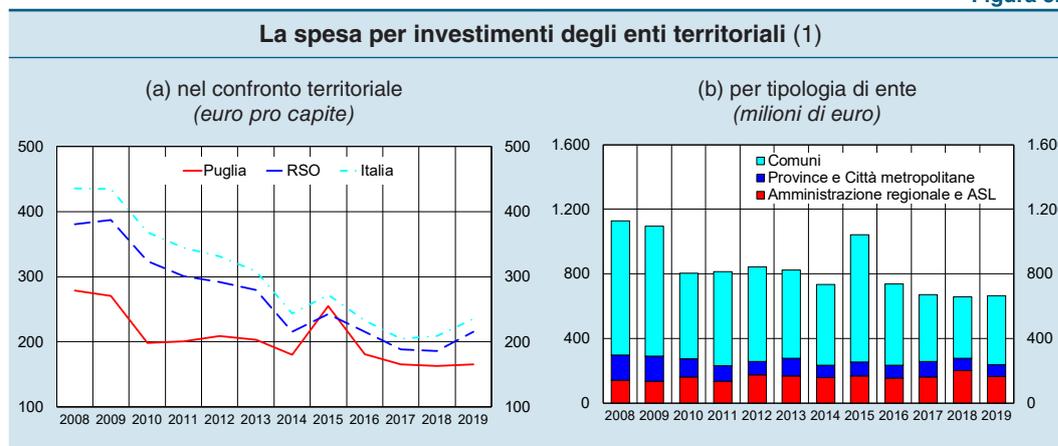
Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città Metropolitana, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le comunità montane e le gestioni commissariali con l'esclusione della gestione commissariale del comune di Roma.

Tra le altre componenti della spesa in conto capitale, nel 2019 i contributi agli investimenti destinati a imprese e famiglie sono aumentati del 3,7 per cento, in controtendenza rispetto al dato nazionale. In termini pro capite i contributi agli investimenti si sono confermati più elevati della media delle RSO.

Sulla spesa in conto capitale influisce, tra gli altri fattori, anche l'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*).

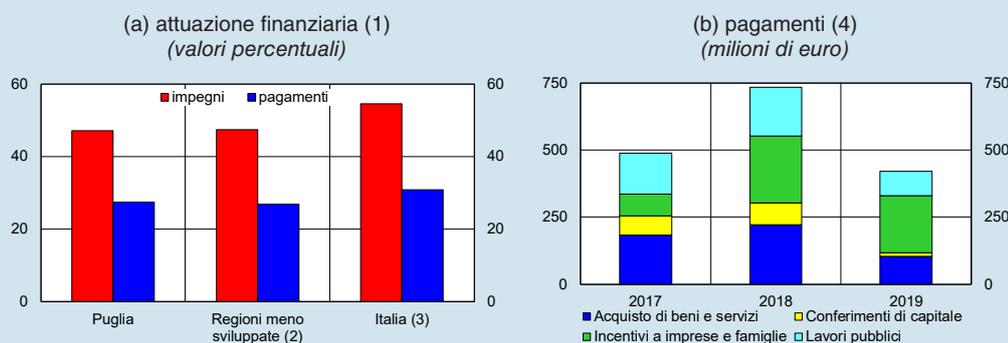
## I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

In base ai dati della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2019 il Programma operativo regionale (POR) 2014-2020 gestito dalla Regione Puglia aveva raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente al 47,1 e al 27,3 per cento della dotazione disponibile (figura, pannello a e tav. a5.5). Il livello di attuazione finanziaria era simile a quello registrato dalla media delle regioni meno sviluppate (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia), ma inferiore alla media dei POR italiani. Nel confronto con le regioni meno sviluppate dell'area UE, secondo i dati della Commissione europea, il livello dei pagamenti dei programmi pugliesi era più basso di quello della media del gruppo di riferimento.

Secondo i dati del portale OpenCoesione, alla fine del 2019 i progetti inseriti nei programmi regionali erano oltre 11.000 (tav. a5.6). Rispetto alla media delle regioni meno sviluppate e a quella nazionale, le risorse erano maggiormente concentrate nella realizzazione di lavori pubblici (in particolare infrastrutture di trasporto) e nei progetti di importo mediamente più elevato. La quota di progetti conclusi era più elevata della media delle regioni meno sviluppate ma inferiore a quella nazionale. I pagamenti effettuati nel corso del 2019 sono risultati sensibilmente inferiori rispetto all'anno precedente (figura, pannello b); tale contrazione è in parte attribuibile all'accelerazione dei pagamenti registrata nel 2018 per effetto dell'applicazione delle regole comunitarie sull'avanzamento triennale per i POR avviati nel 2015.

Figura

### I Programmi operativi regionali 2014-2020



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*, per il pannello a; Opencoesione per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Livello degli impegni e dei pagamenti, in percentuale della dotazione disponibile, raggiunto alla fine del 2019. – (2) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Flusso di pagamenti annuo per categoria di spesa.

Da marzo del 2020 l'Unione europea ha adottato alcuni provvedimenti al fine di utilizzare i fondi della politica di coesione nel contrasto all'emergenza da Covid-19 (c.d. *Coronavirus response investment initiative*; CRII). Le regole che sovrintendono la gestione dei fondi strutturali sono state modificate su base temporanea per permettere una maggiore velocità di esecuzione e superare alcuni vincoli sulle categorie di spese ammissibili nell'ambito della politica di coesione. Con riferimento ai fondi non ancora allocati su progetti già selezionati<sup>1</sup> è stato previsto che potessero essere utilizzati per il settore sanitario e per il supporto alla liquidità di imprese e famiglie. La Regione Puglia ha stanziato 750 milioni di euro per sostenere imprese e famiglie, rimodulando parte del POR Puglia 2014-2020, oltre che del Fondo di Sviluppo e Coesione e del Patto per la Puglia.

<sup>1</sup> L'ammontare di risorse disponibili è di norma inferiore alla dotazione non ancora impegnata: i progetti già selezionati potrebbero non aver ancora generato impegni giuridicamente vincolanti pari all'intero costo del progetto.

### *Le entrate degli enti territoriali*

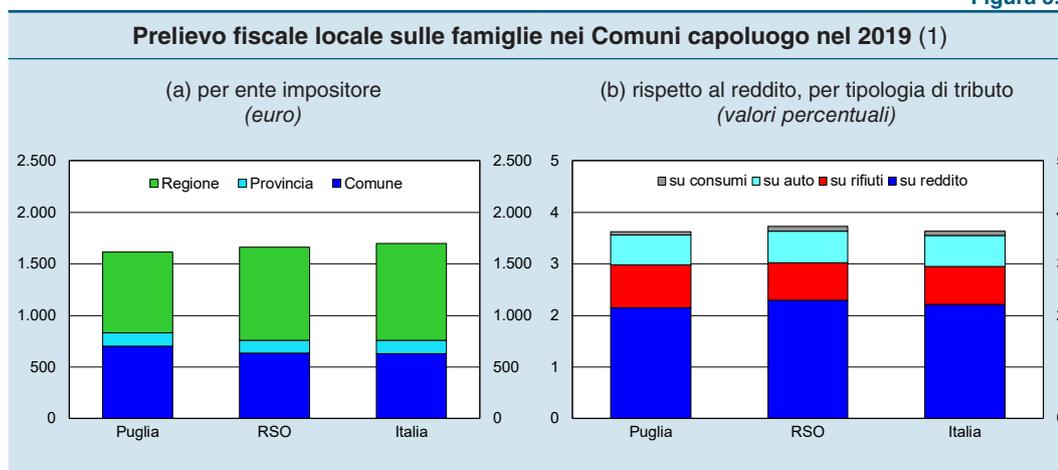
Secondo i dati del Siope, nel 2019 le entrate degli enti territoriali pugliesi, al netto di quelle destinate al comparto sanitario (analizzate separatamente nel paragrafo: *La sanità*) e di quelle finanziarie, sono cresciute del 3,4 per cento rispetto all'anno precedente, mentre la media delle RSO è rimasta stabile; in termini pro capite esse sono pari a 1.439 euro, un dato inferiore alla media delle RSO (tav. a5.7). L'aumento delle entrate è riconducibile alla sensibile crescita di quelle in conto capitale, pari al 17 per cento del totale; quelle correnti sono invece diminuite.

*Le entrate tributarie correnti.* – Le entrate tributarie, pari a poco più della metà degli incassi complessivi degli enti, si sono ridotte nel 2019 dell'1,6 per cento (-3,3 per cento le RSO). La flessione è riconducibile alla Regione (-5,1 per cento) e ai Comuni (-1,3 per cento). Riguardo alla Regione, la flessione è stata generalizzata per le principali tipologie di entrata: Irap e addizionale all'Irpef (-8,1 e -6,4 rispettivamente), tasse automobilistiche (-6,5 per cento) e altre entrate tributarie derivanti da attività ordinaria di gestione, verifica e controllo (-2,2 per cento). Riguardo ai Comuni, a cui fa capo circa il 60 per cento dell'intera voce, la flessione riflette il disallineamento temporale dei versamenti relativi alle imposte immobiliari, che ha determinato nei primi mesi del 2018 un aumento degli incassi di competenza del 2017 e che non si è ripetuto nel 2019; è invece lievemente cresciuto (1,4 per cento) il gettito della Tari, destinato a finanziare il servizio dei rifiuti urbani, a 167 euro pro capite (del 4,5 per cento nelle RSO, a 152 euro pro capite). Sono aumentati gli introiti relativi all'imposta di soggiorno (18,6 per cento), che tuttavia hanno rappresentato una parte esigua del gettito tributario comunale: in base ai dati del Siope, nel 2019 ai 31 Comuni che nel 2018 risultavano aver già istituito l'imposta di soggiorno se ne sono aggiunti altri 4. Sono cresciuti anche gli introiti legati all'addizionale comunale all'Irpef (2,9 per cento, a 58,8 euro pro capite).

Gli enti pugliesi si caratterizzano per aliquote dei tributi locali generalmente più basse rispetto alla media delle RSO. Per stimare l'incidenza della fiscalità locale sul reddito

delle famiglie pugliesi, è stata simulata l'applicazione delle principali imposte locali su una famiglia-tipo residente in un Comune capoluogo, proprietaria dell'abitazione in cui vive e con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media delle RSO (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2019 è pari a 1.618 euro, corrispondenti al 3,6 per cento del reddito familiare medio (fig. 5.3). Rispetto alle altre realtà territoriali di confronto, l'addizionale regionale all'Irpef in Puglia è risultata meno onerosa mentre quella comunale, per la presenza di aliquote mediamente superiori, è risultata più elevata della media. La tassazione regionale sui consumi e sulle auto è risultata più contenuta mentre quella sui rifiuti è stata più elevata della media e in crescita rispetto all'anno precedente.

Figura 5.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle finanze, ACI, Ivass Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*. (1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2020. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

*Le altre entrate correnti.* – Fra le altre entrate si segnalano in particolare quelle da trasferimenti e quelle di natura extra tributaria, che rappresentano rispettivamente il 23,7 e il 6,3 per cento degli incassi complessivi degli enti. I trasferimenti sono rimasti stabili, a 341 euro pro capite (nel complesso delle RSO sono cresciuti del 3,5 per cento, a 310 euro pro capite). Le entrate extra tributarie sono diminuite del 12,4 per cento, a 90 euro pro capite mentre nella media delle RSO sono rimaste stabili, a 236 euro pro capite. Il calo è stato generalizzato; riguardo ai Comuni, le cui entrate extra tributarie rappresentano circa l'85 per cento dell'intera voce, al calo dei proventi derivanti dalla gestione del patrimonio immobiliare e da dividendi e delle altre entrate extra tributarie si è contrapposta una crescita delle entrate connesse all'attività di controllo delle irregolarità e degli illeciti e alla vendita di beni e servizi pubblici.

## La sanità

Il comparto sanitario rappresenta la principale voce del bilancio regionale. L'equilibrio della gestione sanitaria è inoltre particolarmente rilevante, in quanto il superamento di un valore soglia (attualmente fissato al 5 per cento) nel rapporto tra

disavanzo – così come certificato dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali – e finanziamento effettivo può determinare l'assoggettamento della Regione alla disciplina sui Piani di rientro (PdR). In base ai dati di conto economico, forniti dal Ministero della Salute e ancora provvisori per il 2019, i costi del servizio sanitario regionale (SSR) sarebbero cresciuti dell'1,0 per cento, decelerando rispetto al 2018 (tav. a5.8). L'aumento è lievemente superiore a quello medio nazionale e delle RSO ed è riconducibile sia alla gestione diretta sia a quella convenzionata. La gestione diretta ha risentito, tra l'altro, delle maggiori spese per il personale; nella gestione convenzionata si registra un maggior onere della medicina di base e dell'assistenza ospedaliera svolta da strutture private accreditate. Anche i ricavi<sup>1</sup> nel complesso sono aumentati, a un tasso simile a quello dei costi.

La Puglia si caratterizza per un flusso di pazienti in uscita, che si rivolge a strutture sanitarie di altre regioni, superiore a quello in entrata<sup>2</sup>; tale andamento è risultato sostanzialmente stabile nel corso degli ultimi anni. Da un punto di vista finanziario questo comporta un onere per il sistema sanitario regionale, che va ad aggiungersi ai costi sostenuti dalle strutture sanitarie regionali e concorre a determinare il costo per la cura dei cittadini residenti (tav. a5.9). A livello pro capite tale costo è risultato inferiore rispetto a quello medio delle RSO (1.957 e 2.041 euro, rispettivamente).

*L'emergenza sanitaria da Covid-19.* – La diffusione del Covid-19 ha creato tensioni sui SSR, rendendo necessari interventi sull'offerta sanitaria pubblica che ne hanno modificato l'assetto. Poiché il contagio si è propagato con intensità sensibilmente diversa fra le varie macro aree del Paese (cfr. il capitolo 1: *Il quadro di insieme*) si è reso opportuno confrontare la struttura del sistema sanitario regionale, prima dell'emergenza sanitaria e nel corso del 2020, non solo con la media delle RSO ma anche con la macro area di appartenenza.

In Puglia prima della diffusione del Coronavirus il personale sanitario delle strutture pubbliche ed equiparate era pari a 113 addetti per 10.000 abitanti, un dato superiore a quello del Mezzogiorno ma inferiore a quello medio delle RSO (rispettivamente 104 e 120 a fine 2018; tav. a5.10). In particolare, il numero di medici era lievemente inferiore a quello delle altre aree del paese, mentre quello degli infermieri era superiore a quello del Mezzogiorno ma sostanzialmente analogo a quello della media delle RSO. Su tale dotazione di personale influisce la diversa intensità del calo osservato nel corso dell'ultimo decennio: la Puglia, sottoposta dal 2010 a PdR, sia pure con vincoli attenuati, ha registrato una riduzione dello 0,5 per cento medio annuo nel periodo 2008-2018. Per l'insieme delle regioni

<sup>1</sup> I ricavi del SSR, costituiti dalle risorse destinate al finanziamento del servizio, sono definiti in sede di riparto del Fondo Sanitario Nazionale (FSN). Il fabbisogno riconosciuto a ciascuna regione viene finanziato con risorse tributarie proprie (IRAP e addizionale regionale all'IRPEF, valutate ad aliquota base) e per la parte residua con trasferimenti dallo Stato (compartecipazione all'IVA). Concorrono al finanziamento del SSR anche i ricavi propri, derivanti principalmente dall'attività intramoenia e dai ticket riscossi dalle Aziende sanitarie e ospedaliere (queste poste rappresentano circa il 2 per cento delle risorse complessive del sistema sanitario regionale).

<sup>2</sup> Nel 2018, ultimo dato disponibile, la quota di ricoveri nelle strutture pugliesi riferita a pazienti provenienti da altre regioni (mobilità attiva) era del 4,8 per cento, a fronte di una quota di pazienti pugliesi rivoltisi a strutture di altre regioni per farsi curare (mobilità passiva) del 10,7.

del Mezzogiorno, gran parte delle quali in PdR ma con vincoli più stringenti, la variazione è stata più elevata (-1,1 per cento; cfr. il riquadro: *Il personale del servizio sanitario pubblico*, in *L'economia della Puglia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 16, 2019). Includendo anche il personale delle strutture private accreditate, la dotazione in Puglia saliva a 123 addetti; rispetto al Mezzogiorno (117 addetti) si riduceva il divario positivo, mentre nel confronto con la media delle RSO (135 unità) quasi raddoppiava il differenziale negativo.

La dotazione regionale di posti letto in strutture pubbliche ed equiparate (25,3 per 10.000 abitanti, a fine 2017) era superiore a quella del Mezzogiorno ma inferiore alla media delle RSO (23,5 e 27,5 rispettivamente); includendo il comparto privato, il divario diventava negativo, soprattutto nel confronto con le RSO. Considerando i soli posti letto in terapia intensiva nelle strutture pubbliche ed equiparate, all'inizio del 2020 in regione la dotazione, come nel Mezzogiorno, era di 7,5 posti letto ogni 100 mila abitanti, un dato più basso rispetto alle RSO (8,6); nei reparti di pneumologia e malattie infettive (che insieme costituiscono la terapia sub-intensiva) i posti letto in regione erano di poco superiori alle altre aree del paese.

Con riferimento alla rete territoriale - sul cui potenziamento e sulla cui riorganizzazione le Regioni sono chiamate a investire anche in futuro per fronteggiare situazioni di emergenza - la dotazione in termini di numero di medici di medicina generale (cosiddetti medici di famiglia) e di pediatri di libera scelta a fine 2018 era in Puglia di poco superiore a quella del Mezzogiorno e delle RSO; i medici di continuità assistenziale e gli specialisti ambulatoriali in regione erano sostanzialmente in linea con le RSO, ma meno rispetto alle altre regioni del Sud. Il ricorso all'assistenza domiciliare - modalità di cura non solo più vicina alle esigenze del paziente, ma anche adeguata a decongestionare le strutture ospedaliere e favorire il distanziamento sociale - era in linea con il dato del Sud ma nettamente inferiore rispetto al dato delle RSO. Con particolare riferimento al numero di anziani curati a domicilio, la Puglia evidenziava un dato peggiore rispetto alle altre aree del paese: 390 ogni 10.000, contro 430 nel Mezzogiorno e 644 nelle RSO. Infine, l'utilizzo in Puglia di strutture residenziali e semiresidenziali, in particolare per anziani, pur se di poco maggiore rispetto alle altre regioni del Sud, era di molto inferiore rispetto alla media delle RSO.

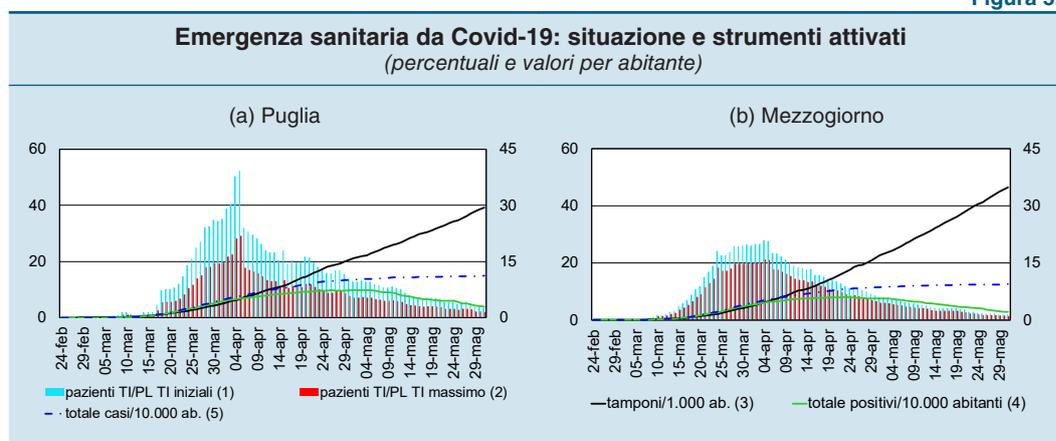
Nei primi mesi del 2020, per fronteggiare l'emergenza sanitaria, sono state assunte in regione poco meno di 1.400 unità di personale sanitario, di cui l'85 per cento con contratti a termine, suddivisi tra un 60 per cento circa in infermieri, un 13 per cento in medici e la restante parte in altre figure professionali. Rapportato alla dotazione iniziale, tale incremento è stato in linea con quello del Mezzogiorno e inferiore alla media delle RSO. Secondo il DL 34/2020 ("decreto rilancio") è inoltre prevista l'assunzione fino a un massimo di circa ulteriori 600 infermieri da destinare essenzialmente al potenziamento delle Unità Speciali di Continuità Assistenziale (USCA).

Anche i posti letto in terapia intensiva e sub-intensiva sono sensibilmente aumentati rispetto alla capacità inizialmente disponibile. In particolare, la maggiore disponibilità di posti letto in terapia intensiva ha consentito di alleggerire sensibilmente la pressione sui reparti nella fase acuta dell'emergenza sanitaria (fig. 5.4): si stima infatti che, in assenza di ampliamento della dotazione, sarebbero stati occupati

la metà dei posti letto per terapia intensiva, una percentuale che invece si è attestata al 30 per cento<sup>3</sup>.

Il monitoraggio della situazione epidemiologica è stato realizzato, tra l'altro, mediante il ricorso a test diffusi presso la popolazione. In Puglia il tasso di campionamento ha registrato una dinamica analoga a quella del Mezzogiorno per tutta la fase più intensa dell'epidemia, per poi rallentare la crescita rispetto all'area di confronto; a fine maggio il numero dei tamponi era pari a 29,4 ogni mille abitanti, a fronte di 34,9 nella media del Sud. Il numero dei casi positivi (pazienti curati in ospedale o in isolamento domiciliare) in regione ha raggiunto un livello più elevato rispetto a quello del Mezzogiorno (fig. 5.4). Dall'inizio di maggio in Puglia il numero di pazienti positivi, compresi quelli in terapia intensiva, ha iniziato la fase discendente.

Figura 5.4



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della Protezione civile e su informazioni raccolte a livello locale; per la popolazione dati Istat. Dati aggiornati con le ultime informazioni disponibili al 31 maggio 2020.

(1) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto alla dotazione iniziale di posti letto per terapia intensiva. – (2) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto al numero massimo di posti letto in terapia intensiva attivati durante l'emergenza. – (3) Numero cumulato di tamponi effettuati ogni 1.000 abitanti; scala di destra. – (4) Numero dei casi positivi, dato dalla somma dei pazienti ospedalizzati (di cui parte in terapia intensiva) e di quelli in isolamento domiciliare, ogni 10.000 abitanti; scala di destra. – (5) Numero di casi totali, dato dalla somma dei casi positivi, dei dimessi guariti e dei deceduti, ogni 10.000 abitanti; scala di destra.

L'aumento dei posti letto e del personale rientra tra le misure messe in atto dalla Regione Puglia per fronteggiare l'emergenza sanitaria e compendiate in un piano volto a rimodulare l'offerta assistenziale, soprattutto di tipo ospedaliero. Il c.d. Piano Ospedaliero Coronavirus, approvato nella prima versione il 16 marzo 2020 e in quella definitiva il successivo 1° aprile, è basato sulla netta separazione fra le dodici strutture dedicate al ricovero dei pazienti contagiati dal Covid-19 (c.d. strutture Covid) dalle altre, al fine di limitare i contagi in ambito ospedaliero. Accanto alle strutture Covid nel Piano ne sono state individuate altre 13 per i ricoveri post-acuzie. A maggio, a seguito della riduzione dei contagi, è iniziata la progressiva chiusura delle strutture Covid.

<sup>3</sup> Il DL 34/2020 ha disposto che le regioni devono portare la dotazione di posti letto in terapia intensiva a un livello, identico in ogni territorio, pari a 1,4 ogni 10.000 abitanti, per un totale complessivo a livello nazionale di 3.500 posti aggiuntivi. Per la Puglia il fabbisogno di tali posti aggiuntivi è di 275, per un totale a regime di 579 unità. Lo stesso decreto ha disposto che l'ampliamento dei posti letto in terapia sub-intensiva sia di 4.225 unità nell'intero paese, di cui la metà immediatamente convertibile in terapia intensiva in caso di necessità; tale incremento, pari in ciascuna regione a 0,7 posti ogni 10.000 abitanti, per la Puglia corrisponde a 282 unità.

Al fine di fronteggiare i maggiori oneri derivanti dalla situazione di emergenza sanitaria sono stati emanati provvedimenti normativi finalizzati ad aumentare le risorse del fondo sanitario nazionale (FSN). I DL 14/2020 e 18/2020 hanno disposto un aumento del FSN di 1,4 miliardi, per finanziare il temporaneo potenziamento del personale sanitario e la remunerazione delle prestazioni di lavoro straordinario degli addetti impiegati nelle attività di contrasto all'emergenza; tali risorse aggiuntive sono state assegnate alle regioni in proporzione alla quota di partecipazione al riparto del fondo. Per ciascuna regione l'incremento è stato pari all'1,2 per cento della rispettiva quota di partecipazione al FSN. Il DL 34/2000 ha disposto lo stanziamento di ulteriori 3,8 miliardi, destinati prevalentemente al potenziamento dell'assistenza territoriale e ospedaliera dei SSR; in Puglia tali risorse aggiuntive, distribuite tra le regioni con criteri leggermente difforni rispetto al precedente, si sarebbero ragguagliate al 3,4 per cento della quota di partecipazione al riparto del FSN.

*Il Piano Operativo 2016-18.* – Il sistema sanitario pugliese continua a essere sottoposto a monitoraggio da parte degli organi ministeriali preposti, nonostante i progressi conseguiti nella gestione economico-finanziaria e nel livello essenziale di assistenza (LEA) delle prestazioni erogate. Il tavolo di monitoraggio di novembre scorso aveva messo in luce la necessità di portare a compimento le misure contenute nel Piano Operativo in essere (2016-18), che pertanto è stato nuovamente prorogato, in modo da contenere ulteriormente la spesa, soprattutto quella farmaceutica, procedendo in modo strutturato alle gare uniche di acquisto. Sempre con riferimento alla gestione economica, era stato chiesto alla Regione di ridefinire le norme che regolamentano i tetti di spesa relativi alle strutture di ricovero private. Infine, con riferimento ai LEA la Regione era stata nuovamente invitata a intervenire nelle aree di criticità dell'assistenza, quali la prevenzione, l'assistenza territoriale e l'appropriatezza dei ricoveri. L'ultimo monitoraggio, a maggio 2020, ha evidenziato il consolidamento delle performance reddituali, alla luce del bilancio del 2019 e delle previsioni per il 2020; in particolare, è ulteriormente diminuita la spesa farmaceutica convenzionata - grazie all'attuazione sia pur parziale di acquisti centralizzati - che per la prima volta è scesa sotto la soglia massima stabilita dalla legge. Quanto ai LEA, è stato definitivamente accertato l'ulteriore miglioramento del punteggio conseguito nel 2018, pari a 185, in netto aumento rispetto al 2015, quando era inferiore a quello minimo (155, a fronte della soglia minima di 160).

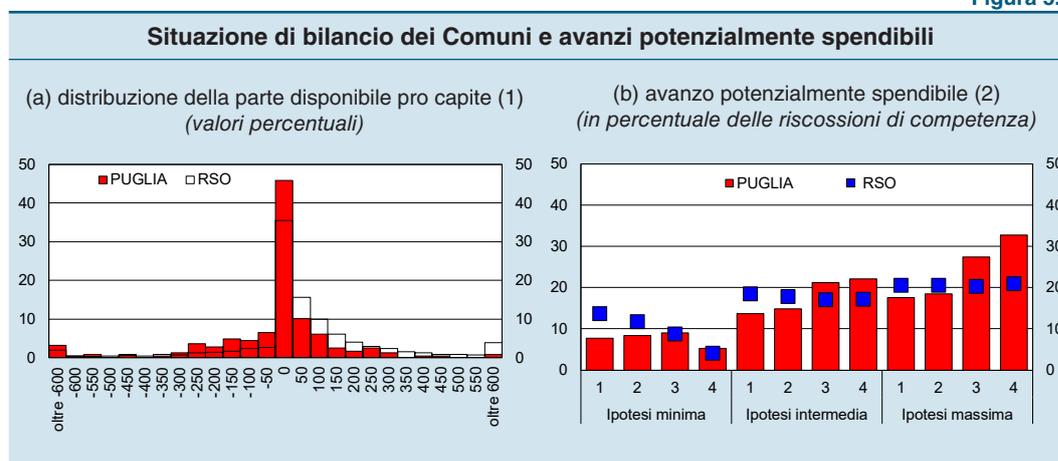
### ***Il saldo complessivo di bilancio***

L'avanzo (o disavanzo se negativo) costituisce la parte disponibile del risultato di amministrazione ed è calcolato sottraendo a quest'ultimo una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi, una quota vincolata e una quota destinata a investimenti (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*). All'inizio del 2019 gli enti territoriali della Puglia hanno evidenziato nel complesso un disavanzo che, per quanto riguarda la Regione, era pari a 66 euro pro capite, valore pari a poco più di un decimo rispetto a quello medio nelle RSO (547 euro; tav. a5.11). Tale saldo negativo derivava per la maggior parte dagli accantonamenti imposti dalla normativa contabile a fronte dei crediti di dubbia esigibilità, dagli accantonamenti per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, nonché da poste con vincolo di destinazione derivanti da trasferimenti ricevuti ma non ancora spesi.

La Città metropolitana di Bari e le Province di Brindisi, Foggia e Taranto hanno registrato un avanzo di bilancio in media pari a 36 euro pro capite, valore superiore a quello rilevato nei corrispondenti enti in avanzo delle RSO; le restanti due Province sono invece risultate in disavanzo, con un valore medio pro capite di 9 euro (27 nella media delle RSO).

I saldi di bilancio dei Comuni hanno risentito, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. Il 70 per cento dei Comuni pugliesi (85 per cento nella media delle RSO) è tuttavia riuscito a conseguire un avanzo di bilancio, inferiore ai 50 euro pro capite nei due terzi dei casi (fig. 5.5.a). Il restante 30 per cento dei Comuni pugliesi ha evidenziato un disavanzo che, in media, è stato di 224 euro pro capite (350 euro nei Comuni in disavanzo delle RSO). La situazione economico-finanziaria peggiore si è registrata per gli enti di maggiori dimensioni, come nella media nazionale (tav. a5.11).

Figura 5.5



Fonte: elaborazioni su dati RGS. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *La stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*. (1) Ogni barra corrisponde a intervalli di 50 euro (0-50, 50-100 e così via). Il numero indicato sotto ogni barra indica l'estremo inferiore di ogni intervallo. – (2) Le classi demografica sono le seguenti: 1) fino a 5.000 abitanti; 2) tra 5.001 e 20.000; 3) tra 20.001 e 60.000; 4) oltre 60.000 abitanti.

Dal 2019 è stata ampliata la possibilità per gli enti locali di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare nuove spese di investimento, favorendo l'aumento di tali spese, tornate a crescere dopo dieci anni di calo quasi ininterrotto (cfr. il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali*). La legge di bilancio per il 2019 ha infatti abrogato per tali enti l'obbligo di conseguire il pareggio di bilancio, che imponeva stringenti vincoli anche agli enti caratterizzati da una parte disponibile positiva del risultato di amministrazione. Allo stesso tempo, tuttavia, sono state introdotte delle limitazioni di spesa per gli enti caratterizzati da un disavanzo effettivo (ossia con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa), calibrate in base all'entità del disavanzo (cfr. nella *Note metodologiche* la voce *Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione*).

Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*) nel 2019 gli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni pugliesi per finanziare nuove spese, in particolare per investimenti, si attestavano tra un minimo di circa 237 e un massimo di circa 908 milioni di euro, a seconda della percentuale di spendibilità ipotizzata per i fondi accantonati e vincolati

del risultato di amministrazione (tav. a5.12). Nell'ipotesi intermedia, l'ammontare potenzialmente spendibile si attestava a circa 672 milioni di euro, pari a 168 euro pro capite (191 in media nelle RSO), ed al 19,0 per cento delle riscossioni di competenza complessive (17,6 per cento in media nelle RSO). Tale incidenza era superiore per i Comuni di medie e grandi dimensioni (fig. 5.5.b).

Per impedire che emergano scompensi finanziari che possano intaccare gli equilibri di bilancio dei Comuni, ogni anno i dati del rendiconto della gestione sono impiegati per valutare le condizioni degli enti rispetto a un insieme di otto parametri definiti dal Ministero dell'Interno. Gli enti che mostrano squilibri rispetto ad almeno quattro di tali parametri sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie e sono quindi vincolati a una gestione più accorta di alcuni servizi e degli esborsi per il personale. I dati relativi all'esercizio 2018 (ultimo anno disponibile) tracciano per la Puglia un quadro articolato: solo lo 0,4 per cento degli enti denotava squilibri in più di tre indicatori (1,7 nella media nazionale), ma il 58,6 per cento denotava squilibri in un numero di indicatori compreso tra uno e tre, contro il 34,6 per cento della media nazionale. In particolare un quarto dei Comuni pugliesi denotava uno squilibrio nei confronti dell'indicatore che segnala un ammontare di debiti fuori bilancio superiore alla soglia di rischio.

Esistono inoltre altre due categorie di Comuni con maggiore criticità finanziaria: in riequilibrio finanziario (comunemente nota come "pre-dissesto") e in dissesto. Alla fine del 2019, in Puglia 27 Comuni risultavano in procedura di riequilibrio finanziario (tra i maggiori, Foggia dal 2012, Lecce e Andria dal 2018 e Brindisi dal 2019) e 8 erano in dissesto. La quota di popolazione residente in queste categorie di Comuni era pari al 19,7 per cento, a fronte del 12,8 della media nazionale (tav. a5.13).

### *Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni*

I bilanci dei Comuni sono stati posti sotto pressione dagli effetti della pandemia Covid-19 per le maggiori spese necessarie a fronteggiare l'emergenza<sup>4</sup> e, soprattutto, per il calo delle entrate. Larga parte delle entrate proprie correnti risente infatti del blocco delle attività disposto per limitare il contagio e delle misure di esenzione a favore delle categorie di contribuenti maggiormente colpite dalla crisi<sup>5</sup>.

Per i Comuni pugliesi, escludendo il primo bimestre dell'anno che non è stato influenzato dalla crisi, le entrate tributarie ed extra tributarie che possono subire un calo rappresentano circa il 62 per cento delle entrate correnti annue, un valore inferiore a quello medio nazionale (60 per cento circa). Per una parte di tali entrate è possibile

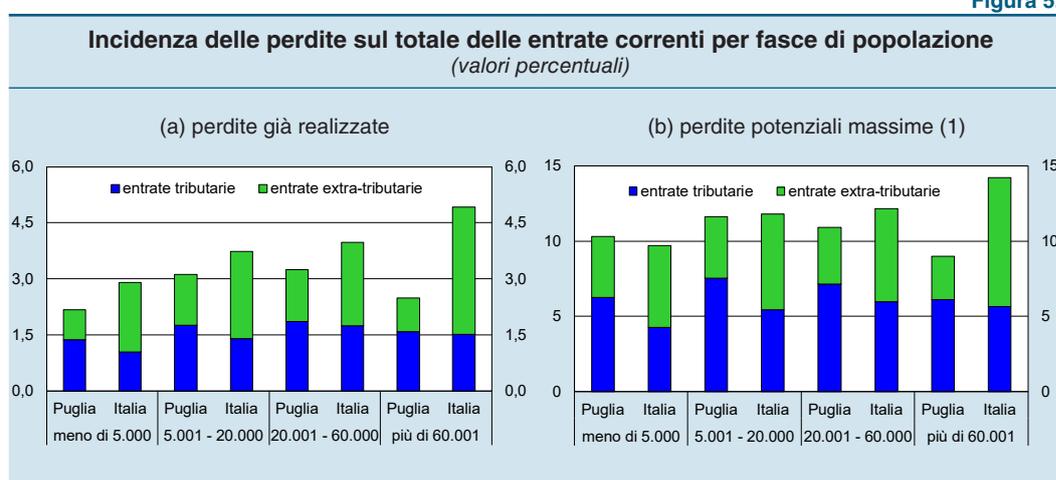
<sup>4</sup> Dal lato delle spese, tuttavia, a gran parte degli esborsi straordinari si è finora fatto fronte con trasferimenti statali ad hoc. In particolare, è stato disposto il trasferimento ai Comuni di risorse per il finanziamento di misure urgenti di solidarietà alimentare (complessivamente circa 400 milioni) e per le spese di sanificazione degli edifici pubblici e per il pagamento degli straordinari della polizia locale (complessivamente circa 70 milioni). I Comuni della Puglia hanno beneficiato, nel complesso, di contributi per 35,9 milioni.

<sup>5</sup> Oltre alle entrate proprie correnti, la crisi ha effetti anche su alcune entrate in conto capitale di cui non si tiene conto in questa analisi. In particolare, il blocco delle attività connesse all'edilizia residenziale potrebbe aver causato un calo di gettito degli oneri di urbanizzazione (permessi di costruire) che, nella media del triennio 2017-19, ammontavano per i Comuni pugliesi a oltre 14,1 milioni di euro.

stimare la perdita di gettito che si è già determinata sulla base dei dati del Siope relativi al triennio 2017-19<sup>6</sup> (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*). In Puglia tale perdita ammonterebbe a circa 86 milioni (50,7 milioni di entrate tributarie e 35,1 di extra tributarie), pari al 2,9 per cento delle entrate correnti annue, un'incidenza inferiore alla media nazionale (4,1 per cento; tav. a5.14). Nell'ipotesi che il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protragano con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno, la perdita potenziale massima ammonterebbe a oltre 309 milioni, pari al 10,4 per cento delle entrate correnti (12,5 per cento nella media italiana).

In controtendenza rispetto al resto del Paese, in Puglia l'incidenza della perdita di gettito già realizzata e di quella massima potenziale rispetto alle entrate correnti è più alta per i Comuni di medie dimensioni e minore per quelli piccoli e grandi (fig. 5.6).

Figura 5.6



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*. – (1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protragano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

I minori incassi e il rinvio delle scadenze per il versamento di alcuni tributi avrebbero potuto, in linea di principio, ingenerare tensioni di liquidità che, tuttavia, a oggi non si sono manifestate, anche grazie all'anticipo a fine marzo, due mesi prima rispetto alla scadenza ordinaria, dell'incasso del 30 per cento del fondo di solidarietà comunale; per i Comuni della Puglia l'anticipo è stato pari a circa 277 milioni. Infatti, pur a fronte della possibilità concessa ai Comuni di un più intenso ricorso alle anticipazioni di tesoreria<sup>7</sup>, nei primi cinque mesi del 2020 solo il 20,2 per cento dei Comuni ha fatto ricorso alle anticipazioni (il 18,4 a livello nazionale) che, nel complesso, sono calate del 19,0 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2019 (a fronte di un aumento del 3,1 per cento nella media nazionale).

<sup>6</sup> I dati Siope relativi agli incassi del 2020 non sono al momento utilizzabili per l'elevato importo degli introiti ancora da attribuire alle specifiche voci di entrata che lo scorso 30 aprile rappresentavano, a livello nazionale, oltre un quinto delle entrate complessive.

<sup>7</sup> Nel 2020 il limite è stato innalzato a 5 dodicesimi (da 4 nel 2019) delle entrate dei primi tre titoli di bilancio.

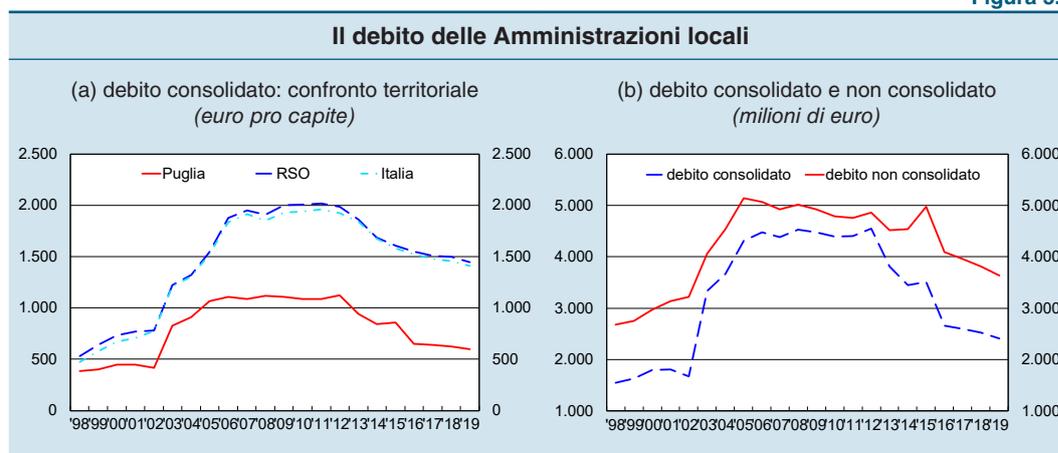
L'impatto sui bilanci è stato inoltre attenuato da alcune recenti iniziative governative (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19*). Dal lato delle entrate, al fine di contenere la perdita di gettito complessiva e assicurare, almeno in parte, le risorse necessarie per l'espletamento delle funzioni fondamentali, è stato istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro; i criteri di riparto tra gli enti saranno stabiliti il prossimo luglio, ma a fine maggio è stato erogato un anticipo pari al 30 per cento del fondo. Per i Comuni della Puglia l'anticipo è stato pari a circa 46 milioni. Sono stati inoltre previsti fondi ad hoc per fronteggiare perdite di gettito su singole entrate, in particolare l'imposta di soggiorno, l'Imu sugli immobili del settore turistico e la Tosap/Cosap. Dal lato delle spese i recenti provvedimenti governativi hanno sostenuto la capacità di spesa dei Comuni attraverso due principali iniziative: la prima consiste nell'istituzione di un fondo (con una dotazione nazionale pari a 6,5 miliardi per gli enti locali) per assicurare la liquidità per il pagamento dei debiti commerciali scaduti alla fine del 2019; la seconda ha determinato la sospensione per un anno del pagamento della quota capitale dei mutui contratti dai Comuni e lo slittamento di almeno un anno dell'originario piano di ammortamento. Le risorse che nel 2020 non saranno più assorbite dal servizio del debito potranno essere destinate al finanziamento di interventi, anche di natura corrente, utili a far fronte all'emergenza. Per i Comuni della Puglia, ipotizzando che gli esborsi del 2019 rappresentino nel complesso un buon indicatore di quelli del 2020, il beneficio in termini di risparmio di spesa ammonterebbe a circa 89 milioni di euro (3,3 per cento della spesa corrente annua; 4,1 per cento in Italia); il contributo principale sarebbe offerto dai mutui erogati dalla Cassa Depositi e Prestiti (58 milioni circa). Pertanto solo l'entità di quest'ultima misura compenserebbe interamente la perdita di gettito, calcolata con riferimento all'aggregato dei Comuni pugliesi, già determinata dal blocco delle attività e dalle misure di esenzione a favore delle categorie di contribuenti maggiormente colpite dalla crisi.

## *Il debito*

Alla fine del 2019 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali pugliesi, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), era pari a 595 euro pro capite (contro 1.404 euro pro capite nella media nazionale; tav. a5.15 e fig. 5.7.a) e corrispondeva al 2,8 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito pro capite è pari a 897 euro. Sotto il profilo della composizione, è lievemente cresciuto il peso dei prestiti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti ed è sceso di poco quello dei titoli.

Nel 2019 il debito delle Amministrazioni locali pugliesi è ulteriormente calato (-4,5 per cento), proseguendo una tendenza in atto dal 2013 (fino al 2012 il debito era aumentato soprattutto per l'emissione di titoli obbligazionari; fig. 5.7.b). La riduzione registrata negli ultimi anni riflette le limitazioni alla possibilità di emettere nuove obbligazioni e i vincoli a contrarre ulteriore debito introdotti prima con il patto di stabilità interno e poi con la regola del pareggio di bilancio. Il divario tra il debito consolidato e quello non consolidato – connesso in larga misura alle anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato agli enti territoriali per il pagamento dei debiti commerciali – è storicamente poco elevato e di importo sostanzialmente invariato dal 2015.

Figura 5.7



Fonte: Banca d'Italia Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

### *Le misure regionali di sostegno all'economia*

Al fine di affrontare le conseguenze economiche connesse all'emergenza sanitaria le Regioni hanno adottato numerosi provvedimenti, aggiuntivi rispetto a quelli varati dal Governo, volti a sostenere le famiglie e le imprese. Gran parte delle iniziative sono state finanziate mediante utilizzo di risorse rivenienti dai bilanci regionali. In Puglia tra questi provvedimenti rientrano gli aiuti agli investimenti delle PMI (23,6 milioni) e in particolare al settore turistico (12,6 milioni) e dello spettacolo (17 milioni), l'estensione della garanzia regionale per i crediti concessi mediante i confidi alle micro e piccole imprese e liberi professionisti pugliesi (20 milioni), il rifinanziamento del Reddito di dignità, destinato a una platea più ampia degli esclusi dal Reddito di cittadinanza (36 milioni).

Le Regioni hanno anche adottato provvedimenti di sostegno che non prevedono l'erogazione diretta di finanziamenti a carico del bilancio regionale, ma che comunque comportano benefici economici. In Puglia tra le principali misure figurano il differimento di 12 mesi delle scadenze dei piani di investimento cofinanziati o sovvenzionati dalla Regione destinati alle PMI e al settore turistico e la proroga fino a 6 mesi dei mutui concessi dall'amministrazione regionale nell'ambito dei programmi di finanziamento agevolato (microcredito e sostegno all'internazionalizzazione delle imprese). La Regione infine ha approvato ulteriori importanti interventi di spesa, rimodulando i fondi strutturali europei (cfr. il paragrafo: *I programmi operativi regionali 2014-2020*).



# APPENDICE STATISTICA

## INDICE

### 1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018	71
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017	71
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017	72

### 2. Le imprese

Tav.	a2.1	Valore aggiunto del settore delle costruzioni e sue componenti	73
”	a2.2	Demografia d'impresa del settore delle costruzioni	74
”	a2.3	Dimensione d'impresa del settore delle costruzioni	74
”	a2.4	Imprese attive a fine 2019	75
”	a2.5	Imprese attive nel primo trimestre 2020	75
”	a2.6	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	76
”	a2.7	Movimento turistico	76
”	a2.8	Traffico aeroportuale nel 2019	77
”	a2.9	Traffico aeroportuale nel primo trimestre 2020	78
”	a2.10	Attività portuale	79
”	a2.11	Attività portuale nel primo trimestre 2020	80
”	a2.12	Principali prodotti agricoli	81
”	a2.13	Commercio estero FOB-CIF per settore	82
”	a2.14	Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020	83
”	a2.15	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	84
”	a2.16	Variazione percentuale dell'occupazione totale	84
”	a2.17	Scomposizione della variazione percentuale dei dipendenti per periodi	85
”	a2.18	Scomposizione della variazione percentuale dei dipendenti per settore	86
”	a2.19	Scomposizione della variazione percentuale dei dipendenti per classe dimensionale	87
”	a2.20	Indicatori economici e finanziari delle imprese	88
”	a2.21	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	89
”	a2.22	Quota del credito alle imprese con attività sospesa per branca	90
”	a2.23	Garanzie sui prestiti alle imprese	91

### 3. Il mercato del lavoro e le famiglie

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	92
”	a3.2	Assunzioni di lavoratori dipendenti	93
”	a3.3	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	94
”	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	95
”	a3.5	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020	96
”	a3.6	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	97
”	a3.7	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	98
”	a3.8	Quote di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	99
”	a3.9	Ricchezza delle famiglie	100
”	a3.10	Componenti della ricchezza pro capite	101
”	a3.11	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	102
”	a3.12	Credito al consumo, per tipologia di prestito	102

”	a3.13	Composizione nuovi mutui	103
<b>4. Il mercato del credito</b>			
Tav.	a4.1	Banche e intermediari non bancari	104
”	a4.2	Canali di accesso al sistema bancario	104
”	a4.3	Prestiti bancari per settore di attività economica	105
”	a4.4	Prestiti e depositi delle banche per provincia	105
”	a4.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	106
”	a4.6	Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento	106
”	a4.7	Composizione campione imprese Cerved Group censite in CR	107
”	a4.8	Composizione campione imprese Cerved Group	108
”	a4.9	Qualità del credito bancario: incidenze	109
”	a4.10	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	110
”	a4.11	Stralci e cessioni di sofferenze	111
”	a4.12	Risparmio finanziario	112
<b>5. La finanza pubblica decentrata</b>			
Tav.	a5.1	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura	113
”	a5.2	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente	114
”	a5.3	Personale degli enti territoriali	115
”	a5.4	Struttura per età e titolo di studio del personale degli enti territoriali	116
”	a5.5	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	117
”	a5.6	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	118
”	a5.7	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019	119
”	a5.8	Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione	120
”	a5.9	Alcuni indicatori del comparto sanitario	121
”	a5.10	Principali dati dell’offerta sanitaria e dell’assistenza extra ospedaliera	122
”	a5.11	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018	123
”	a5.12	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	124
”	a5.13	Comuni in difficoltà finanziarie	125
”	a5.14	Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni	126
”	a5.15	Debito delle Amministrazioni locali	127

**Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2015	2016	2017	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.881	4,2	10,6	-4,0	-2,2	1,2
Industria	12.476	18,1	-1,6	5,1	0,3	0,8
Industria in senso stretto	9.264	13,5	-3,1	7,9	2,1	0,6
Costruzioni	3.212	4,7	2,4	-1,7	-4,7	1,4
Servizi	53.435	77,7	1,3	0,1	0,8	1,7
Commercio (3)	16.489	24,0	2,6	2,2	2,3	-1,2
Attività finanziarie e assicurative (4)	17.941	26,1	1,4	-0,3	0,6	3,3
Altre attività di servizi (5)	19.006	27,6	0,0	-1,4	-0,3	2,7
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>68.793</b>	<b>100,0</b>	<b>1,1</b>	<b>0,8</b>	<b>0,6</b>	<b>1,5</b>
<b>PIL</b>	<b>75.111</b>	<b>4,3</b>	<b>1,1</b>	<b>0,7</b>	<b>0,7</b>	<b>1,4</b>
<b>PIL pro capite</b>	<b>18.598</b>	<b>63,6</b>	<b>1,2</b>	<b>1,1</b>	<b>1,1</b>	<b>1,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

**Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.279	18,6	4,2	10,0	2,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	917	13,3	4,1	5,1	3,9
Industria del legno, della carta, editoria	399	5,8	-0,2	5,7	0,5
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	376	5,5	78,3	5,1	-5,3
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	538	7,8	-4,8	2,3	7,3
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.052	15,3	-43,6	47,7	9,9
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	564	8,2	5,1	14,5	-8,5
Fabbricazione di mezzi di trasporto	969	14,1	-8,2	10,8	-1,5
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	782	11,4	3,0	-0,8	-0,6
<b>Totale</b>	<b>6.875</b>	<b>100,0</b>	<b>-5,4</b>	<b>11,2</b>	<b>1,6</b>
<i>Per memoria: industria in senso stretto</i>	9.149		-3,1	7,9	2,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

**Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	8.995	17,3	4,0	0,3	1,1
Trasporti e magazzinaggio	3.343	6,4	-0,9	5,1	3,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.867	5,5	2,3	6,1	5,4
Servizi di informazione e comunicazione	1.345	2,6	3,1	0,5	1,6
Attività finanziarie e assicurative	2.473	4,8	0,3	-0,5	-1,2
Attività immobiliari	9.293	17,9	0,9	0,9	0,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	5.481	10,6	3,0	-2,1	1,6
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	6.404	12,3	-1,2	-1,4	-1,6
Istruzione	4.259	8,2	-0,8	-1,2	-1,4
Sanità e assistenza sociale	4.956	9,5	0,2	-1,1	1,6
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	2.506	4,8	4,1	-2,2	1,5
<b>Totale</b>	<b>51.921</b>	<b>100,0</b>	<b>1,3</b>	<b>0,1</b>	<b>0,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

**Valore aggiunto del settore delle costruzioni e sue componenti**  
(variazioni nei periodi; valori percentuali)

TERRITORIO	Componenti				
	Produttività (1)	Intensità d'uso del lavoro (2)	Valore aggiunto per occupato (3)	Occupati	Valore aggiunto (4)
<b>Puglia</b>					
2000-2006	-13,3	-0,1	-13,4	37,9	<b>19,4</b>
2006-2014	-23,4	-9,8	-30,9	-22,4	<b>-46,4</b>
2014-2018			-1,4	-1,3	<b>-2,7</b>
<b>Mezzogiorno</b>					
2000-2006	-11,0	0,0	-11,0	23,7	<b>10,1</b>
2006-2014	-10,6	-7,2	-17,1	-30,0	<b>-41,9</b>
2014-2018			0,5	2,4	<b>2,9</b>
<b>Italia</b>					
2000-2006	-5,0	-0,2	-5,2	25,7	<b>19,2</b>
2006-2014	-18,6	-7,6	-24,8	-16,8	<b>-37,4</b>
2014-2018			3,3	-2,4	<b>0,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti territoriali*.

(1) Valore aggiunto per ora lavorata. Per gli anni 2017-18 non si dispone del dato sulle ore lavorate. – (2) Ore lavorate per occupato. Per gli anni 2017-18 non si dispone del dato sulle ore lavorate. – (3) Valore aggiunto per occupato. La sua variazione può essere approssimata dalla somma delle variazioni di produttività e intensità d'uso. – (4) La variazione del valore aggiunto può essere approssimata dalla somma delle variazioni di produttività, intensità dell'utilizzo del fattore lavoro e occupati.

Tavola a2.2

**Demografia d'impresa del settore delle costruzioni**  
(quote percentuali e unità)

TIPOLOGIA	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	2000	2011	2019	2000	2011	2019	2000	2011	2019
<b>Quote percentuali</b>									
Società di capitali	11,3	21,2	30,5	11,8	22,9	31,4	10,4	19,6	25,9
Società di persone	10,2	9,0	6,8	13,3	11,2	8,7	16,0	11,8	9,9
Ditte individuali	72,2	64,8	58,1	68,6	61,2	55,6	70,7	66,0	61,9
Altra forma	6,3	5,0	4,5	6,3	4,8	4,2	3,0	2,6	2,3
<b>Unità</b>									
<b>Totale</b>	<b>31.434</b>	<b>42.956</b>	<b>38.556</b>	<b>170.215</b>	<b>223.571</b>	<b>206.967</b>	<b>589.707</b>	<b>828.767</b>	<b>736.694</b>

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese.

Tavola a2.3

**Dimensione d'impresa del settore delle costruzioni**  
(unità e quote percentuali)

TERRITORIO	Classi di addetti						
	0-9		10-49		50 oltre		Totale
	Quote	Dimensione media (addetti)	Quote	Dimensione media (addetti)	Quote	Dimensione media (addetti)	
<b>Puglia</b>							
2001	93,3	2,4	6,4	16,3	0,3	93,3	<b>3,6</b>
2004	94,3	2,3	5,5	16,2	0,2	89,8	<b>3,2</b>
2009	94,5	2,3	5,3	16,0	0,3	105,2	<b>3,3</b>
2011	95,5	2,1	4,3	16,3	0,2	103,1	<b>3,0</b>
2017	96,5	1,9	3,3	16,8	0,2	90,3	<b>2,5</b>
<b>Mezzogiorno</b>							
2001	93,6	2,4	6,1	16,4	0,3	85,4	<b>3,5</b>
2004	94,5	2,2	5,3	16,5	0,3	89,4	<b>3,2</b>
2009	94,6	2,3	5,2	16,2	0,2	97,4	<b>3,3</b>
2011	95,8	2,1	4,0	16,4	0,2	95,6	<b>2,9</b>
2017	96,3	1,9	3,4	16,8	0,2	99,1	<b>2,6</b>
<b>Italia</b>							
2001	95,2	2,0	4,6	16,5	0,3	88,2	<b>2,9</b>
2004	95,4	2,0	4,4	16,5	0,2	92,2	<b>2,8</b>
2009	95,3	2,0	4,5	16,5	0,2	100,3	<b>2,9</b>
2011	95,9	1,8	3,9	16,7	0,2	95,5	<b>2,6</b>
2017	96,2	1,8	3,5	16,8	0,2	100,3	<b>2,5</b>

Fonte: Istat, *Registro Asia e 8° censimento industria e servizi 2001,2011*.

Tavola a2.4

**Imprese attive a fine 2019**  
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	Attive a fine periodo	Variazioni		Attive a fine periodo	Variazioni		Attive a fine periodo	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019		2018	2019
Agricoltura, silvicoltura e pesca	77.124	-0,6	-1,0	336.881	0,1	-0,8	732.063	-0,5	-1,3
Industria in senso stretto	26.392	-1,5	-1,4	138.386	-0,5	-0,9	504.391	-0,9	-1,2
Costruzioni	38.556	-0,3	-0,2	206.967	-0,1	0,6	736.694	-0,7	-0,3
Commercio	97.277	-1,2	-1,5	539.561	-0,8	-1,2	1.367.078	-0,9	-1,5
di cui: al dettaglio	60.863	-1,7	-2,3	337.943	-1,4	-1,9	766.471	-1,5	-2,2
Trasporti e magazzinaggio	7.932	-0,1	-1,2	44.226	0,3	0,1	148.059	-0,5	-0,8
Servizi di alloggio e ristorazione	23.390	2,3	1,4	128.521	2,2	1,9	395.005	1,2	1,0
Finanza e servizi alle imprese	32.764	2,7	2,2	184.083	2,8	2,5	877.736	2,0	1,9
di cui: attività immobiliari	5.419	4,5	3,4	28.913	4,3	4,2	254.316	1,3	1,5
Altri servizi e altro n.c.a.	23.120	1,6	1,3	119.826	1,7	1,9	373.920	1,6	1,6
Imprese non classificate	150	::	::	1.030	::	::	2.732	::	::
<b>Totale</b>	<b>326.705</b>	<b>-0,1</b>	<b>-0,4</b>	<b>1.699.481</b>	<b>0,3</b>	<b>-0,0</b>	<b>5.137.678</b>	<b>0,0</b>	<b>-0,3</b>

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.5

**Imprese attive nel primo trimestre 2020**  
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
	Attive a fine periodo	Variazioni	Attive a fine periodo	Variazioni	Attive a fine periodo	Variazioni
Agricoltura, silvicoltura e pesca	76.585	-0,6	333.904	-0,7	724.423	-1,2
Industria in senso stretto	26.179	-1,2	137.434	-0,9	500.804	-1,2
Costruzioni	38.433	0,3	206.528	1,0	734.365	0,1
Commercio	96.115	-1,7	533.610	-1,4	1.350.158	-1,8
di cui: al dettaglio	59.945	-2,5	333.216	-2,2	754.522	-2,7
Trasporti e magazzinaggio	7.909	-0,3	44.032	-0,0	147.190	-0,9
Servizi di alloggio e ristorazione	23.299	1,3	128.028	1,8	392.721	0,8
Finanza e servizi alle imprese	32.802	1,9	184.102	2,3	879.232	1,7
di cui: attività immobiliari	5.473	3,9	29.180	4,4	255.515	1,5
Altri servizi e altro n.c.a.	23.020	1,2	119.328	1,6	372.288	1,3
Imprese non classificate	188	::	1.251	::	3.134	::
<b>Totale</b>	<b>324.530</b>	<b>-0,3</b>	<b>1.688.217</b>	<b>-0,1</b>	<b>5.104.315</b>	<b>-0,3</b>

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

### Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Puglia			Italia		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
<b>Autovetture</b>	<b>58.492</b>	<b>3,9</b>	<b>-2,4</b>	<b>1.917.108</b>	<b>-3,1</b>	<b>0,3</b>
<i>di cui:</i> privati	39.988	-0,5	-6,1	1.052.819	-2,6	-0,1
società	14.472	14,1	11,1	325.941	-9,7	-7,4
noleggio	1.191	40,1	-34,8	461.014	0,7	6,2
leasing persone fisiche	1.320	14,8	18,7	38.047	10,9	8,4
leasing persone giuridiche	1.434	18,3	7,7	34.902	0,0	12,9
<b>Veicoli commerciali leggeri</b>	<b>4.940</b>	<b>-12,6</b>	<b>4,2</b>	<b>187.831</b>	<b>-6,1</b>	<b>3,5</b>
<i>di cui:</i> privati	1.076	-18,2	-10,9	31.846	-10,1	-1,2
società	2.303	-8,9	-0,8	66.499	-10,1	0,8
noleggio	70	-45,5	45,8	50.582	-0,1	5,4
leasing persone fisiche	293	0,0	-4,9	8.812	-1,6	7,7
leasing persone giuridiche	1.198	-14,2	39,3	30.046	-1,8	10,8

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

### Movimento turistico (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente, migliaia di unità)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2017	4,1	7,4	4,8	4,2	9,3	5,2
2018	0,7	14,6	3,9	-2,4	8,9	0,0
2019 (2)	2,1	12,5	4,7	-0,4	8,1	1,6
<b>Consistenze</b>						
2019 (2)	3.086	1.173	4.258	11.598	3.842	15.440

Fonte: Istat. Per il 2019, Osservatorio turistico regionale.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri della regione. – (2) Dati provvisori al 15.5.2020.

**Traffico aeroportuale nel 2019 (1)***(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Passeggeri (2)				Movimenti (3)	Cargo totale merci (4)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
<b>Valori</b>						
Bari	3.010	2.517	14	5.541	39.333	262
Brindisi	1.973	718	4	2.695	18.168	11
Foggia	0	0	0	0	0	0
Taranto-Grottaglie	0	::	0	::	256	7.588
<b>Puglia</b>	<b>4.983</b>	<b>3.235</b>	<b>18</b>	<b>8.236</b>	<b>57.757</b>	<b>7.861</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>29.487</b>	<b>21.074</b>	<b>95</b>	<b>50.656</b>	<b>370.425</b>	<b>22.423</b>
<b>Italia</b>	<b>64.391</b>	<b>128.036</b>	<b>419</b>	<b>192.846</b>	<b>1.454.936</b>	<b>1.046.756</b>
<b>Variazioni percentuali</b>						
Bari	4,7	17,7	17,6	10,2	7,8	10,5
Brindisi	6,1	17,7	-15,8	8,9	8,4	-57,7
Foggia	-	-	-	-	::	-
Taranto-Grottaglie	::	::	-	::	2,4	11,0
<b>Puglia</b>	<b>5,2</b>	<b>17,7</b>	<b>8,2</b>	<b>9,8</b>	<b>8,0</b>	<b>10,7</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>2,0</b>	<b>12,9</b>	<b>-23,9</b>	<b>6,2</b>	<b>5,3</b>	<b>-3,2</b>
<b>Italia</b>	<b>0,7</b>	<b>5,8</b>	<b>-1,3</b>	<b>4,0</b>	<b>3,0</b>	<b>-4,1</b>

Fonte: Assaeroporti.

(1) Dati provvisori. – (2) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (3) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (4) Quantità totale in tonnellate del traffico merci e posta in arrivo/partenza.

**Traffico aeroportuale nel primo trimestre 2020 (1)**  
(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Passeggeri (2)				Movimenti (3)	Cargo totale merci (4)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
<b>Valori</b>						
Bari	464	277	1	741	6.372	376
Brindisi	273	64	0	336	2.765	7
Foggia	0	0	0	0	0	0
Taranto-Grottaglie	0	0	0	0	64	1.960
<b>Puglia</b>	<b>736</b>	<b>340</b>	<b>1</b>	<b>1.077</b>	<b>9.201</b>	<b>2.343</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>4.048</b>	<b>1.858</b>	<b>4</b>	<b>5.910</b>	<b>50.947</b>	<b>6.140</b>
<b>Italia</b>	<b>9.037</b>	<b>16.437</b>	<b>78</b>	<b>25.552</b>	<b>230.410</b>	<b>207.798</b>
<b>Variazioni percentuali</b>						
Bari	-31,5	-23,1	-59,4	-28,6	-17,0	609,4
Brindisi	-26,9	-20,7	-91,3	-25,8	-14,4	600,0
Foggia	-	-	-	-	-	-
Taranto-Grottaglie	-	-	-	-	3,2	3,1
<b>Puglia</b>	<b>-29,8</b>	<b>-22,7</b>	<b>-65,4</b>	<b>-27,8</b>	<b>-16,1</b>	<b>19,8</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>-32,2</b>	<b>-24,2</b>	<b>-59,7</b>	<b>-29,9</b>	<b>-21,9</b>	<b>19,0</b>
<b>Italia</b>	<b>-32,5</b>	<b>-31,5</b>	<b>-0,6</b>	<b>-31,8</b>	<b>-23,5</b>	<b>-14,3</b>

Fonte: Assaeroporti.

(1) Dati provvisori. – (2) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (3) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (4) Quantità totale in tonnellate del traffico merci e posta in arrivo/partenza.

**Attività portuale**  
(unità e variazioni percentuali)

PORTI	2018	2019 (1)	Variazione 2018-19
<b>Merchi (tonnellate) (2)</b>			
AdSPMAM (3)	15.139.858	15.534.236	2,6
<i>di cui:</i> Bari	5.489.085	6.099.845	11,1
Brindisi	7.948.996	7.543.315	-5,1
Taranto (4)	20.433.433	18.125.166	-11,3
<b>Totale</b>	<b>35.573.291</b>	<b>33.659.402</b>	<b>-5,4</b>
<b>Contentori (TEU) (5)</b>			
AdSPMAM (3)	68.287	82.742	21,2
<i>di cui:</i> Bari	68.262	82.627	21,0
Brindisi	12	105	775,0
Taranto (4)	0	0	-
<b>Totale</b>	<b>68.287</b>	<b>82.742</b>	<b>21,2</b>
<b>Passeggeri (numero)</b>			
AdSPMAM (3)	2.391.702	2.480.841	3,7
<i>di cui:</i> Bari	1.753.075	1.871.774	6,8
Brindisi	636.957	606.555	-4,8
Taranto (4)	658	9.205	::
<b>Totale</b>	<b>2.392.360</b>	<b>2.490.046</b>	<b>4,1</b>
<i>di cui:</i> crocieristi (6)	677.334	766.117	13,1

Fonte: Autorità di Sistema Portuale regionali.

(1) Dati provvisori. – (2) Inclusi i contenitori. – (3) Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale. Comprende i porti di Bari, Barletta, Brindisi, Manfredonia, Monopoli. – (4) Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio. – (5) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (6) Porti di Bari e Brindisi.

**Attività portuale nel primo trimestre 2020 (1)**  
(unità e variazioni percentuali)

PORTI	Gen. - Mar. 2019	Gen. - Mar. 2020	Variazione 2019-20
<b>Merchi (tonnellate) (2)</b>			
AdSPMAM (3)	3.261.992	3.603.147	10,5
<i>di cui:</i> Bari	1.275.711	1.372.114	7,6
Brindisi	1.536.651	1.787.557	16,3
Taranto (4)	4.648.937	4.309.041	-7,3
<b>Totale</b>	<b>7.910.929</b>	<b>7.912.188</b>	<b>0,0</b>
<b>Contentori (TEU) (5)</b>			
AdSPMAM (3)	20.938	18.734	-10,5
<i>di cui:</i> Bari	20.838	18.725	-10,1
Brindisi	100	0	::
Taranto (4)	0	0	-
<b>Totale</b>	<b>20.938</b>	<b>18.734</b>	<b>-10,5</b>
<b>Passeggeri (numero)</b>			
AdSPMAM (3)	236.592	183.947	-22,3
<i>di cui:</i> Bari	159.763	119.021	-25,5
Brindisi	76.829	64.926	-15,5
Taranto (4)	0	0	-
<b>Totale</b>	<b>236.592</b>	<b>183.947</b>	<b>-22,3</b>
<i>di cui:</i> crocieristi (6)	13.700	2.461	-82,0

Fonte: Autorità di Sistema Portuale regionali.

(1) Dati provvisori. – (2) Inclusi i contentori. – (3) Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale. Comprende i porti di Bari, Barletta, Brindisi, Manfredonia, Monopoli. – (4) Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio. – (5) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contentori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (6) Porti di Bari e Brindisi.

**Principali prodotti agricoli**  
(migliaia di quintali; migliaia di ettari, variazioni percentuali)

	2019		Variazioni sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali, radici bulbi e tuberi	13.417	436	2,5	-0,3
<i>di cui:</i> frumento duro	9.593	345	1,2	-0,1
orzo	545	23	2,3	-1,1
avena	547	25	4,8	-0,8
patata comune	254	1	6,9	1,9
Ortive	26.770	76	-4,9	-4,9
<i>di cui:</i> finocchio	1.323	6	-5,8	-2,3
carciofo	1.257	12	1,2	0,5
pomodoro	1.004	2	11,0	2,6
Coltivazioni arboree (1)	28.592	495	11,0	-0,2
<i>di cui:</i> uva da vino	14.260	87	0,4	-0,2
Olive da tavola e per olio	8.176	383	47,9	-0,3
<i>di cui:</i> olive per olio	8.051	-	48,5	-
olive da tavola	125	-	16,2	-
uva da tavola	6.156	25	2,2	2,0
Coltivazioni vinicole (2)	40.711	-	-0,4	-
<i>di cui:</i> vino I.G.P. (3)	3.573	-	-18,7	-
vino D.O.P. (4)	1.297	-	-5,1	-

Fonte: Istat.

(1) Al netto degli agrumi per i quali il dato non è disponibile. (2) Migliaia di ettolitri. (3) Indicazione Geografica Protetta. (4) Denominazione di Origine Protetta.

**Commercio estero FOB-CIF per settore**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	675	-11,6	-5,6	998	-5,5	28,6
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	16	-40,7	40,4	1.506	5,2	4,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	945	4,6	1,1	918	-9,7	0,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	302	3,4	-14,4	468	-2,7	0,8
Pelli, accessori e calzature	408	4,0	0,2	350	9,4	-2,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	28	10,7	2,7	118	16,5	1,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	107	-13,2	52,7	350	20,7	7,2
Sostanze e prodotti chimici	442	0,4	-15,0	417	-11,6	24,5
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	897	-13,5	-4,8	884	-28,4	-2,3
Gomma, materie plast., minerali non metal.	446	16,2	9,1	318	-2,3	6,3
Metalli di base e prodotti in metallo	683	-14,7	30,1	851	6,7	34,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	136	10,9	-17,5	194	22,1	-6,4
Apparecchi elettrici	243	-18,0	17,5	455	78,0	1,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	965	-6,0	16,4	711	34,0	-6,4
Mezzi di trasporto	2.079	10,0	32,8	948	7,8	34,6
<i>di cui:</i> componentistica	1.019	42,4	50,4	537	18,5	52,4
aeromobili e veicoli spaziali	738	-9,0	31,8	336	-3,4	18,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	355	-1,1	-4,4	194	-9,4	10,1
<i>di cui:</i> mobili	332	-3,7	-4,1	50	-27,1	7,3
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	22	-53,8	52,2	11	94,3	-11,8
Prodotti delle altre attività	106	323,7	109,7	143	660,0	13,8
<b>Totale</b>	<b>8.855</b>	<b>-1,7</b>	<b>9,1</b>	<b>9.834</b>	<b>2,5</b>	<b>9,2</b>

Fonte: Istat.

**Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020***(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Esportazioni		Importazioni	
	Valore	Variazione	Valore	Variazione
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	98	19,1	266	17,6
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	20	::	254	-20,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	241	7,3	223	-7,3
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	68	-23,9	113	-9,9
Pelli, accessori e calzature	97	-9,9	89	-14,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	6	-8,5	28	-1,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	11	-61,5	114	22,9
Sostanze e prodotti chimici	93	-19,4	146	24,6
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	192	-18,8	190	-18,8
Gomma, materie plast., minerali non metal.	121	9,1	71	-0,3
Metalli di base e prodotti in metallo	121	-22,2	94	-66,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	33	0,8	35	-16,4
Apparecchi elettrici	49	15,6	100	3,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	223	3,6	180	5,6
Mezzi di trasporto	523	4,5	238	7,0
<i>di cui:</i> componentistica	276	14,3	116	-6,8
aeromobili e veicoli spaziali	193	11,9	73	-9,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	76	-19,6	38	-13,7
<i>di cui:</i> mobili	72	-20,6	14	-2,1
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	5	22,6	3	0,6
Prodotti delle altre attività	42	71,3	34	-2,5
<b>Totale</b>	<b>2.020</b>	<b>-2,6</b>	<b>2.216</b>	<b>-9,5</b>

Fonte: Istat.

**Commercio estero FOB-CIF per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>5.092</b>	<b>5,3</b>	<b>8,4</b>	<b>4.264</b>	<b>17,6</b>	<b>8,3</b>
Area dell'euro	3.763	2,5	5,3	3.309	13,1	12,2
<i>di cui:</i> Francia	789	7,5	-3,6	636	29,6	19,3
Germania	1.200	4,9	23,6	1.174	16,9	15,1
Spagna	720	-2,3	-1,5	602	-10,3	23,0
Altri paesi UE	1.329	15,3	18,5	955	33,5	-3,2
<i>di cui:</i> Regno Unito	504	16,2	27,0	87	26,2	-2,9
<b>Paesi extra UE</b>	<b>3.763</b>	<b>-10,0</b>	<b>10,0</b>	<b>5.569</b>	<b>-6,7</b>	<b>10,0</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	355	1,9	5,4	853	20,3	28,5
Altri paesi europei	877	-15,8	-6,7	1.065	-26,8	0,4
<i>di cui:</i> Svizzera	635	-14,3	-6,3	850	-27,5	-5,2
Turchia	221	-16,4	-9,5	209	-23,6	29,9
America settentrionale	1.022	-17,7	31,0	972	0,9	27,4
<i>di cui:</i> Stati Uniti	940	-19,8	32,3	624	9,8	0,1
America centro-meridionale	201	11,2	-3,5	658	-3,1	13,4
Asia	959	-2,4	6,6	1.252	1,9	-9,2
<i>di cui:</i> Cina	225	1,4	10,1	635	7,2	17,8
Giappone	268	3,3	7,7	14	-16,3	25,6
EDA (2)	174	-4,6	0,9	118	17,3	24,6
Altri paesi extra UE	348	-13,3	36,3	768	-14,5	24,7
<b>Totale</b>	<b>8.855</b>	<b>-1,7</b>	<b>9,1</b>	<b>9.834</b>	<b>2,5</b>	<b>9,2</b>

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

**Variazione percentuale dell'occupazione totale (1)**  
(variazioni medie annue)

AREA	2001-2007	2007-2018	2001-2018
Puglia	1,0	-0,1	0,3
Mezzogiorno	0,9	-0,4	0,0
Italia	1,3	0,0	0,5

Fonte: Istat: Conti economici territoriali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Dinamiche di impresa e occupazione.

**Scomposizione della variazione percentuale dei dipendenti per periodi**  
(contributi e variazioni medie annue)

AREA	Margine intensivo	Entrata netta	Cambio territorio	Totale (1)
<b>2001-2007</b>				
Puglia	1,7	1,5	-0,1	3,1
Mezzogiorno	1,9	2,3	0,0	4,2
Italia	1,8	0,8	0,0	2,5
<b>2007-2017</b>				
Puglia	0,7	-0,5	-0,4	-0,2
Mezzogiorno	0,6	-0,5	-0,1	0,0
Italia	1,0	-0,7	0,0	0,3
<b>2001-2017</b>				
Puglia	0,7	0,7	-0,3	1,0
Mezzogiorno	0,6	1,1	-0,1	1,5
Italia	0,9	0,2	0,0	1,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS - Universo delle imprese. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche di impresa e occupazione*  
(1) I valori nella colonna totale possono non corrispondere alla somma dei singoli contributi per l'arrotondamento alla prima cifra decimale.

**Scomposizione della variazione percentuale dei dipendenti per settore**  
(contributi e variazioni medie annue)

AREA	Margine intensivo	Entrata netta	Cambio di territorio	Totale (1)	Quota 2001	Quota 2017
<b>Manifattura alta tecnologia</b>						
Puglia	-0,1	-0,5	-0,6	-1,2	0,3	0,3
Mezzogiorno	0,4	-1,3	-0,2	-1,0	0,9	0,5
Italia	0,0	-1,1	0,1	-1,0	1,9	1,4
<b>Manifattura bassa tecnologia</b>						
Puglia	0,2	-1,7	-0,7	-2,2	32,6	17,1
Mezzogiorno	0,2	-1,3	-0,4	-1,5	24,8	14,8
Italia	0,2	-1,3	0,0	-1,1	27,0	18,6
<b>Servizi alta intensità di conoscenza</b>						
Puglia	1,4	1,0	0,1	2,4	5,0	5,7
Mezzogiorno	1,4	2,9	0,0	4,2	4,7	6,2
Italia	2,9	1,1	0,1	4,1	7,6	10,4
<b>Servizi bassa intensità di conoscenza</b>						
Puglia	1,4	4,2	0,1	5,7	28,7	44,6
Mezzogiorno	1,1	3,8	0,0	4,9	32,2	45,0
Italia	1,5	2,2	0,1	3,8	28,4	38,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS - Universo delle imprese. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche di impresa e occupazione*  
(1) I valori nella colonna totale possono non corrispondere alla somma dei singoli contributi per l'arrotondamento alla prima cifra decimale.

**Scomposizione della variazione percentuale dei dipendenti per classe dimensionale**  
(contributi e variazioni medie annue; valori percentuali)

AREA	Margine intensivo	Entrata netta	Cambio di territorio	Cambio di classe dimensionale	Totale (1)	Quota 2001	Quota 2017
<b>Grande</b>							
Puglia	0,2	-0,9	-1,9	2,0	-0,6	15,0	11,5
Mezzogiorno	0,3	0,3	-0,9	1,6	1,3	14,0	13,5
Italia	1,3	0,0	0,0	0,7	2,0	26,3	29,4
<b>Media</b>							
Puglia	0,1	0,1	-0,1	0,6	0,8	15,0	14,4
Mezzogiorno	0,2	-0,1	-0,1	0,8	0,8	16,7	15,0
Italia	0,3	-0,4	0,0	0,8	0,6	19,0	17,6
<b>Piccola</b>							
Puglia	0,1	0,1	0,0	0,3	0,5	31,7	29,3
Mezzogiorno	0,2	0,8	0,0	0,3	1,2	29,7	28,4
Italia	0,2	0,1	0,0	0,3	0,6	27,2	25,1
<b>Micro</b>							
Puglia	0,3	2,0	0,0	-0,1	2,3	38,3	44,7
Mezzogiorno	0,3	2,1	0,0	-0,1	2,2	39,6	43,0
Italia	0,3	1,1	0,0	-0,2	1,2	27,5	27,8

Fonte: elaborazioni su dati INPS - Universo delle imprese. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Dinamiche di impresa e occupazione*.

(1) I valori nella colonna totale possono non corrispondere alla somma dei singoli contributi per l'arrotondamento alla prima cifra decimale.

**Indicatori economici e finanziari delle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	27,4	27,4	28,5	30,2	32,3	31,4	30,2	30,5
Margine operativo lordo / Attivo	4,8	4,8	5,2	5,7	6,5	6,6	6,5	6,8
ROA (1)	2,3	1,7	2,2	2,6	3,1	3,9	3,7	4,0
ROE (2)	-2,2	-5,4	-3,0	-0,1	2,4	5,7	4,0	7,2
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	28,2	32,3	28,5	24,7	18,6	16,6	14,5	12,6
Leverage (3)	61,5	61,7	60,8	59,1	57,3	55,4	53,8	49,4
Leverage corretto per la liquidità (4)	57,5	57,6	55,8	53,0	49,4	47,2	43,8	38,0
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-28,9	-28,9	-27,4	-25,4	-22,6	-21,3	-18,4	-16,4
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	52,0	50,9	53,8	54,7	53,7	51,6	49,1	49,0
Debiti finanziari / Fatturato	41,7	43,2	42,6	40,1	36,2	32,8	30,4	27,3
Debiti bancari / Debiti finanziari	72,5	72,2	69,9	69,9	69,5	70,7	70,2	70,5
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,5	1,5	1,8	2,0	2,1	1,8	1,5	0,3
Liquidità corrente (6)	111,6	110,4	112,9	114,9	117,8	116,5	122,4	125,3
Liquidità immediata (7)	75,1	74,9	77,4	80,5	84,3	84,7	89,5	91,9
Liquidità / Attivo	5,8	6,0	7,0	7,8	9,2	9,1	10,9	10,8
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	22,8	23,2	22,2	21,7	19,3	17,9	17,3	16,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

**Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2017	5,3	-5,3	2,1	0,9
Dic. 2018	-0,5	-2,4	3,0	-0,2
Mar. 2019	-0,6	-2,3	1,8	-0,2
Giu. 2019	-0,5	-2,6	2,2	-0,2
Set. 2019	-1,7	-1,8	1,7	-0,3
Dic. 2019	1,8	-0,8	2,7	1,2
Mar. 2020	0,7	-0,3	1,9	1,0
<b>Consistenze di fine periodo</b>				
Dic. 2019	4.378	2.777	11.266	21.053

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

**Quota del credito alle imprese con attività sospesa per branca**  
(valori percentuali; febbraio 2020)

VOCI	Puglia		Sud e Isole		Italia	
	peso della branca sul totale del credito	peso del credito alle aziende con attività sospesa	peso della branca sul totale del credito	peso del credito alle aziende con attività sospesa	peso della branca sul totale del credito	peso del credito alle aziende con attività sospesa
Agr., silv. e pesca	4,5	0,2	3,6	1,1	3,5	1,0
Estrazione di minerali	0,4	100,0	0,3	86,6	0,2	91,9
Industrie alimentari	9,8	0,0	8,1	0,0	4,8	0,0
Tessile e abbigliamento	2,7	95,5	1,7	94,4	2,4	92,0
Legno e arredamento	1,6	88,8	0,9	87,6	1,3	91,4
Carta e stampa	1,1	7,1	1,3	13,0	1,2	12,6
Chimica e farmaceutica	0,9	0,0	2,8	0,5	2,9	2,0
Gomma e materie plast.	0,8	7,1	1,8	17,8	1,7	15,9
Metallurgia	4,6	93,7	4,8	94,2	7,3	97,1
Prodotti elettronici	0,4	54,4	0,6	65,9	1,7	77,9
Macchinari	1,1	100,0	0,7	97,3	3,4	88,8
Mezzi di trasporto	1,0	100,0	1,6	100,0	2,1	100,0
Altre manifatturiere	0,8	24,4	0,8	26,4	1,2	32,3
Fornitura luce, gas, ecc.	4,7	0,0	4,4	0,0	4,3	0,0
Costruzioni	13,3	80,6	11,6	76,5	9,9	75,4
Commercio	26,4	46,1	23,0	45,8	16,3	57,3
Trasporto e magazzin.	4,8	0,0	8,5	0,0	5,8	0,0
Alloggio e ristoraz.	6,8	57,3	6,2	42,8	3,9	40,6
Informazione e comunic.	1,3	13,1	1,0	7,8	2,4	1,5
Attività immobiliari	6,0	100,0	9,2	100,0	12,7	100,0
Attività professionali	1,1	10,4	1,2	8,9	6,0	2,3
Noleggio, viaggi, ecc.	2,0	40,7	1,9	49,8	2,8	58,0
Altre att. terziarie	4,0	23,3	4,0	21,7	2,4	30,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>46,2</b>	<b>100,0</b>	<b>43,9</b>	<b>100,0</b>	<b>51,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

**Garanzie sui prestiti alle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019	2017	2018	2019
<b>Quota di prestiti garantiti (1)</b>									
Totale imprese	68,1	69,0	69,7	68,7	69,2	69,3	57,0	55,8	55,5
di cui: manifatturiere	61,6	63,5	62,6	57,9	56,8	55,5	40,0	39,5	38,5
costruzioni	73,8	76,8	77,3	77,3	77,6	77,5	72,1	71,5	70,8
servizi	69,2	68,6	70,2	71,1	71,7	72,6	61,2	59,4	60,7
di cui: piccole imprese (2)	70,4	73,7	74,7	72,1	75,7	76,1	72,7	77,9	78,0
<b>Quota relativa a garanti consortili e pubblici (3)</b>									
Totale	8,9	10,9	11,3	8,3	10,5	11,4	6,6	7,9	8,7
di cui: confidi	3,1	3,4	3,4	3,2	3,3	3,2	2,5	2,5	2,4
altri soggetti	5,8	7,5	7,9	5,1	7,2	8,2	4,1	5,5	6,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto fra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda, nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

**Occupati e forza lavoro**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di cui: com., alb. e ristor.							
2017	-3,7	2,1	4,0	0,1	1,4	0,3	-3,3	-0,4	44,5	18,8	55,0
2018	-0,7	4,1	-1,1	1,9	-2,9	1,8	-16,4	-1,6	45,5	16,0	54,4
2019	4,3	2,2	-3,5	1,0	2,6	1,2	-7,3	-0,2	46,3	14,9	54,6
2018 – 1° trim.	-7,2	-5,4	-7,5	4,6	5,3	1,0	-10,5	-1,5	43,6	19,5	54,3
2° trim.	12,2	3,9	0,9	3,2	1,1	3,9	-17,4	-0,1	47,0	15,7	55,8
3° trim.	19,2	13,3	-1,2	-1,5	-7,4	2,3	-27,5	-2,9	46,5	13,1	53,6
4° trim.	-23,3	4,7	3,6	1,4	-9,5	-0,1	-11,3	-2,1	45,1	15,8	53,7
2019 – 1° trim.	-20,6	10,4	-8,2	3,6	-4,4	1,7	-15,8	-1,7	44,6	16,7	53,7
2° trim.	-1,0	6,4	-10,3	1,3	5,6	1,1	-11,7	-0,9	47,8	14,0	55,7
3° trim.	20,2	-8,5	1,4	-0,1	3,7	0,3	11,4	1,8	46,8	14,3	54,8
4° trim.	22,5	2,1	2,9	-0,6	5,4	1,6	-7,3	0,2	46,1	14,6	54,1
2020 – 1° trim.	2,3	-2,3	3,3	3,8	1,4	2,6	-12,6	0,1	46,2	14,6	54,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)**  
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (2)	
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti	
	2017	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Assunzioni a tempo indeterminato	76.903	76.165	86.093	-1,0	13,0	-5.737	20.419
Assunzioni a termine (3)	270.846	292.837	280.246	8,1	-4,3	4.718	-10.543
Assunzioni in apprendistato	13.192	14.112	16.003	7,0	13,4	4.271	3.913
Assunzioni in somministrazione	31.753	34.068	25.784	7,3	-24,3	582	-1.872
Assunzioni con contratto intermittente	31.674	33.333	40.061	5,2	20,2	2.199	181
<b>Totale contratti</b>	<b>424.368</b>	<b>450.515</b>	<b>448.187</b>	<b>6,2</b>	<b>-0,5</b>	<b>6.033</b>	<b>12.098</b>
<b>Età</b>							
Fino a 29 anni	157.957	165.865	163.835	5,0	-1,2	15.912	13.080
30 - 50 anni	198.144	208.739	206.704	5,3	-1,0	-4.449	6.494
51 anni e oltre	68.267	75.911	77.648	11,2	2,3	-5.430	-7.476
<b>Settori</b>							
Industria (4)	100.451	106.879	109.827	6,4	2,8	-6.255	9.336
Servizi privati	303.025	322.390	317.628	6,4	-1,5	10.868	1.394
Altro	20.892	21.246	20.732	1,7	-2,4	1.420	1.368
<b>Dimensione aziendale</b>							
Fino a 15	225.694	236.460	234.540	4,8	-0,8	3.842	3.122
16 - 99	107.123	118.685	110.718	10,8	-6,7	4.110	888
100 e oltre	91.551	95.370	102.929	4,2	7,9	-1.919	8.088

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. - (2) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. - (3) Comprende anche gli stagionali. (4) Comprende le costruzioni.

**Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio**  
(valori percentuali)

VOCI	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Tasso di occupazione (1)</b>					
Femmine	30,5	31,4	31,7	32,8	32,9
Maschi	56,4	57,5	57,5	58,5	60,0
15-24 anni	12,3	13,4	12,0	13,1	13,3
25-34 anni	44,7	45,1	47,2	48,2	47,5
35-44 anni	57,3	56,8	57,6	58,2	59,3
45-54 anni	54,7	55,9	55,1	55,9	57,4
55-64 anni	39,4	42,2	42,8	44,5	46,0
Licenza elementare, nessun titolo	23,4	26,4	25,9	23,7	23,4
Licenza media	36,6	35,9	36,0	37,4	37,8
Diploma	49,8	51,3	50,8	51,7	52,2
Laurea e post-laurea	64,9	67,8	69,9	69,5	71,2
<b>Totale</b>	<b>43,3</b>	<b>44,3</b>	<b>44,5</b>	<b>45,5</b>	<b>46,3</b>
<b>Tasso di disoccupazione (2)</b>					
Femmine	21,8	22,7	22,2	18,8	17,6
Maschi	18,4	17,5	16,9	14,4	13,3
15-24 anni	51,3	49,6	51,4	43,6	40,4
25-34 anni	28,4	29,7	27,5	23,5	22,6
35-44 anni	16,6	16,2	15,8	14,3	13,8
45-54 anni	13,1	12,4	13,4	11,4	10,7
55-64 anni	9,5	8,8	8,6	7,1	6,7
Licenza elementare, nessun titolo	27,0	21,2	21,3	22,5	24,7
Licenza media	22,2	24,1	23,3	18,9	16,8
Diploma	18,9	18,2	18,1	15,6	15,3
Laurea e post-laurea	13,1	11,4	10,8	9,7	8,1
<b>Totale</b>	<b>19,7</b>	<b>19,4</b>	<b>18,8</b>	<b>16,0</b>	<b>14,9</b>

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019		2018	2019
Agricoltura	0	-	-94,3	14	-60,2	-95,1	15	-58,7	-95,1
Industria in senso stretto	3.843	-11,7	12,5	11.042	-79,1	143,0	14.885	-69,0	87,0
Estrattive	51	-34,4	-38,3	0	-	-100,0	51	-32,3	-40,2
Legno	23	-18,3	-74,6	0	275,0	-100,0	23	-4,4	-79,3
Alimentari	42	-49,0	-23,9	0	-100,0	-	42	-51,2	-23,9
Metallurgiche	1.710	-27,7	202,8	4.750	-97,1	::	6.460	-93,5	561,3
Meccaniche	25	-90,2	-12,5	95	-100,0	-	120	-93,5	323,6
Tessili	178	229,0	-26,6	71	36,4	-46,0	249	119,6	-33,5
Abbigliamento	510	-26,6	36,2	69	-44,5	-57,1	579	-33,1	8,2
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	57	-13,9	-41,0	346	-66,8	138,5	403	-55,9	66,4
Lavorazione minerali non met.	81	-28,0	-62,8	601	-12,1	50,4	682	-18,5	10,4
Carta, stampa ed editoria	12	-34,3	-67,6	106	71,6	-21,7	118	27,7	-31,5
Macchine e apparecchi elettrici	260	-49,6	51,1	157	67,9	-24,0	417	-18,6	10,1
Mezzi di trasporto	336	379,4	-64,0	1.636	-74,9	109,1	1.972	-48,2	15,0
Mobili	228	-72,1	74,7	2.817	-36,3	76,2	3.045	-42,0	76,1
Varie	11	-51,5	-46,3	237	::	307,0	248	83,3	214,7
Edilizia	1.565	3,0	-25,3	836	-20,1	-3,7	2.401	-5,1	-19,0
Trasporti e comunicazioni	20	-26,0	-75,5	122	-39,6	-58,9	143	-37,1	-62,5
Commercio, servizi e settori vari	19	-42,1	-85,5	1.775	-18,2	-23,8	1.794	-20,0	-27,0
<b>Totale</b>	<b>5.448</b>	<b>-8,1</b>	<b>-5,0</b>	<b>13.845</b>	<b>-69,1</b>	<b>66,2</b>	<b>19.293</b>	<b>-57,6</b>	<b>37,2</b>

Fonte: INPS.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020**  
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari	Interventi straordinari e in deroga	Totale
Agricoltura	5	6	11
Industria in senso stretto	21.303	3.996	25.299
Estrattive	236	0	236
Legno	439	3	442
Alimentari	878	33	911
Metallurgiche	7.635	3.665	11.300
Meccaniche	1.591	0	1.591
Tessili	531	0	531
Abbigliamento	2.364	2	2.365
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	644	187	830
Pelli, cuoio e calzature	1.734	0	1.734
Lavorazione minerali non met.	767	96	863
Carta, stampa ed editoria	381	8	389
Installazione impianti per l'edilizia	1.066	1	1.067
Energia elettrica e gas	1.124	0	1.125
Varie	1.735	1	1.735
Edilizia	210	1	211
Trasporti e comunicazioni	9.292	37	9.330
Tabacchicoltura	1.827	153	1.980
Commercio, servizi e settori vari	2.306	2.681	4.987
<b>Totale</b>	<b>34.763</b>	<b>6.873</b>	<b>41.636</b>

Fonte: INPS.

**Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)**  
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2018	2016	2017	2018
<b>Reddito lordo disponibile</b>	<b>100,0</b>	<b>1,0</b>	<b>0,3</b>	<b>1,4</b>
in termini pro capite	14.338 (4)	1,3	0,7	1,8
Redditi da lavoro dipendente	55,2	2,1	0,5	2,9
Redditi da lavoro autonomo (2)	26,5	-0,6	-0,9	1,6
Redditi netti da proprietà (3)	17,9	0,7	0,3	-1,5
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	37,6	1,1	0,8	1,0
Contributi sociali totali (-)	22,1	1,6	0,8	3,4
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	15,1	1,1	-0,8	0,2
<b>Consumi</b>	<b>100,0</b>	<b>1,2</b>	<b>1,1</b>	<b>0,4</b>
<i>di cui:</i> beni durevoli	6,3	7,2	1,6	2,7
beni non durevoli	44,7	0,8	0,4	0,9
servizi	49,0	0,9	1,7	-0,3
Per memoria:				
deflatore della spesa regionale		0,2	1,3	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

**Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)**  
(indici e valori percentuali)

VOCI	2009	2015	2019
<b>Puglia</b>			
Indice di Gini (2)	0,38	0,42	0,40
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,30	0,30	0,29
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	11,6	16,7	15,8
<b>Mezzogiorno</b>			
Indice di Gini (2)	0,40	0,44	0,43
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,30	0,30	0,29
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	14,2	19,7	18,9
<b>Italia</b>			
Indice di Gini (2)	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	7,8	11,0	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle note metodologiche. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

**Quote di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	2009	2014	2019	2009	2014	2019	2009	2014	2019
<b>Classe di età</b>									
15-40	12,4	20,7	19,7	16,1	23,7	21,7	8,3	12,2	10,7
41-55	10,1	15,0	13,7	12,0	17,6	17,2	6,4	9,8	8,6
56-64	15,4	18,9	16,7	18,2	20,1	19,5	12,7	14,0	12,5
<b>Genere</b>									
Maschi	8,8	14,4	12,5	11,4	16,9	15,5	6,0	9,4	8,0
Femmine	32,3	33,8	31,0	30,9	33,0	31,6	15,2	16,9	15,0
<b>Cittadinanza</b>									
Italiana	11,5	17,1	15,3	14,2	19,6	18,8	7,8	11,1	9,9
Straniera	15,3	20,2	24,7	15,2	22,9	20,4	7,6	12,4	10,0
<b>Titolo di studio</b>									
Fino a licenza media	15,5	23,7	22,9	19,5	27,6	27,0	11,8	17,5	16,1
Diplomati	5,9	10,1	9,2	7,8	12,5	12,2	4,6	7,4	6,7
Laureati	2,8	5,1	3,5	3,4	5,1	5,3	2,5	3,8	3,4
<b>Totale</b>	<b>11,6</b>	<b>17,3</b>	<b>15,8</b>	<b>14,2</b>	<b>19,8</b>	<b>18,9</b>	<b>7,8</b>	<b>11,2</b>	<b>9,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capo famiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicato nella rilevazione.

**Ricchezza delle famiglie (1)**  
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Valori assoluti</b>											
Abitazioni	214,3	221,0	228,3	232,6	228,3	222,5	220,5	218,7	217,9	216,4	215,1
Altre attività reali (2)	63,9	65,6	66,7	66,7	67,0	70,7	64,8	63,4	60,4	59,7	59,5
<b>Totale attività reali (a)</b>	<b>278,2</b>	<b>286,5</b>	<b>295,0</b>	<b>299,3</b>	<b>295,2</b>	<b>293,2</b>	<b>285,2</b>	<b>282,1</b>	<b>278,3</b>	<b>276,2</b>	<b>274,6</b>
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	55,7	57,4	58,2	58,0	60,6	62,3	64,1	65,9	67,8	69,3	70,3
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	54,5	51,8	49,3	47,3	48,3	48,6	47,9	46,7	44,0	44,3	40,4
Altre attività finanziarie (3)	27,2	29,4	31,2	31,9	32,8	34,8	37,3	40,6	42,8	45,5	46,1
<b>Totale attività finanziarie (b)</b>	<b>137,5</b>	<b>138,6</b>	<b>138,8</b>	<b>137,2</b>	<b>141,7</b>	<b>145,7</b>	<b>149,3</b>	<b>153,3</b>	<b>154,6</b>	<b>159,1</b>	<b>156,9</b>
Prestiti totali	30,9	32,9	34,6	35,5	34,7	34,1	33,8	34,7	35,1	36,0	37,0
Altre passività finanziarie	8,9	8,9	9,0	8,9	9,1	9,0	9,0	9,1	9,2	9,2	9,4
<b>Totale passività finanziarie (c)</b>	<b>39,8</b>	<b>41,8</b>	<b>43,6</b>	<b>44,4</b>	<b>43,8</b>	<b>43,1</b>	<b>42,8</b>	<b>43,8</b>	<b>44,3</b>	<b>45,3</b>	<b>46,4</b>
<b>Ricchezza netta (a+b-c)</b>	<b>375,9</b>	<b>383,4</b>	<b>390,2</b>	<b>392,1</b>	<b>393,2</b>	<b>395,8</b>	<b>391,8</b>	<b>391,6</b>	<b>388,6</b>	<b>390,0</b>	<b>385,1</b>
<b>Composizione percentuale</b>											
Abitazioni	77,0	77,1	77,4	77,7	77,3	75,9	77,3	77,5	78,3	78,4	78,3
Altre attività reali (2)	23,0	22,9	22,6	22,3	22,7	24,1	22,7	22,5	21,7	21,6	21,7
<b>Totale attività reali</b>	<b>100,0</b>										
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	40,5	41,4	41,9	42,3	42,8	42,8	42,9	43,0	43,8	43,5	44,8
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	39,7	37,4	35,6	34,5	34,1	33,3	32,1	30,5	28,5	27,9	25,8
Altre attività finanziarie (3)	19,8	21,2	22,5	23,2	23,2	23,9	25,0	26,5	27,7	28,6	29,4
<b>Totale attività finanziarie</b>	<b>100,0</b>										
Prestiti totali	77,6	78,7	79,4	79,9	79,3	79,2	79,0	79,3	79,3	79,6	79,8
Altre passività finanziarie	22,4	21,3	20,6	20,1	20,7	20,8	21,0	20,7	20,7	20,4	20,2
<b>Totale passività finanziarie</b>	<b>100,0</b>										

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

**Componenti della ricchezza pro capite (1)**  
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Puglia</b>											
Attività reali	68,3	70,2	72,1	73,0	71,9	71,6	69,7	69,0	68,3	68,0	67,8
Attività finanziarie	33,8	34,0	33,9	33,5	34,5	35,6	36,5	37,5	37,9	39,2	38,8
Passività finanziarie	9,8	10,2	10,7	10,8	10,7	10,5	10,5	10,7	10,9	11,1	11,5
<b>Ricchezza netta</b>	<b>92,3</b>	<b>94,0</b>	<b>95,4</b>	<b>95,6</b>	<b>95,8</b>	<b>96,6</b>	<b>95,8</b>	<b>95,7</b>	<b>95,3</b>	<b>96,0</b>	<b>95,1</b>
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	6,8	7,0	7,2	6,9	7,1	7,1	7,0	6,9	6,8	6,7	6,5
<b>Mezzogiorno</b>											
Attività reali	72,4	73,9	75,6	76,9	75,8	73,7	72,4	71,4	70,6	70,4	70,3
Attività finanziarie	34,4	34,6	34,3	33,5	34,5	35,7	36,3	37,5	37,7	39,0	38,1
Passività finanziarie	9,4	9,8	10,1	10,3	10,1	9,9	9,8	10,0	10,1	10,4	10,6
<b>Ricchezza netta</b>	<b>97,4</b>	<b>98,7</b>	<b>99,8</b>	<b>100,1</b>	<b>100,2</b>	<b>99,6</b>	<b>99,0</b>	<b>98,8</b>	<b>98,2</b>	<b>99,0</b>	<b>97,9</b>
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,0	7,2	7,4	7,2	7,4	7,4	7,4	7,2	7,1	7,0	6,8
<b>Italia</b>											
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3	103,0
Attività finanziarie	64,7	63,8	62,1	60,4	62,9	65,5	67,0	69,0	69,0	71,6	69,3
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3	15,6
<b>Ricchezza netta</b>	<b>159,6</b>	<b>159,0</b>	<b>158,4</b>	<b>158,3</b>	<b>159,9</b>	<b>159,7</b>	<b>158,9</b>	<b>159,0</b>	<b>157,9</b>	<b>159,6</b>	<b>156,7</b>
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,7	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5	8,4	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a3.11

**Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici**  
(dati di fine periodo e valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2019 (1)
	Dic. 2018	Giù. 2019	Dic. 2019	Mar. 2020	
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Banche	2,7	3,0	2,8	2,2	58,5
<b>Credito al consumo</b>					
Banche e società finanziarie	7,1	7,8	8,0	5,6	30,6
Banche	8,1	8,0	7,7	5,1	23,7
Società finanziarie	4,0	7,0	8,8	7,3	6,9
<b>Altri prestiti (2)</b>					
Banche	2,8	1,0	-1,0	-1,1	10,9
<b>Totale (3)</b>					
Banche e società finanziarie	4,0	4,1	3,7	2,7	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a3.12

**Credito al consumo, per tipologia di prestito**  
(variazioni e valori percentuali)

PERIODI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:			di cui:				
	Acquisto autoveicoli	Altro finalizzato		Prestiti personali	Cessione del quinto dello stipendio	Carte di credito		
2013	-10,5	-13,4	-2,7	0,5	0,2	2,9	-3,9	-2,2
2014	-4,1	-4,5	-3,1	1,1	0,2	3,2	1,1	-0,1
2015	1,2	7,2	-13,3	1,9	2,2	2,3	-3,1	1,7
2016	11,6	11,4	12,2	4,4	7,9	-3,3	0,3	6,0
2017	14,0	15,7	8,8	4,9	4,8	5,4	3,5	6,9
2018	9,0	13,9	-6,5	6,5	5,6	8,6	8,0	7,1
2019	9,8	10,0	9,0	7,4	6,6	10,3	4,6	8,0
Per memoria: quota sul totale del credito al consumo a dicembre 2019	25,0	19,8	5,2	75,0	50,8	19,2	5,0	100

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Dati di fine periodo.

**Composizione nuovi mutui (1)**  
(quote percentuali)

VOCI	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	Per memoria: 2007	2018	2019	Per memoria: 2007	2018	2019	Per memoria: 2007	2018	2019
<b>Età</b>									
Fino a 34 anni	44,0	35,5	34,7	39,6	31,2	31,1	40,2	32,1	32,2
35-45	33,8	37,9	37,5	34,5	38,0	37,7	36,0	36,4	35,9
Oltre 45 anni	22,3	26,6	27,8	25,9	30,8	31,2	23,9	31,5	31,9
<b>Nazionalità</b>									
Italiani	97,0	97,5	97,0	96,4	97,1	97,0	87,7	89,2	89,1
Stranieri	3,0	2,5	3,0	3,6	2,9	3,0	12,3	10,8	10,9
<b>Genere</b>									
Maschi	57,9	56,6	57,2	56,8	56,2	56,3	56,7	55,6	55,6
Femmine	42,1	43,4	42,8	43,2	43,8	43,7	43,3	44,4	44,4
<b>Importo (in euro)</b>									
Meno di 90.000	24,3	24,0	24,0	25,6	25,0	25,0	19,7	21,5	21,6
90.000-140.000	49,3	48,1	49,3	46,1	46,6	46,0	44,4	43,9	43,3
140.001-200.000	19,9	20,1	19,9	20,6	20,0	20,4	25,7	23,3	23,4
Oltre 200.000	6,5	7,7	6,8	7,7	8,5	8,7	10,1	11,3	11,7

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi* e *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo.

Tavola a4.1

**Banche e intermediari non bancari**  
(dati di fine periodo e unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2010	2018	2019
Banche presenti con propri sportelli in regione	62	59	54
Banche con sede in regione	29	28	27
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	6	4	3
banche di credito cooperativo	23	24	24
filiali di banche estere	-	-	-
Società di intermediazione mobiliare	1	1	1
Società di gestione del risparmio	-	-	-
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico Bancario (1)	-	2	2
Istituti di pagamento	-	1	1
Istituti di moneta elettronica	-	-	-

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2019 della Banca d'Italia.

Tavola a4.2

**Canali di accesso al sistema bancario**  
(dati di fine periodo; unità e quote percentuali)

VOCI	Puglia			Italia		
	2010	2018	2019	2010	2018	2019
Sportelli bancari	1.410	1.153	1.077	33.663	25.409	24.311
Numero sportelli per 100.000 abitanti	35	28	27	56	42	40
Sportelli Bancoposta	499	471	471	14.348	12.513	12.515
Comuni serviti da banche	227	212	210	5.906	5.368	5.221
ATM	1.848	1.828	1.797	45.104	40.396	39.505
POS (1)	68.356	155.176	171.797	1.483.426	3.170.837	3.589.349
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	19,3	44,3	43,2	29,1	55,6	58,8
Bonifici online (3)	39,1	68,5	72,4	43,1	70,1	72,9

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli IMEL. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

**Prestiti bancari per settore di attività economica (1)**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)			
						Totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)		
Dic 2017	-6,8	::	2,4	0,9	0,9	1,0	1,3	4,0	1,9
Dic. 2018	-6,1	::	1,8	-0,2	-0,4	0,3	1,8	4,0	1,4
Mar. 2019	-6,1	::	1,8	-0,2	-0,1	-0,4	1,5	3,9	1,4
Giu. 2019	-9,4	::	1,8	-0,2	-0,1	-0,6	0,8	3,8	1,2
Set. 2019	-7,2	::	1,7	-0,3	-0,3	-0,3	0,1	3,7	1,2
Dic. 2019	-8,0	::	2,2	1,2	1,4	0,5	1,3	3,3	1,8
Mar. 2020	-8,1	::	1,7	1,0	1,2	0,4	0,7	2,4	1,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce Prestiti bancari.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Prestiti e depositi delle banche per provincia**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2019	Dic. 2018	Dic. 2019
<b>Prestiti (1)</b>					
Bari	22.085	20.700	20.809	0,7	2,9
Barletta Andria Trani	4.873	4.632	4.611	1,9	1,3
Brindisi	4.100	4.001	3.969	3,3	1,2
Foggia	7.843	7.434	7.235	1,3	0,9
Lecce	8.516	8.214	8.107	2,4	1,0
Taranto	6.730	6.378	6.333	1,3	1,1
<b>Depositi (2)</b>					
Bari	20.997	21.451	23.031	2,2	7,2
Barletta Andria Trani	5.144	5.235	5.568	1,8	6,2
Brindisi	4.723	4.795	5.053	1,5	5,1
Foggia	8.944	9.225	9.594	3,1	3,9
Lecce	11.064	11.393	11.954	3,0	4,5
Taranto	7.537	7.643	8.060	1,4	5,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Amministrazioni pubbliche	2.487	2.387	2.278	237	238	237
Società finanziarie e assicurative	171	105	106	19	10	6
Settore privato non finanziario (1)	51.488	48.867	48.680	7.225	4.115	3.422
Imprese	24.661	21.758	21.053	5.477	2.881	2.532
Imprese medio-grandi	17.721	15.494	14.972	3.919	1.991	1.789
Imprese piccole (2)	6.939	6.264	6.082	1.559	890	744
di cui: famiglie produttrici (3)	4.721	4.384	4.305	1.004	591	499
Famiglie consumatrici	26.568	26.882	27.400	1.721	1.231	886
<b>Totale</b>	<b>54.147</b>	<b>51.359</b>	<b>51.064</b>	<b>7.482</b>	<b>4.363</b>	<b>3.665</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento**  
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2018	::	3,5	2,3	7,3	3,5	3,2	1,3	2,2
Mar. 2019	::	3,5	2,2	7,0	3,6	3,2	1,3	2,2
Giu. 2019	::	3,3	1,6	7,6	3,2	3,0	1,2	2,1
Set. 2019	::	2,8	2,1	6,0	2,7	3,0	1,2	1,9
Dic. 2019	::	3,1	3,4	5,1	2,8	2,9	1,2	2,0
Mar. 2020	::	3,5	3,6	7,0	2,9	3,2	1,2	2,2

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

**Composizione campione imprese Cerved Group censite in CR (1)**  
(quote percentuali)

VOCI	Puglia						Italia					
	N.ro imprese		Crediti erogati		Totale attivo		N.ro imprese		Crediti erogati		Totale attivo	
	2007	2019	2007	2019	2007	2019	2007	2019	2007	2019	2007	2019
<b>Dimensione (2)</b>												
Grandi	4,9	3,9	28,7	25,8	49,9	43,7	6,7	6,3	49,0	54,6	87,0	86,2
Medie	10,2	8,9	18,3	20,6	18,9	24,0	11,1	10,3	15,6	14,8	5,8	6,4
Piccole	36,5	35,0	28,9	30,5	21,5	22,4	34,7	35,7	18,4	16,6	4,8	5,1
Micro	48,4	52,2	24,1	23,1	9,7	10,0	47,5	47,7	17,0	14,0	2,5	2,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Settore</b>												
Manifattura	23,1	18,7	27,4	28,5	30,9	35,5	26,5	24,7	37,1	40,0	34,0	44,6
Costruzioni	21,0	14,5	20,9	12,2	15,2	9,1	17,1	12,9	13,4	8,2	5,5	4,3
Servizi	50,6	59,1	44,2	48,6	41,0	47,3	53,0	57,5	42,9	43,0	53,0	43,3
Altro	5,3	7,8	7,6	10,7	12,9	8,1	3,4	4,9	6,6	8,9	7,6	7,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Rischiosità (3)</b>												
Sicure	30,1	50,0	30,1	60,0	39,9	61,0	33,7	55,7	39,5	66,4	70,4	64,8
Vulnerabili	40,6	34,7	40,8	30,9	38,3	31,6	37,5	31,0	35,7	25,5	19,7	30,4
Rischiose	29,3	15,3	29,1	9,1	21,9	7,4	28,8	13,3	24,8	8,1	9,9	4,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Divari nella qualità del credito*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dei dati di bilancio dell'anno precedente. La voce crediti si riferisce ai crediti in essere all'anno t delle imprese presenti in Cerved nell'anno t-1, le voci numero imprese e totale attivo ai bilanci dell'anno t-1. – (2) Sono considerate "micro" le imprese fino a 5 addetti, "piccole" le imprese tra 6 e 20 addetti, "medie" quelle tra 21 e 50 addetti e "grandi" quelle superiori a 50 addetti. – (3) Si definiscono "sicure" le imprese con z-score (riferito all'anno precedente) calcolato da Cerved Group pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10.

**Composizione campione imprese Cerved Group (1)**  
(quote percentuali)

VOCI	Puglia				Italia			
	N.ro imprese		Totale attivo		N.ro imprese		Totale attivo	
	2007	2018	2007	2018	2007	2018	2007	2018
<b>Dimensione (2)</b>								
Grandi	2,3	2,1	35,4	31,8	3,8	3,6	63,1	64,5
Medie	5,6	4,9	14,4	15,4	6,7	6,2	10,6	10,2
Piccole	24,9	23,4	25,6	24,3	24,6	24,7	12,8	12,2
Micro	67,2	69,6	24,6	28,5	64,9	65,6	13,4	13,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Settore</b>								
Manifattura	16,9	13,5	33,3	24,2	19,6	17,4	32,6	32,3
Costruzioni	19,2	16,1	17,8	14,3	16,7	13,9	9,7	7,4
Servizi	58,8	63,7	39,2	45,5	60,7	64,7	45,7	45,3
Altro	5,2	6,7	9,8	15,9	3,1	4,1	11,9	15,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Rischiosità (3)</b>								
Sicure	38,0	52,8	40,9	60,1	40,9	57,0	58,6	71,4
Vulnerabili	35,3	30,5	33,8	27,7	33,0	28,3	24,8	20,2
Rischiose	26,7	16,7	25,3	12,2	26,2	14,6	16,6	8,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Divari nella qualità del credito*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dei dati di bilancio dell'anno precedente. La voce crediti si riferisce ai crediti in essere all'anno t delle imprese presenti in Cerved nell'anno t-1, le voci numero imprese e totale attivo ai bilanci dell'anno t-1. – (2) Sono considerate "micro" le imprese fino a 5 addetti, "piccole" le imprese tra 6 e 20 addetti, "medie" quelle tra 21 e 50 addetti e "grandi" quelle superiori a 50 addetti. – (3) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10.

**Qualità del credito bancario: incidenze**  
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
<b>Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali</b>					
Dic. 2018	37,0	21,3	19,6	7,0	13,4
Mar. 2019	40,4	20,5	19,3	6,8	12,9
Giu. 2019	40,0	20,1	19,4	6,6	12,6
Set. 2019	35,0	19,4	18,6	6,6	12,2
Dic. 2019	28,9	17,6	17,3	5,6	10,9
Mar. 2020	30,4	17,7	17,6	5,7	11,0
<b>Quota delle sofferenze sui crediti totali</b>					
Dic. 2018	9,0	12,6	13,3	4,3	8,1
Mar. 2019	13,0	12,3	12,9	4,1	7,8
Giu. 2019	13,6	12,1	13,2	4,0	7,7
Set. 2019	12,5	12,3	12,5	4,0	7,7
Dic. 2019	5,4	11,4	11,4	3,0	6,8
Mar. 2020	6,2	11,5	11,4	3,1	6,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

**Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)**  
(valori percentuali; dicembre 2019)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
<b>Imprese</b>				
Crediti deteriorati verso la clientela	55,1	66,8	73,5	46,6
<i>di cui:</i> manifattura	61,1	66,4	71,1	36,1
costruzioni	58,3	77,9	70,7	47,6
servizi	52,0	61,4	76,1	49,3
<i>di cui:</i> sofferenze	65,6	78,8	73,4	45,5
<i>di cui:</i> manifattura	69,9	76,1	73,3	40,6
costruzioni	68,5	85,3	66,7	44,0
servizi	62,6	75,6	78,1	48,2
<b>Famiglie consumatrici</b>				
Crediti deteriorati verso la clientela	44,2	67,3	65,6	63,2
<i>di cui:</i> sofferenze	54,7	77,8	65,4	61,7
<b>Totale settori (3)</b>				
Crediti deteriorati verso la clientela	50,6	60,7	67,4	48,7
<i>di cui:</i> sofferenze	60,3	67,6	66,3	46,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

**Stralci e cessioni di sofferenze**  
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Stralci (1)</b>								
Famiglie consumatrici	1,8	2,1	8,2	2,5	5,5	9,2	8,3	6,0
Imprese	6,5	6,6	6,0	3,0	6,8	22,0	6,0	8,9
<i>di cui:</i> manifattura	....	....	6,4	3,8	6,9	24,6	6,1	9,8
costruzioni	....	....	4,3	2,1	4,4	23,0	8,6	8,2
servizi	....	....	6,9	2,5	7,2	21,6	4,9	8,6
<i>di cui:</i> imprese piccole	4,9	3,0	6,8	3,6	8,6	16,8	5,5	8,0
Imprese medio-grandi	7,4	8,5	5,6	2,7	6,1	24,1	6,2	9,3
<b>Totale</b>	<b>5,0</b>	<b>5,3</b>	<b>6,3</b>	<b>2,8</b>	<b>6,3</b>	<b>18,8</b>	<b>6,3</b>	<b>7,7</b>
in milioni	251	289	402	203	517	1.610	461	325
<b>Cessioni (2)</b>								
Famiglie consumatrici	4,9	4,4	8,8	5,0	7,7	14,2	27,2	30,6
Imprese	3,7	1,0	2,6	3,7	4,6	19,9	28,2	19,3
<i>di cui:</i> manifattura	3,0	0,8	2,4	2,4	3,2	16,7	28,8	17,9
costruzioni	3,8	2,9	1,6	4,5	5,0	22,3	28,7	17,1
servizi	4,7	0,4	1,6	4,4	5,2	20,1	27,4	21,1
<i>di cui:</i> imprese piccole	5,3	0,3	3,5	5,3	2,6	20,4	29,8	14,6
Imprese medio-grandi	2,8	1,3	2,2	3,0	5,5	19,7	27,5	21,4
<b>Totale</b>	<b>3,8</b>	<b>1,7</b>	<b>4,0</b>	<b>3,8</b>	<b>6,3</b>	<b>18,2</b>	<b>27,1</b>	<b>21,3</b>
in milioni	188	95	254	278	518	1.558	1.988	902
<i>Per memoria:</i> cessioni di altri crediti (3)	254	0	40	19	34	431	130	305

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti in bonis e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

**Risparmio finanziario (1)***(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2019	Variazioni		
		2018	2019	Mar. 2020
<b>Famiglie consumatrici</b>				
<b>Depositi (2)</b>	<b>51.879</b>	<b>1,7</b>	<b>4,9</b>	<b>6,1</b>
<i>di cui:</i> in conto corrente	26.733	4,9	7,6	9,2
depositi a risparmio (3)	25.129	-1,4	2,1	2,9
<b>Titoli a custodia (4)</b>	<b>16.394</b>	<b>-8,9</b>	<b>-1,1</b>	<b>-13,8</b>
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	3.730	10,2	-15,8	-18,6
obbligazioni bancarie italiane	1.148	-35,6	-21,1	-32,4
altre obbligazioni	797	-6,0	-0,6	-19,7
azioni	1.573	-27,8	5,6	-14,1
quote di OICR (5)	9.103	-6,8	8,7	-7,9
<b>Imprese</b>				
<b>Depositi (2)</b>	<b>11.381</b>	<b>5,3</b>	<b>9,6</b>	<b>9,3</b>
<i>di cui:</i> in conto corrente	10.332	6,3	8,8	9,0
depositi a risparmio (3)	1.049	-5,0	18,2	12,9
<b>Titoli a custodia (4)</b>	<b>1.487</b>	<b>-5,9</b>	<b>-2,7</b>	<b>-11,0</b>
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	296	18,4	-14,3	-11,3
obbligazioni bancarie italiane	136	-27,9	-12,5	-31,8
altre obbligazioni	98	14,8	-16,7	-20,4
azioni	188	-32,7	9,3	-7,2
quote di OICR (5)	767	-2,8	4,1	-6,1
<b>Famiglie consumatrici e imprese</b>				
<b>Depositi (2)</b>	<b>63.261</b>	<b>2,3</b>	<b>5,7</b>	<b>6,6</b>
<i>di cui:</i> in conto corrente	37.065	5,3	7,9	9,1
depositi a risparmio (3)	26.179	-1,5	2,7	3,3
<b>Titoli a custodia (4)</b>	<b>17.881</b>	<b>-8,7</b>	<b>-1,3</b>	<b>-13,6</b>
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	4.026	10,8	-15,7	-18,1
obbligazioni bancarie italiane	1.284	-35,0	-20,3	-32,3
altre obbligazioni	895	-3,7	-2,7	-19,8
azioni	1.761	-28,3	6,0	-13,4
quote di OICR (5)	9.870	-6,5	8,3	-7,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. –

(2) Comprende i pronti contro termine passivi. A partire da gennaio 2019 l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "Banche e moneta: serie nazionali", marzo 2020. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

**Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura (1)**  
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Puglia				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
<b>Spesa corrente primaria</b>	<b>11.060</b>	<b>2.758</b>	<b>89,6</b>	<b>1,3</b>	<b>3.119</b>	<b>90,8</b>	<b>1,9</b>	<b>3.286</b>	<b>89,8</b>	<b>1,9</b>
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	6.844	1.706	55,5	2,0	1.879	54,7	1,4	1.890	51,6	1,7
spese per il personale	2.957	737	24,0	0,4	866	25,2	-0,4	946	25,8	-0,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	302	75	2,4	-10,3	81	2,4	-0,2	111	3,0	1,4
trasferimenti correnti ad altri enti locali	124	31	1,0	9,4	54	1,6	5,4	71	1,9	1,5
trasferimenti correnti ad Amministrazioni centrali (2)	150	37	1,2	-15,8	71	2,1	27,3	78	2,1	18,7
<b>Spesa in conto capitale</b>	<b>1.278</b>	<b>319</b>	<b>10,4</b>	<b>1,8</b>	<b>318</b>	<b>9,2</b>	<b>9,5</b>	<b>374</b>	<b>10,2</b>	<b>7,5</b>
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	667	166	5,4	1,0	216	6,3	16,2	236	6,4	12,4
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	433	108	3,5	3,7	49	1,4	-1,6	63	1,7	-3,5
contributi agli investimenti di altri enti locali	67	17	0,5	-19,9	26	0,8	5,5	31	0,9	0,0
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	73	18	0,6	139,2	10	0,3	-15,0	15	0,4	3,9
<b>Spesa primaria totale</b>	<b>12.338</b>	<b>3.076</b>	<b>100,0</b>	<b>1,4</b>	<b>3.437</b>	<b>100,0</b>	<b>2,6</b>	<b>3.660</b>	<b>100,0</b>	<b>2,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.  
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. - (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

**Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente (1)**  
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Puglia			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
<b>Spesa corrente primaria</b>									
Regione (2)	1.987	72,0	1,9	2.176	69,8	2,2	2.323	70,7	2,1
Province e Città metropolitane	95	3,4	-12,5	104	3,3	-5,4	100	3,1	-2,4
Comuni (3)	676	24,5	1,8	839	26,9	2,1	862	26,2	2,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	749	1,4	3,5	777	3,9	2,0	872	4,3	1,9
5.001-20.000 abitanti	577	6,8	2,1	661	6,5	1,6	698	6,4	1,8
20.001-60.000 abitanti	632	7,9	2,8	711	5,2	3,0	722	5,0	2,0
60.001 – 250.000 abitanti	805	5,8	1,2	863	4,2	0,0	897	4,3	1,0
oltre 250.000 abitanti	913	2,6	-1,1	1.394	7,2	3,2	1.345	6,3	2,8
<b>Spesa in conto capitale</b>									
Regione (2)	186	58,2	-2,1	125	39,3	2,5	172	46,1	1,4
Province e Città metropolitane	18	5,8	-4,6	21	6,7	19,6	19	5,2	19,8
Comuni (3)	115	36,0	10,1	172	54,1	13,9	182	48,7	12,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	382	6,3	8,2	297	14,5	18,2	343	14,9	17,6
5.001-20.000 abitanti	109	11,2	9,6	145	13,9	16,6	156	12,5	15,2
20.001-60.000 abitanti	87	9,3	17,6	110	7,9	13,0	110	6,7	9,6
60.001 – 250.000 abitanti	77	4,7	8,5	168	8,1	3,2	174	7,4	3,4
oltre 250.000 abitanti	179	4,5	1,9	191	9,7	14,5	177	7,3	13,0
<b>Spesa totale</b>									
Regione (2)	2.172	70,6	1,6	2.301	66,9	2,2	2.496	68,2	2,0
Province e Città metropolitane	113	3,7	-11,3	125	3,6	-1,9	120	3,3	0,7
Comuni (3)	791	25,7	3,0	1.011	29,4	3,9	1.044	28,5	3,7
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.130	1,9	5,0	1.073	4,9	6,0	1.215	5,4	5,9
5.001-20.000 abitanti	685	7,3	3,2	806	7,1	4,0	854	7,0	4,0
20.001-60.000 abitanti	718	8,0	4,3	822	5,4	4,3	832	5,2	3,0
60.001 – 250.000 abitanti	882	5,7	1,8	1.032	4,6	0,5	1.071	4,6	1,4
oltre 250.000 abitanti	1.092	2,8	-0,6	1.585	7,4	4,4	1.523	6,4	3,9

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.  
(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. – (3) Include anche le Unioni di Comuni le Comunità montane e le Gestioni Commissariali (ad esclusione della Gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

**Personale degli enti territoriali**  
(consistenze, variazioni e valori percentuali)

VOCI	Numero (1)		Variazione % addetti 2008-18			Incidenza tempo indeterminato sul totale		Incidenza part time sul tempo indeterminato	
	2008	2018	Totale	di cui: a tempo indeterminato	di cui: lavoro flessibile	2008	2018	2008	2018
<b>Puglia</b>									
Regione	3.471	3.243	-6,6	-1,9	-65,0	92,6	97,2	0,9	2,1
Province e Città Metropolitane	3.111	1.219	-60,8	-58,4	-94,5	93,4	99,1	2,9	7,0
Comuni	20.916	15.716	-24,9	-21,1	-61,6	90,7	95,2	4,3	7,9
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	46	62	34,9	38,5	15,0	84,8	87,0	5,1	22,2
1.001-5.000 ab.	1.461	1.052	-28,0	-23,8	-59,8	88,4	93,5	7,6	16,1
5.001-20.000 ab.	6.269	4.851	-22,6	-20,1	-46,2	90,4	93,3	3,7	9,3
20.001-60.000 ab.	6.034	4.723	-21,7	-16,7	-60,0	88,5	94,1	2,9	6,1
60.001-250.000 ab.	4.909	3.227	-34,3	-29,6	-85,9	91,8	98,2	6,7	8,5
oltre 250.000 ab.	2.197	1.801	-18,0	-15,9	-80,9	96,8	99,3	2,3	2,6
Unioni di Comuni e Comunità Montane	89	19	-78,4	-96,5	315,1	95,6	15,6	0,0	66,7
<b>Totale enti territoriali</b>	<b>27.587</b>	<b>20.197</b>	<b>-26,8</b>	<b>-23,2</b>	<b>-64,1</b>	<b>91,2</b>	<b>95,7</b>	<b>3,7</b>	<b>6,9</b>
<b>Regioni a statuto ordinario</b>									
Regione	41.299	42.439	2,8	7,0	-46,6	92,0	95,9	6,7	7,9
Province e Città Metropolitane	2.331	21.850	-58,2	-56,1	-84,6	92,4	97,2	8,0	9,6
Comuni	376.290	293.572	-22,0	-19,6	-45,6	90,7	93,5	9,1	11,7
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	7.832	7.008	-10,5	-12,4	0,7	85,7	83,9	13,2	20,6
1.001-5.000 ab.	49.469	36.585	-26,0	-24,5	-36,8	87,4	89,2	11,3	17,2
5.001-20.000 ab.	90.779	69.319	-23,6	-20,9	16,3	89,6	92,8	9,9	14,0
20.001-60.000 ab.	71.697	56.264	-21,5	-18,5	-53,5	91,2	94,8	8,9	10,8
60.001-250.000 ab.	1.158	48.942	-20,0	-18,2	-41,9	92,3	94,4	8,9	10,5
oltre 250.000 ab.	95.356	75.454	-20,9	-18,2	-53,7	92,6	95,6	7,1	8,0
Unioni di Comuni e Comunità Montane	431	11.790	39,8	44,7	21,7	79,0	81,7	8,5	10,2
<b>Totale enti territoriali</b>	<b>478.352</b>	<b>369.652</b>	<b>-22,7</b>	<b>-20,3</b>	<b>-46,5</b>	<b>90,8</b>	<b>93,6</b>	<b>8,7</b>	<b>11,1</b>

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato).

**Struttura per età e titolo di studio del personale degli enti territoriali (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Composizione % per classi di età								Composizione % per titolo di studio					
	2008				2018				2008			2018		
	meno di 40 anni	40 - 49	50 - 59	60 +	meno di 40 anni	40 - 49	50 - 59	60 +	licenza media	diplo ma	laurea	licenza media	diplo ma	laurea
<b>Puglia</b>														
Regione	1,1	23,9	68,9	6,1	7,6	16,7	32,8	43,0	31,4	51,8	16,8	22,2	47,1	30,7
Province e Città Metropolitane	11,0	33,1	45,2	10,8	4,0	20,8	48,3	26,9	26,6	55,4	18,0	18,2	51,8	30,0
Comuni	10,6	28,9	50,6	10,0	7,0	19,9	39,4	33,6	27,0	56,7	16,3	19,1	54,0	26,9
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	15,4	28,2	48,7	7,7	9,3	20,4	38,9	31,5	33,3	53,8	12,8	27,8	53,7	18,5
1.001-5.000 ab.	9,2	28,7	52,4	9,7	5,9	18,8	40,8	34,4	32,3	55,5	12,2	22,4	54,7	22,9
5.001-20.000 ab.	8,6	26,2	54,6	10,6	6,9	18,4	36,2	38,6	27,3	57,1	15,5	18,7	54,0	27,2
20.001-60.000 ab.	7,7	30,2	51,9	10,3	6,6	19,4	41,3	32,6	28,2	55,0	16,8	20,3	52,6	27,1
60.001-250.000 ab.	12,9	30,1	46,6	10,5	3,9	20,6	42,8	32,7	26,1	59,4	14,5	19,9	58,4	21,6
oltre 250.000 ab.	19,1	30,2	43,9	6,8	14,3	24,7	36,3	24,7	21,9	54,7	23,4	13,6	48,7	37,6
Unioni di Comuni e Comunità Montane	2,4	16,5	69,4	11,8	16,7	33,3	33,3	16,7	22,4	60,0	17,6	16,7	0,0	83,3
<b>Totale enti territoriali</b>	<b>9,4</b>	<b>28,7</b>	<b>52,3</b>	<b>9,6</b>	<b>6,9</b>	<b>19,5</b>	<b>38,9</b>	<b>34,7</b>	<b>27,5</b>	<b>55,9</b>	<b>16,6</b>	<b>19,6</b>	<b>52,7</b>	<b>27,7</b>
<b>Regioni a statuto ordinario</b>														
Regione	15,8	34,2	44,1	5,9	4,9	24,3	44,2	26,6	18,8	48,0	33,2	16,3	42,4	41,4
Province e Città Metropolitane	20,3	35,6	38,8	5,4	4,5	25,8	49,7	20,1	24,7	49,6	25,7	22,2	49,7	28,2
Comuni	18,6	35,6	41,0	4,9	8,5	25,8	43,7	22,0	30,0	52,8	17,3	18,7	55,2	26,1
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	23,3	35,8	37,9	3,0	10,2	26,9	42,6	20,4	35,7	53,5	10,8	26,3	57,6	16,1
1.001-5.000 ab.	20,8	35,8	39,6	3,9	8,0	26,0	43,3	22,7	32,2	54,2	13,7	23,2	56,8	20,0
5.001-20.000 ab.	21,9	36,4	37,8	3,9	8,4	27,6	43,9	20,1	28,5	53,4	18,1	19,2	54,8	25,9
20.001-60.000 ab.	17,5	35,4	42,2	4,9	7,8	25,0	43,8	23,4	28,7	52,8	18,5	19,7	53,5	26,7
60.001-250.000 ab.	17,0	34,8	43,1	5,1	7,9	25,3	43,8	23,0	26,9	54,0	19,1	18,3	53,6	28,1
oltre 250.000 ab.	15,9	35,2	42,5	6,4	9,5	25,1	43,7	21,7	32,7	50,6	16,7	15,2	56,7	28,1
Unioni di Comuni e Comunità Montane	21,4	31,0	44,9	2,7	11,0	27,6	43,3	18,2	20,8	59,4	19,8	20,4	54,0	25,6
<b>Totale enti territoriali</b>	<b>18,6</b>	<b>35,4</b>	<b>41,1</b>	<b>5,0</b>	<b>7,9</b>	<b>25,7</b>	<b>44,1</b>	<b>22,3</b>	<b>28,2</b>	<b>52,1</b>	<b>19,6</b>	<b>18,7</b>	<b>53,3</b>	<b>28,0</b>

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include solo il personale dipendente a tempo indeterminato.

**Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Puglia	7.121	47,1	27,3
<i>di cui:</i> FESR	5.576	49,1	28,4
FSE	1.545	39,7	23,6
Regioni meno sviluppate (4)	20.384	47,4	26,8
<i>di cui:</i> FESR	16.553	49,3	27,8
FSE	3.831	39,2	22,4
Italia (5)	35.501	54,5	30,9
<i>di cui:</i> FESR	24.555	53,3	29,1
FSE	10.945	57,1	34,8

Fonte: RGS, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2019. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

**POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)**  
(unità e valori percentuali)

VOCI	Puglia		Regioni meno sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
<b>Per natura dell'intervento</b>						
Acquisto di beni	99	6,2	680	5,3	820	3,5
Acquisto o realizzazione di servizi	3.217	22,2	8.567	20,8	49.809	34,2
Concessione di contributi ad altri soggetti	410	5,9	10.175	6,0	37.995	6,6
Concessione di incentivi a unità produttive	6.541	25,7	13.202	16,9	41.918	19,4
Realizzazione di lavori pubblici	847	32,3	2.355	45,9	4.792	28,5
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	11	7,7	25	5,2	78	7,8
<b>Per classe di importo</b>						
0-10.000 euro	929	0,2	14.717	0,4	66.281	1,1
10.000-50.000 euro	5.135	3,9	8.899	2,2	32.212	4,0
50.000-250.000 euro	3.197	10,2	7.517	7,8	26.974	15,0
250.000-1 milione di euro	1.291	21,1	2.585	13,9	7.479	18,4
oltre 1 milione di euro	573	64,6	1.286	75,7	2.466	61,5
<b>Per stato di avanzamento (4)</b>						
Concluso	4.456	12,6	7.401	8,8	51.762	16,4
Liquidato	430	2,3	10.062	2,9	17.715	4,0
In corso	5.531	83,9	14.634	85,9	55.894	77,7
Non avviato	708	1,3	2.907	2,3	10.041	2,0
<b>Totale</b>	<b>11.125</b>	<b>100</b>	<b>35.004</b>	<b>100</b>	<b>135.412</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2019. – (2) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

**Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019 (1)**  
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Puglia				RSO			Italia			
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	
<b>Entrate tributarie (2)</b>	<b>3.089</b>	<b>763</b>	<b>53,0</b>	<b>-1,6</b>	<b>934</b>	<b>55,6</b>	<b>-3,3</b>	<b>1.415</b>	<b>63,1</b>	<b>0,2</b>	
Regione	1.005	248	17,3	-5,1	329	19,6	-4,7	834	37,2	2,4	
Province e Città metropolitane	271	67	4,7	10,9	78	4,6	3,0	73	3,3	3,7	
Comuni e Unioni di Comuni	1.812	448	31,1	-1,3	527	31,4	-3,3	508	22,6	-3,6	
<b>Trasferimenti correnti (3)</b>	<b>1.381</b>	<b>341</b>	<b>23,7</b>	<b>0,5</b>	<b>310</b>	<b>18,5</b>	<b>3,5</b>	<b>369</b>	<b>16,4</b>	<b>4,6</b>	
Entrate extra-tributarie	<b>365</b>	<b>90</b>	<b>6,3</b>	<b>-12,4</b>	<b>236</b>	<b>14,0</b>	<b>0,4</b>	<b>253</b>	<b>11,3</b>	<b>1,5</b>	
Regione	30	7	0,5	-51,9	28	1,7	6,1	50	2,2	8,7	
Province e Città metropolitane	26	6	0,4	-28,0	10	0,6	1,8	9	0,4	0,9	
Comuni e Unioni di Comuni	309	76	5,3	-2,9	198	11,8	-0,4	194	8,6	-0,2	
<b>Entrate correnti totali</b>	<b>4.835</b>	<b>1.194</b>	<b>83,0</b>	<b>-2,0</b>	<b>1.480</b>	<b>88,1</b>	<b>-1,3</b>	<b>2.038</b>	<b>90,8</b>	<b>1,2</b>	
<b>Entrate in conto capitale</b>	<b>992</b>	<b>245</b>	<b>17,0</b>	<b>41,1</b>	<b>201</b>	<b>11,9</b>	<b>13,5</b>	<b>207</b>	<b>9,2</b>	<b>16,9</b>	
Regione	719	178	12,3	60,3	93	5,5	27,9	104	4,6	33,7	
Province e Città metropolitane	40	10	0,7	48,6	10	0,6	27,7	9	0,4	28,9	
Comuni e Unioni di Comuni	233	58	4,0	2,5	98	5,8	1,4	95	4,2	1,9	
<b>Entrate non finanziarie totali</b>	<b>5.827</b>	<b>1.439</b>	<b>100,0</b>	<b>3,4</b>	<b>1.681</b>	<b>100,0</b>	<b>0,2</b>	<b>2.245</b>	<b>100,0</b>	<b>2,4</b>	
<b>Entrate non finanziarie comprensive di quelle destinate alla sanità</b>	<b>14.007</b>	<b>3.460</b>		<b>6,8</b>	<b>3.714</b>		<b>1,1</b>	<b>3.973</b>		<b>2,2</b>	

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 23 aprile 2020); cfr. nelle Note metodologiche la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.

(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di Comuni, Gestioni commissariali di Province e Comuni. Dati consolidati. Non sono incluse le entrate delle RSO destinate al finanziamento della spesa sanitaria. - (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali. Non include i fondi perequativi. - (3) Comprensivi dei fondi perequativi.

**Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione**  
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Puglia			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Gestione diretta	4.838	3,0	1,0	74.371	1,8	0,3	81.039	1,8	0,4
<i>di cui:</i> acquisto di beni	1.468	4,4	-1,5	17.618	2,8	0,7	19.073	2,7	0,9
spese per il personale	2.035	1,6	2,1	31.466	1,4	1,2	34.802	1,5	1,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	2.779	-0,4	1,1	37.844	0,9	1,8	40.065	0,9	1,8
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	546	-3,0	-0,8	7.048	-0,5	0,0	7.553	-0,5	0,0
medici di base	521	-0,2	0,6	6.178	0,0	0,0	6.642	0,1	0,0
ospedaliera accreditata	732	0,2	0,5	8.566	1,1	3,5	8.804	1,1	3,4
specialistica convenz.	290	-0,8	-0,7	4.582	2,0	1,8	4.792	1,9	2,0
<b>Costi totali (4)</b>	<b>7.623</b>	<b>1,5</b>	<b>1,0</b>	<b>112.291</b>	<b>1,5</b>	<b>0,7</b>	<b>121.184</b>	<b>1,5</b>	<b>0,8</b>
IRAP e addizionale Irpef (5)	1.070	3,9	5,0	27.066	0,4	3,6	29.462	0,5	3,3
Compartecipazione all'IVA RSO e partecipazione RSS (6)	6.093	0,2	0,3	70.520	0,9	0,1	75.403	0,9	0,2
Ulteriori entrate da Fondo indistinto e vincolato (7)	209	2,1	-3,3	5.915	0,3	-1,6	5.927	0,3	-1,6
Ulteriori trasferimenti da pubblico e privato (8)	77	15,5	1,0	1.361	-2,3	8,6	2.413	7,8	8,0
Ricavi ed entrate proprie (9)	151	13,3	5,2	3.967	6,4	1,6	4.310	6,5	1,6
<b>Ricavi totali (4)</b>	<b>7.750</b>	<b>1,0</b>	<b>1,2</b>	<b>112.055</b>	<b>1,4</b>	<b>0,8</b>	<b>121.074</b>	<b>1,5</b>	<b>0,8</b>

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019).

(1) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio, mentre il finanziamento avviene in parte, come per le Regioni a statuto speciale, tramite delibera CIPE e non come compartecipazione all'IVA. – (2) Dati di conto economico al 4° trimestre; dati provvisori. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) La somma delle singole poste non corrisponde con il totale riportato per la presenza di poste di svalutazione, rivalutazione e altre rettifiche. – (5) Valori stimati e derivanti dalla delibera di riparto del Fondo sanitario nazionale (FSN). – (6) Compartecipazione all'IVA per le RSO; ulteriori risorse per le RSS; il totale nazionale include entrambe le poste. – (7) Include la quota premiale e ulteriori quote da riparto del FSN indistinto e vincolato. – (8) Include le risorse aggiuntive per la copertura dei LEA e degli extra LEA, i contributi a destinazione vincolata e quelli per la ricerca. Per le RSS include ulteriori risorse liberamente trasferibili dal bilancio regionale/provinciale. – (9) Include i ricavi da intramoenia e altri ricavi per prestazioni sanitarie; i ticket riscossi dalle aziende sanitarie e ospedaliere; i ricavi da concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche; altri ricavi.

**Alcuni indicatori del comparto sanitario**  
(valori assoluti, pro capite e percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 (1)
<b>Puglia</b>										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	-159,1	-159,0	-158,6	-168,6	-173,5	-172,3	-172,0	-172,4	-173,7	-188,5
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.860	1.813	1.819	1.810	1.829	1.831	1.869	1.890	1.926	1.957
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-333	-108	4	-43	14	-54	-38	4	-56	....
Risultato d'esercizio in percentuale del finanziamento effettivo (5)	-4,8	-1,6	0,1	-0,6	0,2	-0,8	-0,5	0,1	-0,8	....
<b>RSO e Sicilia (6)</b>										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	58,9	58,9	52,6	47,4	43,1	46,7	53,0	83,2	90,6	66,8
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.890	1.911	1.927	1.913	1.940	1.945	1.965	1.997	2.026	2.041
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.064	-1.790	-1.138	-899	-226	-465	-364	-291	-449	....
<b>Italia</b>										
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.899	1.925	1.944	1.920	1.910	1.913	1.938	1.971	2.004	2.023
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.924	-2.697	-2.142	-1.785	-928	-1.004	-942	-1.069	-1.227	....

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019); dati MEF, *Il monitoraggio della spesa sanitaria*, Rapporto n. 6, 2019.

(1) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (2) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente al costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione al fine di passare al costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione (valore riportato alla riga successiva); milioni di euro. – (3) Costo pro capite corretto per la mobilità sanitaria. – (4) Il risultato d'esercizio riportato è quello che deriva dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali e può divergere dal risultato d'esercizio da conto economico. – (5) L'incidenza sul finanziamento effettivo costituisce uno dei parametri di riferimento per l'assoggettamento alla disciplina dei Piani di rientro (il valore soglia di riferimento è il 5 per cento). – (6) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio.

**Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra ospedaliera (1)**  
(unità)

VOCI	Puglia		Sud e Isole		RSO e Sicilia		Italia	
	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti
Personale strutture pubbliche ed equiparate (2)	45.730	113,5	213.291	103,6	673.572	119,6	737.170	122,1
<i>di cui:</i> medici	8.752	21,7	46.716	22,7	125.942	22,4	136.743	22,7
infermieri	25.960	64,4	112.726	54,7	358.511	63,7	392.329	65,0
Personale strutture private accreditate (2)	4.024	10,0	28.117	13,7	85.299	15,1	88.547	14,7
<i>di cui:</i> medici	814	2,0	7.591	3,7	24.120	4,3	24.934	4,1
infermieri	1.671	4,1	11.221	5,4	34.622	6,1	35.891	5,9
Assunzioni effettuate nel 2020 (3)	1.386	3,4	6.696	3,3	23.218	4,1	24.528	4,1
<i>di cui:</i> medici	177	0,4	1.293	0,6	5.263	0,9	5.610	0,9
infermieri	809	2,0	3.348	1,6	11.051	2,0	11.564	1,9
Personale in convenzione	6.550	16,3	37.066	18,0	82.998	14,7	88.842	14,7
medici di base	3.259	8,1	15.851	7,7	39.899	7,1	42.651	7,1
pediatri di libera scelta (4)	560	11,2	2.744	10,5	6.986	9,9	7.459	9,9
medici di continuità assistenziale	1.167	2,9	9.421	4,6	16.174	2,9	17.617	2,9
specialisti ambulatoriali	873	2,2	6.133	3,0	14.111	2,5	14.967	2,5
<b>Posti letto</b>								
In strutture pubbliche ed equiparate	10.210	25,3	48.430	23,5	154.958	27,5	167.341	27,7
In strutture private accreditate	2.333	5,8	17.032	8,3	41.115	7,3	43.566	7,2
<i>di cui:</i> in terapia intensiva inizio 2020	304	0,75	1.539	0,75	4.846	0,86	5.179	0,86
in pneumologia e malattie infettive inizio 2020	552	1,37	2.378	1,15	6.128	1,09	6.525	1,08
<b>Ampliamento posti letto in base al DL 34/2020</b>								
In terapia intensiva	275	0,68	1.423	0,69	3.249	0,58	3.500	0,58
In terapia sub-intensiva	282	0,70	1.441	0,70	3.941	0,70	4.225	0,70
Casi trattati in Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) (5)	47.888	118,3	235.624	113,8	973.811	172,6	1.014.626	167,8
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	34.187	389,5	184.966	429,2	817.769	644,0	849.083	622,3
Utenti delle strutture residenziali e semiresidenziali	15.021	37,1	55.191	26,7	432.317	76,6	481.740	79,6
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	5.925	67,5	22.974	53,3	276.526	217,8	304.049	222,8

Fonte: RGS, *Conto Annuale*; Ministero della Salute; per i medici convenzionati *Struttura Interregionale Sanitari Convenzionati (SISAC)*; per la popolazione Istat.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio 2019 per il personale delle strutture ospedaliere e per il personale convenzionato; dati al 1° gennaio 2020 per i posti letto in terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive; dati al 1° gennaio 2018 per le altre variabili, quando non diversamente specificato. – (2) Include il personale dipendente a tempo indeterminato, a tempo determinato e altre forme. – (3) I dati si riferiscono alle assunzioni effettuate fino al 15 maggio 2020 per fronteggiare l'emergenza sanitaria. – (4) Riferiti alla popolazione in età infantile. – (5) Include tutte le forme di assistenza domiciliare, comprensive di quelle per cure palliative e le dimissioni protette. – (6) Riferiti alla popolazione in età anziana.

**Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018**  
(milioni di euro; euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile		Parte disponibile	
					positiva – Avanzo (4)	negativa – Disavanzo (4)	Euro pro capite	Euro pro capite
<b>Puglia</b>								
Regione	2.753	1.277	1.742	-	-	-	-267	-66
Province e Città metropolitane	368	129	134	12	103	36	-11	-9
Comuni	2.026	1.667	484	118	125	53	-368	-224
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	92	70	17	3	16	92	-13	-369
5.001-20.000 abitanti	443	353	80	28	54	61	-73	-170
20.001-60.000 abitanti	627	454	168	41	49	52	-85	-199
oltre 60.000 abitanti	863	789	219	45	7	20	-197	-262
<b>Totale</b>	<b>5.146</b>	<b>3.073</b>	<b>2.361</b>	<b>130</b>	<b>228</b>	<b>::</b>	<b>-645</b>	<b>::</b>
<b>Regioni a statuto ordinario</b>								
Regioni	6.297	25.563	8.794	7	0	0	-28.067	-547
Province e Città metropolitane	3.704	1.418	1.254	328	879	20	-174	-27
Comuni	31.211	25.962	6.779	1.577	2.801	83	-5.908	-350
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.852	1.559	508	238	878	130	-332	-309
5.001-20.000 abitanti	5.615	3.898	954	438	997	80	-672	-235
20.001-60.000 abitanti	5.653	4.493	1.213	385	523	68	-960	-258
oltre 60.000 abitanti	2.852	16.012	4.104	517	403	59	-3.944	-427
<b>Totale</b>	<b>41.212</b>	<b>52.942</b>	<b>16.827</b>	<b>1.912</b>	<b>3.680</b>	<b>::</b>	<b>-34.150</b>	<b>::</b>

Fonte: elaborazione su dati RGS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Il risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

**Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni**  
(valori percentuali, milioni di euro e euro pro capite)

VOCI	Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2018							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale Comuni	
	Puglia	RSO	Puglia	RSO	Puglia	RSO	Puglia	RSO
Percentuale sul totale	71,2	85,2	10,00	4,5	18,8	10,3	100,0	100,0
	<b>Ipotesi minima</b>							
Milioni di euro	196,9	3.899,5	37,9	355,1	2,1	33,9	236,9	4.288,4
Euro pro capite	83,7	115,9	37,4	43,1	3,3	3,9	59,3	84,9
	<b>Ipotesi intermedia</b>							
Milioni di euro	424,2	6.867,6	234,5	2.584,7	13,2	205,6	671,8	9.657,8
Euro pro capite	180,4	204,1	231,0	313,4	21,1	23,8	168,2	191,1
	<b>Ipotesi massima</b>							
Milioni di euro	609,7	8.231,9	284,0	2.932,2	14,0	214,7	907,8	11.378,8
Euro pro capite	259,3	244,7	279,8	355,5	22,4	24,8	227,3	225,2

Fonte: elaborazione su dati RGS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. – (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del fondo crediti di dubbi esigibilità e del fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del fondo crediti di dubbi esigibilità e del fondo anticipazioni di liquidità.

**Comuni in difficoltà finanziarie**  
(consistenze alla fine del 2019)

ENTI	Numero		Popolazione	
	Valore	In percentuale sul totale dei Comuni	Valore	In percentuale sul totale dei Comuni
<b>Puglia</b>				
In dissesto	8	3,1	71.706	1,8
In riequilibrio finanziario	27	10,5	725.635	17,9
<b>Totale (1)</b>	<b>35</b>	<b>13,6</b>	<b>797.341</b>	<b>19,7</b>
<b>Sud e Isole (2)</b>				
In dissesto	148	6,8	2.108.947	11,1
In riequilibrio finanziario	177	8,1	3.720.702	19,6
<b>Totale (1)</b>	<b>325</b>	<b>15,0</b>	<b>5.829.649</b>	<b>30,7</b>
<b>Italia (3)</b>				
In dissesto	167	2,4	2.418.215	4,4
In riequilibrio finanziario	258	3,7	4.694.804	8,5
<b>Totale (1)</b>	<b>425</b>	<b>6,1</b>	<b>7.113.019</b>	<b>12,8</b>

Fonte: per gli enti deficitari, Ministero dell'Interno; per gli enti in dissesto e in riequilibrio finanziario, elaborazioni sulla banca dati sui Comuni con criticità finanziarie dell'Università Ca' Foscari; per la popolazione, Istat.

(1) Il totale qui riportato può essere inferiore alla somma delle tre voci soprastanti perché in capo a un ente strutturalmente deficitario può risultare avviata una procedura di dissesto o di riequilibrio finanziario. – (2) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Sardegna.

**Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni**  
(euro e valori percentuali)

VOCI	Puglia				Italia			
	Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)		Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)	
	Migliaia di euro)	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti
<b>Entrate con perdite certe</b>								
<b>Entrate tributarie</b>	<b>50.724</b>	<b>1,7</b>	<b>203.379</b>	<b>6,8</b>	<b>845.640</b>	<b>1,5</b>	<b>3.161.888</b>	<b>5,4</b>
<i>di cui:</i> imposta di soggiorno	400	0,0	8.912	0,3	63.329	0,1	352.182	0,6
Tosap	18.333	0,6	22.364	0,8	145.643	0,2	175.845	0,3
imposta sulle affissioni	5.526	0,2	14.678	0,5	155.423	0,3	338.117	0,6
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	22.712	0,8	149.581	5,0	387.307	0,7	2.066.108	3,5
Imu su settore turistico	3.754	0,1	7.844	0,3	69.868	0,1	142.570	0,2
<b>Entrate extra tributarie</b>	<b>35.063</b>	<b>1,2</b>	<b>106.069</b>	<b>3,6</b>	<b>1.556.791</b>	<b>2,7</b>	<b>4.117.427</b>	<b>7,1</b>
<i>di cui:</i> vendita di beni e servizi	18.383	0,3	57.165	1,2	841.023	1,4	2.464.988	4,2
sanzioni amministrative	8.029	0,3	37.460	1,4	295.253	0,2	1.115.585	0,7
Cosap	8.574	0,3	11.216	0,4	413.868	0,2	521.280	0,3
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	77	0,0	228	0,0	6.647	0,0	15.574	0,0
<b>Totale</b>	<b>85.787</b>	<b>2,9</b>	<b>309.448</b>	<b>10,4</b>	<b>2.402.431</b>	<b>4,1</b>	<b>7.279.315</b>	<b>12,5</b>

Fonte: elaborazione su dati Siope, cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli effetti di Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.

(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

**Debito delle Amministrazioni locali**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Puglia		RSO		Italia	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Consistenza	2.522	2.410	76.835	74.124	87.965	84.944
Ammontare pro capite (1)	623	595	1.495	1.442	1.454	1.404
Variazione percentuale sull'anno precedente	-2,8	-4,5	-1,0	-3,5	-1,5	-3,4
<b>Composizione percentuale</b>						
Titoli emessi in Italia	10,7	10,4	6,3	5,9	6,0	5,7
Titoli emessi all'estero	0,0	0,0	9,6	9,5	10,2	9,8
Prestiti di banche italiane e CDP	84,2	84,4	70,6	69,9	71,2	70,8
Prestiti di banche estere	2,5	2,6	3,5	3,5	3,5	3,6
Altre passività	2,6	2,6	10,0	11,2	9,1	10,1
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (2)	3.814	3.631	110.216	106.438	127.798	123.455
ammontare pro capite (1)	942	897	2.144	2.071	2.113	2.041
variazione percentuale sull'anno precedente	-3,7	-4,8	-1,5	-3,4	-2,0	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in Euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza).



## NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle presentate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

### Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2, è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal 1° gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016, 2017 e 2018 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2018.

VOCI	Classi dimensionali (1)				Settori		Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	23.483	582	88	3.802	4.441	14.421	<b>24.154</b>

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

### Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

La Banca d'Italia, dopo aver ricevuto le informazioni sui finanziamenti concessi dagli intermediari partecipanti alla Centrale dei rischi ai singoli clienti, aggrega i dati in capo a ciascun nominativo (ad es. ciascuna impresa) e calcola in tal modo l'indebitamento complessivo del cliente verso il sistema creditizio e finanziario. Tale indebitamento complessivo prende il nome di "posizione globale di rischio" e non contempla il dettaglio del singolo intermediario finanziatore. Le cosiddette richieste di prima informazione sono le richieste che gli intermediari creditizi e finanziari partecipanti alla Centrale dei rischi possono fare, a titolo oneroso, per conoscere la posizione globale di rischio di potenziali nuovi clienti.

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive nell'anno precedente a quello di riferimento. Le richieste di prima informazione di cui al numeratore dell'indicatore sono effettuate da istituti di credito che non affidavano in precedenza l'impresa.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese nel campione Cerved (cfr. la voce *Analisi sui dati Cerved Group*) oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale,

ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo  $t$  si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni:

1.  $\text{accordato}_t - \text{accordato}_{t-1} > 0$ ;
2.  $\text{accordato}_{t+3} - \text{accordato}_{t-1} > 0$ ;

L'analisi è per costruzione limitata alle sole imprese che hanno avanzato richiesta di fido a banche con le quali non vi erano relazioni di credito al momento della richiesta stessa. Tuttavia i dati consentono di cogliere l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, dato il vantaggio informativo di cui godono le banche che già finanziavano l'impresa al momento della richiesta di prima informazione, è ragionevole che le imprese avanzino analoghe richieste anche a questi intermediari. A sostegno di tale tesi i dati mostrano che a seguito di richiesta di prima informazione anche le banche con le quali già risultavano relazioni creditizie in essere concedono nuovi prestiti.

## Capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index (HAI)* è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors (NAR)*, come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{\text{rata}(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove  $i$  rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione,  $T$  definisce la durata del mutuo,  $P$  è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq,  $LTV$  è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e  $Y$  è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se  $HAI > 0$  le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se  $HAI < 0$ . A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato) e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat. Per il reddito disponibile del 2019 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2018 il tasso di crescita regionale di fonte Prometeia; il numero delle famiglie del 2019 è approssimato con il dato del 2018. Per le quotazioni immobiliari si veda la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Per calcolare l'indicatore di sostenibilità della rata del mutuo per la famiglia tipo, con un capofamiglia di età uguale o inferiore a 44 anni, è stata considerata una famiglia composta da due adulti e un minore; tale composizione corrisponde a quella della famiglia mediana in Italia tra il 2015 e il 2018 con un capofamiglia nella stessa classe di età. Il reddito del 2019 della famiglia tipo è stato ottenuto applicando al reddito medio regionale della famiglia tipo del 2017 la variazione percentuale del reddito disponibile regionale tra il 2017 e il 2019, ricavata dai *Conti economici territoriali* dell'Istat e da Prometeia. Per il calcolo della rata annuale è stato considerato una durata pari a 30 anni e un *loan to value* pari all'80 per cento; i tassi di interesse applicati sono quelli medi di mercato della regione nel 2019.

## Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39 e del successivo IFRS9). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con prov-vedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relativi al 2017 e al 2018 riflettono, rispettivamente, importanti operazioni realizzate da Unicredit Banca e dal gruppo Monte dei Paschi di Siena (con garanzia dello Stato sulla tranche *senior*). Nel 2019 si è perfezionata un'operazione di cessione di sofferenze già contabilizzate nel 2018 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2019, con contestuale cancellazione dal bilancio dei crediti.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

*GACS.* – Il D.l. 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche *senior* (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche *senior* garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione Europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione Europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche *senior* sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018. Il D.l. 25 marzo 2019 n. 22 ha introdotto una proroga della GACS per un periodo di 24 mesi a partire dalla data della positiva decisione della Commissione Europea, giunta il 27 maggio 2019 e dunque autorizzata fino al 27 maggio 2021, e alcune modifiche sostanziali della disciplina. La proroga si è resa necessaria al fine di favorire il processo di tempestiva riduzione dei crediti deteriorati.

*Gruppi bancari.* – Nel 2019 si è concluso il processo di riforma del settore cooperativo con la costituzione di due gruppi – facenti capo rispettivamente a ICCREA e Cassa Centrale Banca – cui hanno aderito complessivamente 220 intermediari. A seguito di tali operazioni Cassa Centrale Banca è diventata il dodicesimo gruppo significativo ai fini di vigilanza; nel gruppo ICCREA, già

classificato come significativo prima della riforma, sono confluite 143 banche. A seguito di tale discontinuità la pubblicazione dei dati omette la distinzione tra banche per gruppi dimensionali.

### **Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione**

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale a tali banche a fine 2019 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

### **Comunicazioni obbligatorie**

Le comunicazioni obbligatorie sono segnalazioni che i datori di lavoro pubblici e privati devono trasmettere al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro e per tutte le circostanze che possono modificare il rapporto di lavoro in corso di svolgimento.

Le analisi si riferiscono al settore privato non agricolo, escluso il lavoro domestico, la sanità e l'istruzione. I dati sono aggiornati al primo semestre del 2019.

*Durata dei contratti.* - Le distribuzioni per soglie di durata dei contratti a tempo determinato sono suddivise per anno di attivazione del contratto. I dati attualmente disponibili sono aggiornati al primo semestre 2019, perciò l'ultimo periodo di attivazione considerato è il primo semestre del 2018, in modo da avere un orizzonte di almeno un anno per osservare la durata contrattuale. Le distribuzioni sono calcolate anche separatamente per i settori dell'industria, incluse le costruzioni, e dei servizi privati. Per calcolare la durata è stata presa in considerazione la data di fine effettiva del contratto, non quella prevista. Si distinguono i contratti che nascono a tempo determinato e non subiscono modifiche nella natura contrattuale e quelli che vengono trasformati in contratti a tempo indeterminato. Per i contratti trasformati la durata si riferisce al periodo precedente la trasformazione. I contratti trasformati non registrano, infatti, una cessazione, ma semplicemente proseguono cambiando natura.

*Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato.* - L'approfondimento considera i contratti a tempo indeterminato e determinato (non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato, né eventuali trasformazioni relative a tali contratti).

La probabilità di trasformazione è stata calcolata con un modello di durata settimanale sulla base di caratteristiche osservabili del lavoratore e del contratto a tempo determinato (inclusa la durata). Si considerano solo le trasformazioni da contratti a tempo determinato con durata iniziale superiore a una settimana e relative a lavoratori tra i 18 e i 65 anni. L'effetto meccanico esprime la variazione nelle trasformazioni che si sarebbe realizzata se, dato il numero di contratti a termine attivi nel periodo, i tassi di trasformazione fossero rimasti gli stessi del periodo precedente.

La scomposizione dei divari territoriali nella quota di attivazioni per qualifica è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come "scomposizione Oaxaca-Blinder". La scomposizione quantifica quanta parte della differenza tra ciascuna regione e il resto del Paese è attribuibile a differenze nella composizione delle caratteristiche osservabili controllate nella regressione ("endowments"). Nel modello stimato si controlla per le seguenti caratteristiche: età, genere, cittadinanza, grado di istruzione, settore di attività. Sono anche incluse dummy temporali a livello anno-trimestre. Si considera il periodo 2014-19.

## Contante e gli strumenti alternativi di pagamento

L'analisi si avvale delle segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle banche, da Poste Italiane spa e dagli intermediari finanziari a partire dal 2013, primo anno per il quale le informazioni sui pagamenti con strumenti diversi dal contante sono disponibili con dettaglio regionale. Eventuali differenze rispetto a dati diffusi in altre pubblicazioni della Banca d'Italia sono riconducibili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

*Gli strumenti di pagamento alternativi al contante.* – La distinzione per regione del numero delle carte di pagamento si basa sulla residenza del titolare della carta. Per tale motivo, le carte prepagate includono solo quelle nominative. Il numero delle carte di credito si riferisce solo a quelle attive (strumenti utilizzati almeno una volta nel corso dell'anno di riferimento della segnalazione). Il numero delle carte di debito e di quelle prepagate è relativo a quelle in essere a fine anno rilasciate dall'intermediario segnalante.

La distinzione per regione del numero e dell'ammontare dei pagamenti si basa sulla provincia di esecuzione dell'operazione.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono ripartiti nelle seguenti categorie:

- carte di pagamento: comprendono le carte di debito, di credito e quelle prepagate. Le transazioni fanno riferimento all'attività svolta dalle banche e dalle società finanziarie in veste di *acquirer* e, pertanto, dagli intermediari che sulla base di uno specifico contratto stipulato con esercizi commerciali sono responsabili della raccolta e della gestione dei flussi informativi relativi alle transazioni effettuate, nonché di norma del trasferimento dei fondi a favore dell'esercente. La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione degli esercizi convenzionati in cui viene eseguita la transazione;
- bonifici: ordini impartiti da un cliente alla propria banca (o al proprio istituto di pagamento) di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. Sono inclusi i giroconti tra conti intestati al medesimo cliente e aperti presso banche o istituti di pagamento diversi, mentre sono esclusi i giroconti tra conti aperti all'interno della stessa banca (o istituto di pagamento). I bonifici comprendono anche i versamenti in conto corrente postali, i postagiuro, i vaglia postali internazionali e gli incassi effettuati per il tramite di bollettini bancari e postali (bollettini di conto). La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso cui il cliente della banca detiene il conto;
- disposizioni di incasso: comprendono gli addebiti diretti (eseguiti a fronte di disposizioni di incasso preautorizzate), le cambiali, le tratte, le ricevute bancarie cartacee ed elettroniche e altre disposizioni di incasso presentate mediante supporti magnetici o collegamenti telematici. La distinzione per regione degli addebiti si riferisce alla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso il quale il cliente detiene il conto addebitato, mentre quella dei titoli e degli altri documenti si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale è effettuata la presentazione per l'incasso;
- assegni bancari: comprendono esclusivamente gli assegni utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni utilizzati direttamente dal correntista per il prelievo di contante. La distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale il cliente detiene il conto;
- assegni circolari, la cui distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario che emette il titolo.

*Il contante.* – I prelievi allo sportello, i pagamenti mediante POS e i prelievi da ATM sono distinti per regione in base alla provincia di esecuzione dell'operazione.

Il *cash card ratio* misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di strumenti di pagamento elettronici, sceglie di usarli per prelevare contante. L'indicatore, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti attraverso POS, è stato proposto per la prima volta da G. Ardizzi e E. Iachini, *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 144, 2013. Il *cash card ratio* esaminato nel riquadro: *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento* del capitolo 5 si differenzia rispetto all'indicatore originariamente proposto perché esclude i dati relativi alle carte di credito non essendo disponibili con dettaglio territoriale le informazioni sui prelievi da ATM effettuati mediante tali strumenti.

## Credito al consumo

La quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è ottenuta in base alla segnalazione delle banche e di una stima, per gli anni precedenti il 2015, della componente relativa alle società finanziarie. Tale componente è calcolata assumendo che per tali intermediari la quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogata in regione sia identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi.

## Dinamiche di impresa e occupazione

*Costruzione dataset: attribuzione settori e regioni.* – La base dati Universo delle imprese INPS contiene i dati sul numero medio di dipendenti nell'anno delle imprese del settore privato con almeno un lavoratore alle dipendenze. Dal momento che le imprese possono avere dipendenti con diversi trattamenti previdenziali, i dati sono riportati a livello di impresa e di posizione assicurativa presso l'INPS. Per ogni posizione assicurativa è riportato il numero di dipendenti medio annuo, la provincia di registrazione e il settore Ateco 2007 a 1 e 2 cifre. La provincia di registrazione delle posizioni assicurative dipende dalla sede INPS a cui si sono rivolti gli amministratori dell'impresa e non sempre coincide con la sede legale, né con gli stabilimenti. Le posizioni assicurative, poi, possono riferirsi a settori Ateco diversi. Per le imprese che presentavano più posizioni contributive, a ciascuna impresa sono stati attribuiti la regione e il settore con il maggior numero di dipendenti.

*Costruzione dataset: settori di analisi.* – I seguenti settori sono stati esclusi dall'analisi (codici settoriali Ateco 2007 tra parentesi): agricoltura (A), minerario (B), energia (D), acqua e gestione rifiuti (E), attività finanziarie (K), amministrazione pubblica (O), istruzione (P), sanità (Q), attività artistiche (R), altri servizi (S), lavoro domestico (T) e attività di organismi extraterritoriali (U).

I settori per intensità tecnologica e di conoscenza sono classificati secondo la classificazione Eurostat (cfr. [https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/htec\\_esms.htm](https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/htec_esms.htm)). Seguendo la definizione dell'Eurostat per NACE Rev.2 a due cifre, sono stati riclassificati come segue. Manifattura ad alta tecnologia (codici settoriali tra parentesi): chimica (20), farmaceutica (21), elettronica (26), apparecchiature elettriche (27), macchinari (28), mezzi di trasporto (29 e 30). Sono manifattura a bassa tecnologia gli altri comparti manifatturieri.

I servizi a elevato contenuto di conoscenza comprendono: trasporti marittimi (50) e aerei (51), informazione e comunicazione (dal 58 al 63), attività professionali, scientifiche e tecniche (da 69 a

75), servizi di ricerca somministrazione di personale (78) e servizi di vigilanza e investigazione (80). Sono a basso contenuto di conoscenza i seguenti: distribuzione commerciale (45, 46 e 47), trasporto via terra (49), magazzinaggio (52) e servizi di corriere (53), alloggio (55), ristorazione (56), attività immobiliari (68), noleggio (77), agenzie di viaggio (79), gestione edifici e paesaggio (81), servizi di supporto amministrativo alle imprese (82).

*Analisi: variazioni, quote contributi e classi dimensionali.* – Per ciascuna tipologia (totale, dimensione, settore, ecc..) sono state calcolate le variazioni percentuali totali tra l'anno finale e quello iniziale del periodo considerato. La variazione media è data dal rapporto tra la variazione totale e il numero di anni del periodo di riferimento.

**Entrata netta media.** La variazione percentuale media dell'entrata netta media è calcolata in tre passi: a) prima si calcola la variazione assoluta dei dipendenti delle imprese in entrata (quelle presenti nel dataset a fine periodo ma che non lo erano all'inizio del periodo) al netto dell'analoga variazione dei dipendenti delle imprese in uscita (quelle presenti nel dataset a inizio periodo ma che non lo erano alla fine del periodo); b) poi la variazione percentuale, calcolata rapportando la variazione assoluta al numero dei dipendenti presenti nel dataset a inizio periodo; c) infine si calcola la variazione percentuale media come rapporto tra la variazione percentuale e il numero degli anni considerati.

**Cambio di territorio.** La variazione percentuale media annua dei dipendenti delle imprese che hanno cambiato regione tra l'inizio e la fine del periodo considerato è definita nei grafici "Cambio territorio". Nei grafici del pannello B il cambio di territorio rappresenta un termine residuo: nella Figura B, pannello (a) esso indica la variazione percentuale media annua nel numero di lavoratori le cui imprese hanno cambiato regione o settore; nella Figura B, pannello (b) esso rappresenta la variazione percentuale media annua nel numero di lavoratori le cui imprese hanno cambiato regione o classe dimensionale.

Le quote di inizio e fine periodo nei grafici per settore sono state calcolate sul totale dell'economia; il denominatore include anche i dipendenti dei settori esclusi dall'analisi e quindi la somma delle quote è minore di 100. Le quote di inizio e fine periodo per classi dimensionali, invece, sono calcolate sul totale dei dipendenti dei soli settori inclusi nell'analisi e la loro somma è uguale a 100.

I contributi alla variazione dei dipendenti sono calcolati come prodotto tra le variazioni percentuali medie annue e le quote di inizio periodo. I contributi alla crescita per settore sono quindi da interpretare come contributo alla crescita totale dell'economia e il totale dei contributi alla crescita nella Tavola a2.18 non somma alla crescita totale a causa dei settori omessi dall'analisi. Dal momento che le quote per dimensione sono calcolate sui tre settori inclusi nell'analisi (manifattura, costruzioni e servizi privati non finanziari), invece, i contributi alla crescita per dimensione vanno interpretati come contributi alla crescita dell'occupazione in questi tre settori.

La dimensione media delle imprese è stata calcolata come il numero medio di dipendenti delle imprese appartenenti a una data categoria nell'anno considerato.

## Dinamiche economiche a livello europeo

La dinamica del PIL delle regioni dell'Unione europea a 28 paesi (UE28) è stata analizzata sulla base dei dati ARDECO della Commissione europea, integrati con ulteriori informazioni di fonte Eurostat e OCSE con riguardo alla popolazione in età lavorativa. I dati utilizzati sono aggiornati al 29 febbraio 2020, quando erano disponibili per tutti i paesi fino al 2017.

In particolare, l'analisi è basata sulla seguente scomposizione del PIL:

$$PIL = \frac{PIL}{Ore\ lavorate} * \frac{Ore\ lavorate}{Occupati} * \frac{Occupati}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Popolazione} * Popolazione$$

dove  $\frac{PIL}{Ore\ lavorate}$  è una misura della produttività oraria del lavoro,  $\frac{Ore\ lavorate}{Occupati}$  è una proxy dell'intensità del lavoro,  $\frac{Occupati}{Pop_{15-64}}$  è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi

dell'occupazione, e  $\frac{Pop_{15-64}}{Popolazione}$  è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del PIL può dunque essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente.

La serie sullo stock di capitale è stata costruita sulla base delle informazioni disponibili in ARDECO sul valore degli investimenti fissi lordi (IFL) dal 1980 (o anni più recenti per alcuni paesi) al 2017. La stima del capitale è stata ottenuta ipotizzando per il periodo iniziale una situazione di "stato stazionario": il valore iniziale del capitale per ogni regione è stato posto pari al rapporto tra gli IFL medi dei primi cinque anni in tale regione e il tasso di deprezzamento del capitale, pari al 5 per cento per tutte le regioni e per ogni anno. Il valore del capitale tra due anni contigui è stato deprezzato del 5 per cento. Si è ipotizzato che gli IFL diventino effettivi nell'anno successivo a quello in cui sono realizzati.

La funzione di produzione di ogni economia regionale è stata ipotizzata di tipo Cobb-Douglas con rendimenti di scala costanti,  $Y = AK^\alpha L^{1-\alpha}$ , dove Y è il prodotto interno lordo, A è la produttività totale dei fattori (PTF), K è lo stock di capitale, L è l'input di lavoro, misurato dal numero di ore lavorate, e  $\alpha$  rappresenta l'elasticità del prodotto rispetto al capitale (posta pari a 0,40 per ogni regione). Seguendo un approccio di contabilità della crescita, è stato possibile scomporre la variazione della produttività oraria del lavoro (Y/L) nelle componenti relative (a) all'intensità di capitale espressa dal rapporto  $\left(\frac{K}{L}\right)^\alpha$  e (b) alla PTF.

Per la costruzione dei gruppi di confronto, le regioni della UE28 sono state suddivise in gruppi al fine di individuare delle aree di confronto per le regioni italiane. A livello geografico si è utilizzata la classificazione NUTS 2016 (in vigore dal primo gennaio 2018). Seguendo i criteri adottati dall'OCSE, il livello geografico utilizzato per ciascun paese è generalmente il NUTS2, con le seguenti eccezioni: NUTS0 per Cipro, Croazia, Estonia, Lettonia, Lussemburgo e Malta; NUTS1 per Belgio, Germania e Regno Unito.

Le regioni europee sono state classificate sulla base di 4 variabili, misurate nell'anno base (2000): a) essere o meno la regione che ospita la capitale dello stato membro; b) PIL pro capite a parità di potere d'acquisto in rapporto alla media europea; c) popolazione; d) quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto. Per il PIL pro capite sono state utilizzate 2 soglie di classificazione (80 e 110 per cento della media UE28); per la popolazione e la quota del valore aggiunto industriale un'unica soglia (pari alla mediana del valore tra le regioni europee).

## Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Banca d'Italia, Statistiche.

## Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely Indicators for Inequality and Poverty Using the Italian Labour Force Survey*, "Social Indicators Research", 2019, pp. 21-25. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) della Banca d'Italia e l'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* dell'Istat)

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del

differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'IBF). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni).

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando l'indice di Gini. L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro  $y_i$ , l'indice di Gini è definito come

$$= \frac{1}{2NY} \left[ \sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove  $Y = \sum_{i \in N} y_i$  e  $N$  è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi  $k = 1, \dots, K$ , l'indice può essere scomposto come

$$= G_B + \sum_k a_k w^k + R \quad (1)$$

dove  $G_B$  è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso),  $w^k$  è l'indice di Gini per il gruppo  $k$ ,  $a_k$  è il prodotto tra la quota di individui in  $k$  e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e  $R$  è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality decomposition analysis and the Gini coefficient revisited*, "The Economic Journal", 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e dagli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente  $U$  e  $E$  (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a  $N = U + E$ .

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$= G_B + e w^E \quad (2)$$

dove  $e = E/N$ . L'indice  $G_B$  può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo  $U$  e pari a  $\mu$  per gli individui del gruppo  $E$ . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[ \sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[ U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[ UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché  $E\mu = Y$ . Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$= (1 - e) + e w^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

## Divari nella qualità del credito

L'analisi è condotta su un campione di società di capitali presenti nell'archivio della Centrale dei Rischi per cui è disponibile il bilancio Cerved relativo all'anno precedente (anno  $t-1$ ). Il tasso di deterioramento è stato calcolato, su base trimestrale, come il rapporto tra l'ammontare dei prestiti che si sono deteriorati nel periodo e lo stock iniziale dei prestiti non deteriorati. Per l'analisi si considera la media mobile su quattro trimestri. La scomposizione del differenziale territoriale in ciascun trimestre è stata realizzata attraverso la seguente formula:

$$D_R - D_I = \sum_{j=1}^N (D_{Rj} - D_{Ij}) S_{Rj} + \sum_{j=1}^N (S_{Rj} - S_{Ij}) D_{Ij} \quad (1)$$

dove  $N$  è il numero di gruppi omogenei in cui sono ripartite le imprese,  $D_{Rj}$  ( $D_{Ij}$ ) il tasso di deterioramento nel gruppo  $j$  della regione (dell'Italia) e  $S_{Rj}$  ( $S_{Ij}$ ) la quota di prestiti iniziali non deteriorati presenti nel gruppo  $j$  della regione (dell'Italia). Il primo termine rappresenta il differenziale che si avrebbe ipotizzando per l'Italia la stessa composizione della regione (componente idiosincronica), mentre il secondo termine rappresenta la parte del differenziale ascrivibile alla diversa composizione tra le due aree (componente strutturale). Per l'analisi le imprese sono state disaggregate rispetto a 4 dimensioni (sulla base del numero di addetti medi nell'anno  $t-1$ ; dati Inps), 25 settori (sulla base dell'Ateco 2007 a livello di divisione) e 3 classi di rischio (sulla base del rating a  $t-1$  calcolato da Cerved Group). Di conseguenza, le imprese sono state disaggregate in 300 gruppi omogenei ( $N=300$ ). Cfr. elenco in calce.

La scomposizione (1) può essere riadattata per comprendere quanta parte della variazione del tasso di deterioramento nel tempo nella stessa area geografica sia dipesa dalla variazione nella composizione delle imprese. La formula utilizzata in questo caso è la seguente:

$$D_T - D_{T-K} = \sum_{j=1}^N (D_{Tj} - D_{T-Kj}) S_{T-Kj} + \sum_{j=1}^N (S_{Tj} - S_{T-Kj}) D_{Tj} \quad (2)$$

dove  $N$  è il numero di gruppi omogenei in cui sono ripartite le imprese,  $D_{Tj}$  ( $D_{T-Kj}$ ) il tasso di deterioramento nel gruppo  $j$  nel trimestre  $T$  ( $T-K$ ) e  $S_{Tj}$  ( $S_{T-Kj}$ ) la quota di prestiti iniziali non deteriorati presenti nel gruppo  $j$  nel trimestre  $T$  ( $T-K$ ). In questo caso il primo termine rappresenta il differenziale che si avrebbe ipotizzando nel trimestre  $T$  la stessa composizione del trimestre  $T-K$ , mentre il secondo termine isola il peso che la variazione nella struttura ha avuto nel determinare la variazione nel tasso di deterioramento rispetto al trimestre iniziale  $T-K$ . Nell'analisi riportata nel testo è stata considerata la composizione iniziale nel IV trimestre del 2007.

### Suddivisione in base alla dimensione

Micro: fino a 5 addetti

Piccole: fino a 20 addetti

Medie: fino a 50 addetti

Grandi: oltre 50 addetti

### Suddivisione in base alla branca:

01 Agr. silv. e pesca

02 Estrazione di minerali

03 Industria alimentari

04 Tessile e abbigliamento

05 Legno e arredamento

- 06 Carta e stampa
- 07 Chimica e farmaceutica
- 08 Gomma e materie plastiche
- 09 Metallurgia
- 10 Prodotti elettronici
- 11 Macchinari
- 12 Mezzi di trasporto
- 13 Altre manifatturiere
- 14 Fornitura luce, gas, ecc.
- 15 Costruzioni
- 16 Commercio
- 17 Trasporto e magazzinaggio
- 18 Alloggio e ristorazione
- 19 Informazione e comunicazione
- 20 Attività immobiliari
- 21 Attività professionali
- 22 Noleggio, viaggi, ecc
- 23 Altre attività terziarie
- 25 Altre attività

### **Entrate non finanziarie degli enti territoriali**

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, gestioni commissariali di Province e Comuni con l'esclusione del Comune di Roma. Le entrate non finanziarie totali non comprendono le entrate regionali destinate al finanziamento della gestione sanitaria; per memoria è riportato in tavola il dato che include anche queste voci. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel Titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. In Friuli Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri"; per i Comuni della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano l'importo rimborsato alle rispettive Regioni o Provincia Autonoma è stato sottratto dagli incassi Imu.

### **Garanzie sui prestiti alle imprese**

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie

personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell’ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell’elenco generale ai sensi dell’art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all’art. 107 del TUB ovvero nell’albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di Confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest’ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta “garanzia diretta”) oppure a favore di un confidi (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

### Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità

Il periodo di sospensione dell’attività tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020, imposto dal DPCM del 22 marzo 2020 e dal Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo, è stato approssimato a un mese. Le imprese a rischio di illiquidità sono identificate come quelle che, in base al modello applicato, al termine del periodo registrano un valore negativo dello stock di liquidità. Il modello per ciascuna azienda attribuisce a inizio periodo una stima della liquidità disponibile. Quest’ultima è calcolata come somma dello stock di liquidità riportato in bilancio e della liquidità proveniente da eventuali linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate. Per determinare lo stock di liquidità di fine periodo alla liquidità disponibile si sommano i flussi di cassa (positivi e negativi) della gestione caratteristica che si stima siano intervenuti nel mese di chiusura.

Per le stime sono state considerate: a) le informazioni di bilancio fornite da Cerved Group su debito commerciale, credito commerciale, costo di acquisto di beni e servizi, oneri per il servizio del debito e stock iniziale di liquidità; b) i dati di fonte Centrale dei rischi per le linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate; c) i dati di fonte INPS sul costo del lavoro, ripartito per classi di lavoratori dipendenti. I dati di fonte Cerved Group e INPS sono aggiornati al 31 dicembre 2018, mentre quelli della Centrale dei rischi sono aggiornati al 31 dicembre 2019. Si assume che alla vigilia della sospensione imposta dal DPCM del 22.03.2020 la situazione contabile delle imprese sia analoga a quella ricavabile dai dati utilizzati.

I flussi finanziari nel mese di sospensione dell’attività sono stati stimati considerando il seguente scenario:

- a) i debiti commerciali pregressi vengono soddisfatti per intero; gli esborsi mensili che ne derivano vengono quantificati utilizzando la durata media del debito commerciale, stimata come rapporto tra debito commerciale e costo di acquisto di beni e servizi così come iscritti nel bilancio del 2018;
- b) i costi fissi da sopportare anche in caso di sospensione sono stimati pari al 50 per cento dei costi operativi rilevati nel bilancio del 2018, in linea con un’elasticità dei costi fissi al fatturato pari a 0,5 (cfr. F. Schivardi, *Come evitare il contagio finanziario alle imprese*, lavoce.info, 24 marzo 2020). Si ipotizza che tali costi determinino nuovi debiti commerciali, che vengono ripagati con le stesse tempistiche di cui al punto a);
- c) per i lavoratori dipendenti si assume l’utilizzo della Cassa integrazione guadagni ai sensi dal decreto “Cura Italia” per tutto l’orizzonte temporale considerato nell’esercizio. Gli stipendi dei dirigenti, per i quali non è prevista la possibilità di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni, generano invece flussi negativi mensili. In linea con le previsioni del decreto “Cura Italia” si assume il differimento degli oneri contributivi;
- d) gli oneri per il servizio del debito vengono pagati solo dalle imprese grandi e da quelle in default rettificato; per questi gruppi è stato stimato un flusso mensile pari a 1/12 degli oneri finanziari iscritti in bilancio, cui si aggiunge 1/12 della quota capitale, calcolata come il rapporto tra il debito finanziario a medio-lungo termine iscritto nel bilancio del 2018 e la durata media del debito, che si assume pari a 4,5 anni;

- e) per i crediti commerciali pregressi gli incassi mensili vengono quantificati utilizzando la durata media del credito commerciale, stimata come rapporto tra credito commerciale e fatturato come iscritti nel bilancio del 2018. Considerando che le imprese sono inserite in filiere la cui attività potrebbe essere in tutto o in parte sospesa, si assume una quota di insolvenza pari al 50 per cento;
- f) per le linee di credito a breve:
- **rischi autoliquidanti**: al momento della sospensione si ipotizza che le imprese ricorrano, fino a un valore massimo pari al credito commerciale pregresso, al margine di credito autoliquidante ancora inutilizzato, incassandone la relativa liquidità. Il credito commerciale rimanente, per cui non sia stato possibile ricorrere alla liquidazione immediata, viene incassato mensilmente con le stesse tempistiche di cui al punto e).
  - **rischi a revoca**: il margine di credito ancora inutilizzato al momento della sospensione è assimilato alla liquidità.

### **Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)**

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio-marzo e settembre-ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per gli intermediari che operano in più aree, secondo la macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 40 intermediari che operano in Puglia e che rappresentano quasi il 90 per cento dell'attività nei confronti di imprese e famiglie residenti e oltre il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in relazione alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione-contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, relativamente alle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2018.

### **Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)**

La Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria sulle imprese italiane dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti per approfondire le conseguenze dell'emergenza sanitaria. L'indagine straordinaria ha coinvolto complessivamente 3.503 imprese (2.391 dell'industria in senso stretto e 1.112 dei servizi privati non finanziari). In Puglia sono state rilevate 192 imprese industriali e 57 dei servizi.

Le interviste sono state svolte dalle Filiali della Banca d'Italia tra il 16 marzo e il 14 maggio 2020. Il campione di riferimento coincide con quello dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, condotta tra il 29 gennaio e il 14 maggio (cfr. Banca d'Italia, Metodologia dell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi, luglio 2017).

La stima della variazione del fatturato nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è calcolata come media pesata delle variazioni rilevate per ogni singola impresa. Per le restanti variabili le stime sono riferite a quote percentuali pesate.

Per informazioni più dettagliate sull'indagine cfr. Metodologia dell'Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, di prossima pubblicazione.

### Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2019, 2.248 aziende (di cui 1.467 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 941 aziende, di cui 635 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 425 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 64,0 e al 59,8 e 63,7 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Puglia sono state rilevate 254 imprese industriali, 96 delle costruzioni e 58 dei servizi. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	147	107	254
alimentari, bevande, tabacco	35	22	57
tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	15	14	29
coke, chimica, gomma e plastica	12	7	19
metalmecanica	51	44	95
altre industrie in senso stretto	34	20	54
Costruzioni	85	11	96
Servizi	22	36	58
<b>Totale</b>	<b>254</b>	<b>154</b>	<b>408</b>

(1) Fino a 49 addetti per il settore delle costruzioni.

### Indicatori di produzione siderurgica

La serie relativa alla produzione italiana di acciaio si riferisce ai soli prodotti piani, una delle due principali tipologie di acciaio. I piani comprendono le seguenti tipologie (in corsivo quelli prodotti anche o solo da imprese con stabilimenti in Puglia): *bande e lamiera stagnate e cromate, coils (nastri larghi a caldo di larghezza > 600 mm), lamiera a freddo e banda nera di larghezza > 600 mm, lamiera con altri rivestimenti metallici a caldo, lamiera con rivestimento metallico elettrolitico, lamiera con rivestimento organico, lamiera da taglio coils, lamiera da treno iv, lamiera laminata su treni per nastri larghi, lamiera zincate, lamierini magnetici, larghi piatti, nastri a caldo di larghezza < 600mm, nastri da taglio coils di larghezza < 600mm*. La serie annuale è calcolata come somma delle produzioni mensili. La serie relativa ai consumi elettrici si riferisce al comparto siderurgico pugliese ed è disponibile a cadenza annuale. L'ultimo anno disponibile è il 2018; il dato del 2019 è stimato sulla base dei consumi complessivi regionali, applicando la quota consumata dal comparto nell'anno precedente (19,1 per cento). Tale quota ha oscillato fra il 19,1 e il 22,1 negli ultimi quattro anni. L'alta incidenza del siderurgico sui consumi totali è dovuta all'elevatissima quantità di energia elettrica di cui questo processo produttivo necessita, anche rispetto ad altre

produzioni industriali. Nel periodo 2009-2018 le due serie hanno un coefficiente di correlazione pari a 88 per cento.

## **Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni**

Sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie i Comuni che presentano gravi e incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili da un apposita tabella, da allegare al rendiconto della gestione, contenente parametri obiettivi dei quali almeno la metà presentino valori deficitari (art. 242 del Testo unico degli enti locali, TUEL). Si riporta di seguito la specificazione dei parametri utilizzati per l'analisi basata su Certificati di conto consuntivo relativi all'esercizio 2017 (allegato B del decreto del Ministero dell'Interno del 18 febbraio 2013).

*Risultato contabile di gestione:* valore negativo del risultato contabile di gestione superiore in valore assoluto al 5 per cento rispetto alle entrate correnti (a tal fine al risultato contabile si aggiunge l'avanzo di amministrazione utilizzato per le spese di investimento).

*Residui attivi di nuova formazione:* volume dei residui attivi di nuova formazione provenienti dalla gestione di competenza e relativi ai titoli I e III, con l'esclusione delle risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, superiori al 42 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate dei medesimi titoli I e III esclusi gli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

*Residui attivi di vecchia formazione:* ammontare dei residui attivi provenienti dalla gestione dei residui attivi e di cui al titolo I e al titolo III superiore al 65 per cento, ad esclusione di eventuali residui da risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, rapportata agli accertamenti della gestione di competenza delle entrate dei medesimi titoli I e III ad esclusione degli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

*Residui passivi:* volume dei residui passivi complessivi provenienti dal titolo I superiore al 40 per cento degli impegni della medesima spesa corrente.

*Esecuzione forzata:* esistenza di procedimenti di esecuzione forzata superiore allo 0,5 per cento delle spese correnti anche se non hanno prodotto vincoli a seguito delle disposizioni di cui all'art. 159 del TUEL.

*Spese per il personale:* volume complessivo delle spese per il personale a vario titolo rapportato al volume complessivo delle entrate correnti desumibili dai titoli I, II e III superiore al 40 per cento per i comuni inferiori a 5.000 abitanti, superiore al 39 per cento per i comuni da 5.000 a 29.999 abitanti e superiore al 38 per cento per i comuni oltre i 29.999 abitanti; tale valore è calcolato al netto dei contributi regionali nonché di altri enti pubblici finalizzati a finanziare spese di personale per cui il valore di tali contributi va detratto sia al numeratore che al denominatore del parametro.

*Debiti di finanziamento:* consistenza dei debiti di finanziamento non assistiti da contribuzioni superiore al 150 per cento rispetto alle entrate correnti per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione positivo e superiore al 120 per cento per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione negativo, fermo restando il rispetto del limite di indebitamento.

*Debiti fuori bilancio riconosciuti:* consistenza dei debiti fuori bilancio riconosciuti nel corso dell'esercizio superiore all'1 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate correnti.

*Anticipazioni di tesoreria:* eventuale esistenza al 31 dicembre di anticipazioni di tesoreria non rimborsate superiori al 5 per cento rispetto alle entrate correnti.

*Ripiano squilibri:* ripiano degli squilibri in sede di provvedimento di salvaguardia di cui all' art. 193 del TUEL con misure di alienazione di beni patrimoniali e/o avanzo di amministrazione superiore al 5 per cento dei valori della spesa corrente, fermo restando quanto previsto dall' articolo 1°, commi 443 e 444 della L. 228/2012, a decorrere dall'1° gennaio 2013; ove sussistano i presupposti di legge per finanziare il riequilibrio in più esercizi finanziari, viene considerato al numeratore del parametro l'intero importo finanziato con misure di alienazione di beni patrimoniali, oltre che di avanzo di amministrazione, anche se destinato a finanziare lo squilibrio nei successivi esercizi finanziari.

## Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto sono stati utilizzati i premi medi forniti dall'indagine dell'IVASS sull'andamento dei prezzi effettivi per la garanzia r.c.auto nel quarto trimestre del 2019 (IPER, <https://www.ivass.it/pubblicazioni-e-statistiche/statistiche/bollettino-statistico/2020/n2/index.html>), per provincia e classe di età (45-59) del proprietario. Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun Comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, per le RSO, per le RSS e per le singole Regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi cfr. L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassa, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 508, 2019.

## Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori, cfr. la sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

## Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

## Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

## Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF)* condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle

elaborazioni è quella in essere alla fine del 2019, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2020).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con  $I_{t,ma}^{ISTAT}$  l'indice Istat dei prezzi per il periodo  $t$  e la macroarea  $ma$  e con  $I_{t,ma}^{OMI}$  il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale  $I_{t,r}$  per la regione  $r$  con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

### Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19

Il decreto legge 19 maggio 2020 n. 34 ("decreto rilancio") ha istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro per fronteggiare la perdita di gettito subita dai Comuni sulle entrate proprie. Entro il 10 luglio 2020 saranno individuati i criteri e le modalità di riparto del fondo tra gli enti. In attesa del riparto definito, una quota pari al 30 per cento è stata erogata a ciascuno ente a titolo di acconto sulle somme spettanti, in proporzione alle entrate tributarie ed extra tributarie per vendita di beni e servizi e per sanzioni amministrative, risultanti al 31 dicembre 2019.

Tra gli altri principali interventi stabiliti dal decreto, vi sono i seguenti: (i) istituzione di un fondo con una dotazione pari a 100 milioni di euro per il ristoro parziale dei Comuni a fronte delle minori entrate derivanti dalla mancata riscossione dell'imposta di soggiorno. La ripartizione del fondo dovrebbe garantire agli enti un trasferimento pari a due dodicesimi delle entrate derivanti dall'imposta di soggiorno risultanti dall'ultimo bilancio approvato; (ii) stanziamento di 127 milioni di euro per il ristoro ai Comuni delle minori entrate per l'esonero, fino al 31 ottobre 2020, dal pagamento della tassa (Tosap) o del canone (Cosap) per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche concesso alle imprese di pubblico esercizio; (iii) il ristoro delle minori entrate dei Comuni connesse all'esenzione dalla prima rata dell'Imu per gli immobili del settore turistico (alberghi, stabilimenti balneari, termali, immobili degli agriturismi, dei villaggi turistici e dei campeggi), attraverso l'istituzione di un apposito fondo con una dotazione pari a circa 74,9 milioni; (iv) lo stanziamento di 200 milioni a favore dei Comuni ubicati nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza e in quelli dichiarati "zona rossa"; (v) l'incremento di 60 milioni per il 2020 (30 milioni per il 2021 e per il 2022) del fondo di sostegno alle attività economiche nelle aree interne; (vi) stanziamento di 150 milioni per il finanziamento dei centri estivi e il contrasto alla povertà educativa; (vii) istituzione di un fondo di 500 milioni a favore del trasporto pubblico locale e regionale destinato a compensare la riduzione dei ricavi tariffari relativi ai passeggeri nel periodo dal 23 febbraio 2020 al 31 dicembre 2020 rispetto alla media dei ricavi tariffari relativa ai passeggeri registrata nel medesimo periodo del precedente biennio.

La delibera del 5 maggio 2020, n. 158, dell'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (Arera) ha previsto esenzioni relative alla Tari, a favore degli esercizi interessati dal blocco dell'attività.

Il decreto "cura Italia" (DL 17 marzo 2020, n.18) ha disposto la sospensione del pagamento della quota capitale per i finanziamenti erogati dal Ministero dell'economia e delle finanze e gestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti (CDP). La CDP ha deliberato la sospensione del pagamento della quota capitale per i mutui erogati direttamente dalla Cassa. Nell'ambito di un più ampio processo di rinegoziazione si procederà all'estensione della durata dei finanziamenti ben oltre l'anno della sospensione. Infine, il 7 aprile l'Associazione dei Comuni italiani (ANCI) ha sottoscritto con l'ABI un protocollo d'intesa per la sospensione dei mutui. Sia la delibera CDP, sia il protocollo ABI prevedono che i benefici siano concessi a fronte di una domanda e di un'istruttoria. Dati i tempi

tecniche di lavorazione è probabile che gli effetti finanziari di questi interventi cominceranno a manifestarsi da giugno.

La spesa sostenuta nel 2019 dovrebbe rappresentare nel complesso un buon indicatore degli esborsi da sostenere nel 2020. Essa sottostima gli esborsi del 2020 per la componente di mutui a cui è associato un piano di ammortamento alla francese (rata costante; in genere associata a finanziamenti a tasso fisso). Di contro, determina una sovrastima ove l'ammortamento dei finanziamenti estinti nel 2019 superi quello per i finanziamenti concessi nel medesimo anno. Le informazioni in nostro possesso non consentono però di quantificare questi effetti.

## Produttività e competitività nel settore delle costruzioni

La scomposizione del valore aggiunto nelle sue componenti principali si basa sui dati – relativi al valore aggiunto a valori concatenati con anno di riferimento 2015, alle ore lavorate e al numero di occupati – tratti dai Conti economici territoriali dell'Istat.

Il valore aggiunto (VA) può essere scomposto come segue:

$$VA = \frac{VA}{occupati} * Occupati$$

Il valore aggiunto per occupato può essere ulteriormente scomposto come segue:

$$\frac{VA}{Occupati} = \frac{VA}{ore lavorate} * \frac{ore lavorate}{Occupati}$$

dove  $\frac{VA}{ore lavorate}$  è una misura della produttività del lavoro e  $\frac{ore lavorate}{Occupati}$  è una proxy dell'intensità del lavoro. Il tasso di crescita del valore aggiunto può essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente.

Il CLUP (costo del lavoro per unità di prodotto) è pari al rapporto tra costo del lavoro e produttività del lavoro, entrambi a prezzi correnti. Il costo del lavoro è definito come il rapporto tra i redditi interni da lavoro dipendente e le ore di lavoro dipendente.

## Produttività e crescita

La scomposizione del valore aggiunto nelle sue componenti principali si basa sui dati – relativi al valore aggiunto a valori concatenati con anno di riferimento 2010 (VA), alle unità di lavoro equivalenti (ULA), al numero di occupati (Occ) e alla popolazione media annua (Pop) – tratti dai *Conti economici territoriali* dell'Istat, disponibili fino al 2017 (fino al 2016 per le ULA); le serie sono state aggiornate fino al 2018 sulla base delle variazioni tratte dagli *Scenari regionali* di Prometeia. I dati sulla popolazione media annua in età lavorativa (Pop15-64) sono calcolati come la media dei valori di inizio e fine anno, di fonte Istat; per il periodo 1° gennaio 2002 - 1° gennaio 2014, essi incorporano la ricostruzione statistica Istat delle serie regionali di popolazione, utilizzata come riferimento per la produzione degli aggregati di Contabilità nazionale.

La variazione del valore aggiunto può essere scomposta nei contributi forniti dalla dinamica demografica, dalla quota di popolazione in età lavorativa, dal tasso di occupazione, da una misura dell'intensità di uso del fattore lavoro (approssimata dal rapporto tra ULA e numero di occupati) e dalla produttività del lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto e ULA). Il valore aggiunto può infatti essere scomposto come segue:

$$VA = \frac{VA}{ULA} * \frac{ULA}{Occ} * \frac{Occ}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Pop} * Pop,$$

dove  $\frac{VA}{ULA}$  è una misura della produttività del lavoro,  $\frac{ULA}{Occ}$  è una proxy dell'intensità del lavoro,  $\frac{Occ}{Pop_{15-64}}$  è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione,  $\frac{Pop_{15-64}}{Pop}$  è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del valore aggiunto può essere

approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente (a meno di un residuo dato dalle interazioni tra le variazioni dei singoli elementi).

### Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali italiani sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato. Il confronto europeo è basato sui dati della Commissione europea diffusi tramite il portale <https://cohesiondata.ec.europa.eu/>.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

### Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

- sofferenze: per la definizione di sofferenze cfr. la voce *Sofferenze* nella sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia;
- tasso di deterioramento del credito: flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:
  - a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
  - b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
  - c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- tasso di ingresso in sofferenza: flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:
  - a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
  - b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
  - c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
  - d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- quota delle sofferenze sui crediti totali: il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata nella tav. a4.9 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati nella tav. a4.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze;

- quota dei crediti deteriorati sui crediti totali: fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

## Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione sono rilasciati dall'Istat nei *Conti economici territoriali* per il periodo che precede il 2019 e da Prometeia per il 2019. Le variazioni del reddito e dei consumi sino al 2016 sono basate sui dati dell'edizione Dic. 2018 dei *Conti economici territoriali*; quelle del 2017 e del 2018 sui dati dell'edizione Gen. 2020.

Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'*Indagine sul turismo internazionale*, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande, ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2018 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata utilizzando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2018. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

## Retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. I salari sono stati rivalutati utilizzando l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (base 2019=100).

## Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dai dati dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, di fonte Istat (release di dicembre 2018) per i dati fino al 2017 e di fonte Eurostat per il 2018. I dati del 2018 sono stati elaborati per ovviare a differenti attribuzioni dei terreni nella tassonomia utilizzata da Eurostat. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2020, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

*Attività reali.* – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA), Annual National Accounts (Eurostat).

*Attività e passività finanziarie.* – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

## Risultato di amministrazione degli enti territoriali

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità - FCDE) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità - FAL); (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno per i Comuni, le Province e le Città metropolitane.

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui, operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31 dicembre 2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

## Settore distributivo

Il commercio al dettaglio si riferisce alla divisione Ateco 2007 numero 47. Per commercio al dettaglio in sede fissa si intendono tutti gli esercizi con un codice Ateco 2007 compreso tra 47.1 e 47.7, indipendentemente dalla superficie di vendita. Al suo interno sono incluse anche strutture della grande distribuzione organizzata. Questa corrisponde quasi esclusivamente agli esercizi con codice Ateco 2007 pari a 47.1, ossia non specializzati, con prevalenza alimentare: minimercati (superficie tra 200-399 mq), supermercati (superficie  $\geq 400$  mq), ipermercati (superficie  $\geq 2.500$  mq); altri non specializzati: grandi magazzini (superficie  $\geq 400$  mq). A questi vanno aggiunti gli esercizi della grande superficie specializzata (codice Ateco 2007 compreso tra 47.4 e 47.7 solo se con una superficie di vendita di almeno 1.500 metri quadrati).

## Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, le gestioni commissariali (con l'eccezione di quella del Comune di Roma) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono parzialmente assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti fino all'ottobre 2019. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società LazioCrea spa, solo parzialmente segnalati in Siope nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.Re.Sa. spa, non segnalati in Siope nel 2018.

## Spesa del personale su entrate correnti

La spesa del personale è data dagli impegni di competenza per spesa complessiva di tutto il personale dipendente a tempo determinato e con forme flessibili, al lordo degli oneri riflessi e al

netto dell'Irap, come rilevati nel rendiconto della gestione del 2018. Le entrate correnti sono calcolate come media degli accertamenti di competenza riferiti ai rendiconti del triennio 2016-2018, considerate al netto del fondo crediti di dubbia esigibilità stanziato nel bilancio di previsione del 2018. Per ciascuna classe di ampiezza demografica e per il totale dei Comuni il rapporto rappresenta una media ponderata, con pesi pari alla spesa del personale.

### Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni

La stima dell'ammontare degli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni per finanziare spesa aggiuntiva è stata condotta sulla base di tre ipotesi, che riguardano la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati (a eccezione del Fondo crediti di dubbia esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità che non possono in alcun caso essere utilizzati per spese aggiuntive) e vincolati. In tutte e tre le ipotesi i fondi destinati a investimenti e l'avanzo disponibile positivo sono considerati interamente spendibili. Nell'ipotesi minima la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari a zero. Nell'ipotesi intermedia la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati è ipotizzata pari al 25%, quella dei fondi vincolati è ipotizzata pari all'80% nel caso di fondi vincolati da leggi e principi contabili e al 90% per i restanti fondi vincolati. Nell'ipotesi massima la percentuale di spendibilità di fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari al 100%.

Nel caso di enti in disavanzo, sono stati applicati agli avanzi potenzialmente spendibili, calcolati secondo le ipotesi sopra indicate, i limiti previsti dalla Legge di bilancio 2019 per gli enti in disavanzo "moderato" ed "elevato".

Infine, si è tenuto conto delle disponibilità liquide degli enti che possono limitare l'effettiva possibilità di impiego degli avanzi. A tal fine si è posta una condizione di capienza del fondo cassa, tenendo conto che una quota di quest'ultimo dovrà essere destinata a finanziare le spese già impegnate nel Fondo pluriennale vincolato (per la parte alimentata da risorse proprie). In tal modo si è individuata la sola parte degli avanzi contabili a fronte dei quali gli enti dispongono di risorse liquide potenzialmente impegnabili in nuove spese.

### Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni

I dati sono tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), banca dati gestita dalla Banca d'Italia nella quale sono registrate con cadenza giornaliera le informazioni sugli incassi e i pagamenti delle Amministrazioni. Gli incassi medi nel periodo 2017-2019 sono stati assunti come indicatore della distribuzione degli incassi dei Comuni nel 2020. I dati stimati forniscono informazioni sull'entità della perdita di gettito già determinata e su quella potenziale massima che si potrebbe registrare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi proseguissero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate tributarie (Titolo I nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi a: (i) l'imposta di soggiorno tra marzo e maggio; (ii) la tassa di occupazione su spazi e aree pubbliche tra marzo e ottobre; (iii) l'imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni tra marzo e maggio; (iv) la quota di Tari relativa agli esercizi la cui attività è stata sospesa (dato regionalizzato della stima della perdita di gettito a livello nazionale fornita dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente); (v) ai proventi dei Casinò tra marzo e maggio. Gli importi considerati sono quelli riscossi a seguito sia dell'attività ordinaria di gestione sia dell'attività di verifica e controllo.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate extra tributarie (Titolo III nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi al periodo compreso tra marzo e maggio (marzo e giugno per alcune voci) connessi: (i) alla vendita di servizi (proventi da alberghi, da asili nido, da convitti, colonie, ostelli, stabilimenti termali, da corsi extrascolastici, da giardini zoologici, da impianti sportivi, da mense, da mercati e fiere, da pesa pubblica, da servizi turistici, da spurgo pozzi neri, da teatri, musei, spettacoli, mostre, da trasporto scolastico, dall'uso di locali adibiti stabilmente ed esclusivamente a riunioni non istituzionali, da bagni pubblici, da parcheggi custoditi e parchimetri, da servizi per formazione e addestramento, da consulenze, da servizi di copia e stampa, da servizi ispettivi e controllo, da attività di monitoraggio e controllo ambientale, da quote

associative, per organizzazione convegni, per traffico e trasporto passeggeri e utenti, da servizi n.a.c.); (ii) alla vendita di beni (riviste e pubblicazioni); (iii) alle contravvenzioni al codice della strada; (iv) al canone occupazione spazi e aree pubbliche (Cosap), per il periodo marzo-ottobre.

### Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: (a) dalla Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al finanziamento per acquisto abitazione, a tasso non agevolato; (b) tra queste operazioni sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo (special purpose vehicle, SPV) per le cartolarizzazioni, sono state impiegate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente e quindi attraverso la Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui "a tasso variabile" quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati "a tasso fisso" quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno un anno.

### Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per effettuare le rettifiche su crediti. La valutazione degli accantonamenti non avviene più esclusivamente come copertura dei crediti deteriorati (*incurred loss*) ma sulla base del concetto di perdita attesa (*expected loss*), con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea (BCE), con il cosiddetto "addendum" pubblicato a marzo 2018 (e successive modifiche), ha integrato le precedenti linee guida sulla gestione degli NPL in relazione alle politiche di svalutazione e stralcio delle banche *Significant*, specificando le aspettative di vigilanza sul livello minimo di accantonamenti prudenziali applicabili alle esposizioni classificate tra le *non-performing exposure* (NPE) prima e dopo il 1° aprile 2018 ovvero alle esposizioni sorte prima o dopo il 26 aprile 2019 (cfr. *Comunicazioni in merito alle aspettative di vigilanza sulla copertura delle NPE*, BCE, 22 agosto 2019).

### Tassi di interesse attivi

Fino al mese di marzo 2019 era in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del TUB, e regolata dalla Circolare n. 251 del 17 luglio 2003. Dal mese di giugno 2019 la normativa applicata alla raccolta delle

informazioni sui tassi di interesse applicati dalle banche è quella contenuta nella Circ. 297 del 16 maggio 2017 “Rilevazione dei dati granulari sul credito”.

Per quanto riguarda le persone fisiche, ovvero le famiglie consumatrici e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnaletici sono rimasti inalterati. La rilevazione si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

## **Turismo internazionale dell'Italia**

Cfr. la *metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale*.

## **Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione**

La legge di bilancio 2019 ha introdotto nuovi criteri per la spendibilità degli avanzi formali di amministrazione, legati alla situazione contabile dell'ente, individuando delle limitazioni soprattutto per gli enti in disavanzo.

Per gli enti con avanzo disponibile positivo, l'unica limitazione riguarda la non spendibilità del risultato di amministrazione accantonato al Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE) e al Fondo anticipazioni di liquidità (FAL).

Per gli enti che hanno chiuso l'ultimo rendiconto in disavanzo (avanzo disponibile negativo), tenuti quindi al relativo ripiano, viene introdotto un limite quantitativo all'uso delle quote accantonate, vincolate e destinate agli investimenti. Agli enti in disavanzo “moderato”, ossia quelli che presentano un risultato di amministrazione complessivo positivo e capiente rispetto alla somma degli accantonamenti al FCDE e al FAL, viene consentito di imputare al bilancio, come fonte di copertura di nuove spese, le quote di avanzo vincolato, accantonato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e FAL), nel limite di un importo pari all'avanzo di amministrazione complessivo ridotto delle citate due poste contabili di accantonamento (FCDE e FAL) incrementato della quota di disavanzo da ripianare. Agli enti per i quali non risulti verificata la predetta condizione di capienza o che evidenziano un risultato di amministrazione negativo (enti con disavanzo “elevato”), viene consentito di imputare al bilancio le quote di avanzo accantonato, vincolato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e a FAL) nei soli limiti della quota di disavanzo da ripianare.

## **Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover**

Gli enti territoriali sono chiamati fin dal 2006 al contenimento della spesa del personale. Con la legge finanziaria 2007 (legge n. 296/2006) l'impostazione sui vincoli alla spesa del personale è stata definita a seconda che l'ente fosse o meno assoggettato al Patto di stabilità interno (PSI).

Per gli enti soggetti al PSI (Regioni, Province e Comuni con popolazione sopra i 5.000 abitanti fino al 2012 e, successivamente, anche quelli con popolazione sopra i 1.000 abitanti), la L. 296/2006 imponeva una progressiva e costante riduzione della spesa del personale. Successivi interventi legislativi, oltre a modificare i criteri di contenimento della spesa, hanno introdotto vincoli al turnover, ossia alle capacità assunzionali correlati alla sostituzione del personale cessato. Tra il 2008 e il 2015 la percentuale di turnover è oscillata tra il 20% e il 60%. La percentuale poteva variare in funzione del rapporto tra le spese del personale e le spese correnti, fino ad azzerarsi nel caso del superamento di determinate soglie del rapporto. Al fine di superare i vincoli imposti al turnover gli enti avevano inizialmente fatto ricorso a forme contrattuali flessibili (contratti a tempo determinato,

collaborazione coordinata e continuativa, formazione lavoro, somministrazione e lavoro accessorio). Il D.L. 78/2010 è intervenuto limitando la spesa sostenibile per dette tipologie di lavoro al 50% di quella riferita al 2009 e solo per gli Enti che avevano rispettato sia i vincoli di spesa che quelli assunzionali.

Per gli enti non sottoposti al PSI la legge finanziaria del 2007 e le successive modifiche e integrazioni hanno invece disposto vincoli meno stringenti in tema di spese di personale, prevedendo che non dovessero superare il corrispondente ammontare del 2004 (successivamente modificato al 2008) ed esentandoli dalle limitazioni al turnover imposte agli enti soggetti al PSI. Al pari degli enti non soggetti al PSI, le Unioni di Comuni e le Comunità montane hanno goduto di un regime favorevole, soprattutto per quanto concerne i limiti al turnover.

Nel 2014, con il D.L. n. 90/2014, si osserva una temporanea inversione di tendenza nella politica di contenimento della spesa e degli organici. Veniva sostanzialmente eliminato l'obbligo imposto dalla legge finanziaria del 2007 di riduzione annuale della spesa per il personale, imponendo invece agli enti di assicurare il contenimento della spesa entro un limite rappresentato dal valore medio della spesa relativa al triennio 2011-13. Il D.L. 90/2014 inoltre semplificava e rendeva maggiormente flessibili i vincoli al turnover. In seguito, tuttavia, l'operatività delle disposizioni introdotte dal D.L. 90/2014, volte al recupero delle capacità assunzionali degli enti territoriali, è stata rallentata in relazione all'esigenza di riassorbimento del personale in esubero delle Province e delle Città metropolitane a seguito della riforma degli enti locali effettuata con la legge n. 56 del 2014 (cosiddetta legge Delrio). Il D.L. 90/2014 è intervenuto anche in materia di lavoro flessibile, ampliando gli spazi per le assunzioni a tempo determinato. Successivamente, il d.lgs. n. 81/2015 ha stabilito che, salvo diversa disposizione dei contratti collettivi, non potessero essere assunti lavoratori a tempo determinato in misura superiore al 20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione.

Per il triennio 2016-18 la disciplina in materia di limiti al turnover è stata modificata dalla legge di bilancio 2016 (legge n. 208 del 2015) che ha ridotto al 25% la percentuale di turnover ammessa per gli enti territoriali. Tuttavia, successivi provvedimenti normativi hanno introdotto deroghe a tale percentuale e il limite al turnover è stato diversificato in relazione al rispetto di determinati parametri di bilancio e, per i Comuni, anche sulla base della dimensione demografica.

Per le Regioni che nell'anno precedente avevano rilevato una spesa di personale inferiore al 12% delle entrate tributarie, al netto di quelle a destinazione vincolata, il DL n. 50 del 2017 aveva innalzato il limite di turnover al 75% per il biennio 2017-18.

Per i Comuni con oltre 1.000 abitanti la percentuale di turnover variava tra il 25% e il 90% a seconda del rapporto tra dipendenti e popolazione e al rispetto di parametri di "virtuosità" stabiliti in relazione alla regola del pareggio di bilancio introdotta nel 2016 in sostituzione del PSI. Inoltre, per i Comuni con un numero di abitanti compreso tra 1.000 e 5.000 (3.000 nel 2017) e caratterizzati da una spesa per personale inferiore al 24% della media delle entrate correnti registrate nell'ultimo triennio, la percentuale di turnover veniva elevata al 100% per il biennio 2017-18.

Nel 2019, con la legge n. 145 del 2018 (legge di bilancio per il 2019), si è determinato il superamento delle limitazioni al turnover per tutti gli enti territoriali, prevedendo una capacità assunzionale pari al 100% della spesa del personale cessato nell'anno precedente. Rimaneva valido il limite alla spesa del personale stabilito dalla legge finanziaria del 2007 (e successive modifiche e integrazioni), che non poteva superare quella sostenuta nella media del triennio 2011-13. Le disposizioni introdotte dalla legge di bilancio 2019 sono state successivamente superate con riferimento alle Regioni e ai Comuni, sulla base di quanto disposto dall'articolo 33 del DL n. 34 del 2019 (cosiddetto Decreto Crescita).